

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

487.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	43235	zione del bilancio annuale e plu- riennale dello Stato (legge finan- ziaria (1982) (3043)	
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa .	43235	PRESIDENTE 43236, 43243, 43252, 43254, 43259, 43266, 43267, 43276, 43286, 43289, 43295, 43296, 43299, 43302, 43305, 43306	
Disegni di legge:		AIARDI ALBERTO (DC)	43286
(Annunzio)	43266	ANDREATTA BENIAMINO, <i>Ministro del te- soro</i>	43249, 43272, 43273, 43305
(Trasmissione dal Senato)	43235	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . .	43276, 43305
Disegno di legge di conversione:		BASSI ALDO (DC), <i>Relatore per la mag- gioranza</i>	43302, 43303, 43305
(Annunzio della presentazione)	43276	BIANCO GERARDO (DC)	43252
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	43276	BONINO EMMA (PR)	43252
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CRIVELLINI MARCELLO (PR), <i>Relatore di minoranza</i>	43295
S. 1583 — Disposizioni per la forma-		GAMBOLATO PIETRO (PCI), <i>Relatore di</i>	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
<i>minoranza</i>	43297, 43303	Documenti ministeriali:	
GIANNI ALFONSO (PDUP)	43289	(Trasmissione)	43235
MILANI ELISEO (PDUP)	43252		
PEGGIO EUGENIO (PCI)	43267, 43272, 43273	Domanda di autorizzazione a proce-	
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	43236	dere in giudizio:	
RIPPA GIUSEPPE (PR)	43259	(Annunzio)	43267
ROCELLA FRANCESCO (PR)	43244, 43249		
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Rela-</i>		Risoluzione:	
<i>tore di minoranza</i>	43299, 43302	(Annunzio)	43306
Proposte di legge:			
(Annunzio)	43266	Votazione segreta	43254
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente)	43295	Ordine del giorno della seduta di do-	
Interrogazioni e interpellanze:		mani	43306
(Annunzio)	43306		

La seduta comincia alle 10.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fanti e Giovanni Angelo Fontana, sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 30 marzo 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 785 — «Provvidenze per sovvenzioni annue di esercizio in favore di ferrovie in regime di concessione statale ed in gestione commissariale governativa» (3292);

S. 1067 — «Disposizioni integrative per il pagamento dell'indennità di esproprio e per la disciplina del rapporto di assegnazione in materia di riforma fondiaria» (3293).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 24 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1980, n. 377, il bilancio consuntivo dell'Istituto per il medio ed estremo oriente (ISMEO), corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1981 dall'Istituto stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 26 marzo 1982, ai sensi dell'articolo 69, primo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, ha trasmesso la prima relazione semestrale (situazione al 31 gennaio 1982) sulla attuazione degli interventi, previsti dalla legge citata, nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. LXIV-bis, n. 1)

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 1810 — Senatori MITTERDORFER e BRUGGER: «Modifiche ed integrazioni degli articoli 16 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, riguardante gli organi collegiali della scuola» (approvata dalla VII Commissione del Senato) (3263) (con parere della I e della V Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 1208 — Senatori GUSO ed altri: «Modifiche all'articolo 22 della legge 4 aprile 1977, n. 135, concernente la disciplina della professione di raccomandatorio marittimo» (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (3264) (con parere della I e della IV Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1583 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (approvato dal Senato) (3043).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).

È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, anche se ovviamente dovremo tornare su tutti gli argomenti che in questi giorni si stanno dibattendo, quando giungerà al nostro esame il bilancio dello Stato, l'occasione offerta da questa legge

finanziaria è certo propizia — forse, anzi, ancor più propizia di quanto non prometta di essere, ormai per tradizione e per prassi, la discussione sul bilancio — per un esame, anche dettagliato e specifico, di taluni aspetti della manovra finanziaria del Governo. Poiché i colleghi che mi hanno preceduto, parlando da questi banchi a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, hanno già svolto osservazioni di carattere generale, hanno anzi elaborato un'impostazione di carattere generale, quale si desume pure dalla nostra relazione di minoranza io traggo anche da ciò spunto ed incitamento per un approfondimento specifico riguardante il problema della sanità. Si tratta, del resto di uno dei problemi centrali, nell'ambito di questo disegno di legge finanziario, poiché nel complesso della manovra riduttiva che con esso si tende ad ottenere il settore della sanità rientra per quasi il 50 per cento, cioè per circa 4.750 miliardi: somma imponente che autorizza un esame approfondito e specifico. Ed io vorrei prendere le mosse non tanto, o non soltanto, da quelle che sono state, in materia ed al riguardo, nostre costanti affermazioni, quanto dalle conclusioni cui è pervenuta la Commissione sanità di questa Camera, l'organo cioè specificamente competente ad analizzare ed esaminare i problemi che si pongono in questo settore. Ebbene, tale Commissione ha espresso, come risulta dagli atti, un ben singolare e sotto molti aspetti addirittura sconcertante parere favorevole. C'è stato infatti — ovviamente approvato a maggioranza — il parere favorevole, ma ci sono state anche delle osservazioni che mai come questa volta sono entrate nel merito e che, sommate tra loro, rappresentano non solo la sottolineatura di carenze gravissime in materia di sanità, ma rappresentano anche una vera e propria denuncia e quindi una sostanziale smentita di questo parere favorevole, che si è dato evidentemente per motivi rituali.

Infatti, quando la Commissione, dopo avere espresso questo suo formale — ahimè quanto mai formale — parere fa-

vorevole rileva, per esempio: «La necessità che si avvii una più razionale e completa politica del farmaco che deve comprendere la revisione del prontuario terapeutico, la promozione di una adeguata educazione sanitaria in materia di farmaci, l'elaborazione di accettabili protocolli terapeutici, la revisione e il ridimensionamento delle confezioni dei farmaci, eccetera», evidentemente sottolinea, evidenza e denuncia — aggiungo io — una lacuna gravissima che va anche considerata sotto l'ottica di un mancato risparmio in tanta parte di quella spesa farmaceutica che è, a sua volta, tanta parte non solo della manovra finanziaria che si tenta di ottenere con questa legge, ma anche di quel tormentoso, tormentato e tormentante *iter* di una serie di decreti-legge, almeno una dozzina, che nel corso degli ultimi anni sono stati finalizzati al risparmio della spesa farmaceutica.

E quando si osserva subito dopo: «La necessità di ottenere la riduzione degli sprechi nel settore sanitario», evidentemente si prosegue nella stessa direzione, e quando si chiede che «si attivino le strutture sanitarie sul territorio» non che si migliorino, che si potenzino, che si razionalizzino (è la maggioranza che parla) «nonché quelle alternative alle strutture ospedaliere», si dice, in termini più chiari e più semplici, che evidentemente tutto questo non esiste.

Quando poi si domanda il potenziamento della medicina preventiva e di quella di base, cosa significa in sostanza? Significa che due tra gli scopi fondamentali ed essenziali della riforma sanitaria, due aspetti importantissimi della filosofia e della cultura della riforma sanitaria, non sono stati sin qui attuati. Così come quando si domanda di affrontare il problema delle incompatibilità dei medici e dei controlli sulla ricetta, sui ricoveri ospedalieri, su quelli in case di cura convenzionate, sugli accertamenti di laboratorio strumentali eseguiti in convenzione, che si ristrutturino addirittura il Ministero della sanità, evidentemente non si fanno soltanto osservazioni, codicilli più o meno polemici, magari per manovre

interne, tipiche di una coalizione governativa ma si è costretti a denunciare esigenze fondamentali che sono rimaste da tempo inevase.

Inoltre, alla fine del suo parere, la Commissione sottolinea che il «taglio» di 4.750 miliardi, pari alla metà — come dicevo prima — dei ridimensionamenti previsti complessivamente in tutti i settori della spesa pubblica, sembra irrealistico.

Cosa significa irrealistico? Significa irraggiungibile, utopistico, assurdo e che ancora una volta nel settore della sanità — tornerò su questo argomento — si continua a lavorare da una parte all'insegna dei luoghi comuni e dall'altra all'insegna dell'irrealità e dell'utopia.

Nel parere si aggiunge ancora: «Tenuto conto che la spesa è rimasta, in rapporto agli anni precedenti, stazionaria negli ultimi anni». Sembra niente questa affermazione, ma in realtà essa è la smentita ufficiale e clamorosa, in appoggio a talune nostre tesi, della propaganda demagogica che si è portata avanti in materia di aumento di costi della sanità nel nostro paese; ma anche su questo argomento tornerò successivamente.

Si osserva anche che appare di dubbia costituzionalità l'attribuzione alle regioni dell'obbligo di imporre ulteriori *tickets* sull'assistenza specialistica e ospedaliera: ciò appare rischioso per contenere gli sprechi, e contraddittorio per il mantenimento di *standards* omogenei. Appare ancora necessaria, invece, una decisa lotta all'evasione contributiva ed una rigorosa verifica delle entrate per accertare il gettito effettivo.

Ecco dunque che ritroviamo, e tutti insieme, uno dopo l'altro, tutti i problemi della sanità italiana in queste che — lo ripeto e lo sottolineo — non sono soltanto delle modeste osservazioni in coda ad un parere favorevole, ma, sommate tutte insieme, denunciano qualcosa di enorme e di importante: denunciano, nel momento stesso in cui si dà un parere favorevole, che non esiste una politica sanitaria, che non esistono gli strumenti per attuare una politica sanitaria, che non esistono neanche talune premesse di ordine stati-

stico e informativo per portare avanti una politica sanitaria. Tutte le attese, le speranze e le illusioni alimentate dalla riforma sanitaria si sono poi ridotte alla sottolineatura di queste necessità.

Ora, se è vero che tutte queste mancanze, non esaminate una dopo l'altra, ma viste tutte insieme, nella loro globalità, anche in considerazione dei problemi concreti ai quali sono legate, configurano l'inesistenza di una politica sanitaria, penso che sia logica, ed anzi doverosa, in queste circostanze, una analisi della direzione verso la quale sta andando la sanità italiana.

Tale direzione è presto sintetizzata da questo concetto: noi stiamo andando verso una sanità pubblica in cui assistiamo alla quasi fatale restrizione delle prestazioni, insieme ad un altro fenomeno non meno progressivo: andiamo cioè al tempo stesso verso un aumento delle contribuzioni. Tali contribuzioni sono ingiuste in sé, dal punto di vista delle varie categorie alle quali, anche con questa legge finanziaria, ne viene richiesto l'aumento. Su questo argomento il collega Rubinacci ha già egregiamente parlato nel corso del suo intervento. Ma le contribuzioni sono ingiuste anche nel loro complesso; e non si tratta di un'ingiustizia astratta, ma di un'ingiustizia concreta, perché l'aumento delle contribuzioni avrebbe avuto una logica se si fosse andati verso un miglioramento e, non un peggioramento ed una restrizione delle prestazioni.

Prescindiamo per il momento dal deplorato, deprecato e denunciato dalla stessa Commissione intervento successivo delle regioni, e vediamo quali sono le restrizioni maggiori che si evidenziano in questo disegno di legge, in base all'articolo 50 del testo originario e al 16 del testo attuale e a quanto sembra definitivo. In esso si dice che, a decorrere dal 1° gennaio 1982, sono sospese una serie di prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale, fatta salve — e qui si è voluto stabilire un certo compromesso — le prestazioni idrotermali (mi limito a fare degli esempi, data la complessità di questa ma-

teria), limitate al solo aspetto terapeutico. Su tale aspetto si è avuto modo di discutere in quest'aula anche di recente, in sede di conversione in legge del decreto-legge che specificamente trattava di questo problema. Ma non occorre essere esperti di termalismo, né occorre fare lunghi riferimenti alle norme ed allo spirito informatore della riforma sanitaria per vedere che in base a questo concetto vengono meno molte cose importanti. La limitazione delle cure idrotermali al solo aspetto terapeutico significa, in pratica, la rinuncia ad una delle componenti più promettenti, più nuove, più moderne, socialmente più apprezzate delle cure preventive, che erano invece nello spirito e nella norma della riforma sanitaria. Significa, al tempo stesso, rinunciare ad un'altra componente non meno importante ed essenziale della medicina basata sulle cure idrotermali, cioè le cure riabilitative. Se noi riduciamo la funzione del termalismo, perdiamo a livello meramente terapeutico molte cose essenziali, anche di quelle che non si vedono, anche di quelle che non sono mediamente rapportabili al tema sanitario. Non vi è dubbio, infatti, che l'Italia è una nazione che in materia di acque termali ha una potenzialità tra le più ricche del mondo; e sono note le implicazioni, non solo sociali ma turistiche, non solo interne ma a livello internazionale, di questa valorizzazione, che può essere maggiore o minore. È anche un fatto di immagine, di propaganda, di movimento di persone, che si collega appunto al termalismo italiano.

Abbiamo anche l'eliminazione, prevista in ambedue i casi delle formulazioni della legge sanitaria, delle visite occasionali. Ricordo che su questo argomento il collega Baghino è intervenuto in sede di conversione in legge di uno specifico decreto-legge. Quando si stabilisce l'eliminazione, in termini di prestazione gratuita, delle visite cosiddette occasionali, si toglie non ad alcune migliaia di persone, ma ad alcuni milioni di persone il ricorso al servizio sanitario nazionale; perché ogni società moderna è un società ad alta mobilità, come lo è quella italiana, dove per

esempio centinaia di migliaia di pensionati o di anziani trascorrono ogni anno periodi non brevi fuori della loro residenza abituale presso parenti od amici, o tornano in qualche modo nel luogo di origine. Si ha anche il fenomeno di centinaia di migliaia di studenti fuori corso. Ecco, quindi, le categorie che vengono in pratica estromesse dalle strutture e dalle prestazioni del servizio sanitario nazionale, mentre intanto si dispone un aumento delle contribuzioni che si chiedono per questo stesso servizio.

Per la sanità pubblica, come direzione di marcia, voi chiedete sempre di più e date sempre di meno; senza poter negare — perché è un dato di cronaca — che ormai il servizio sanitario nazionale opera nel contesto di una situazione che si può definire di collasso generalizzato. Mi domando spesso se nei centri di potere (non solo in questo palazzo, ma anche in altri palazzi, uno dei quali è il Ministero della sanità) ci si renda conto di quello che accade in concreto fuori dai luoghi comuni e da un residuo, anche se tenacissimo, di utopismo, che è dato riscontrare negli ambienti ufficiali non appena si parla dei problemi della sanità.

Noi potremmo parlare ore ed ore, ma, poiché non posso superare i limiti di tempo per il tipo di intervento che mi sono prefisso di svolgere, mi limiterò soltanto a citare pochissimi esempi, scelti sul terreno concreto tra i tanti che ci propone la cronaca, in materia appunto di collasso o di degrado, se preferite, delle strutture sanitarie del nostro paese.

Qualche giorno fa, ad esempio, un medico, il primario dell'ospedale di Alatri, in provincia di Frosinone, in una intervista che ha avuto un'eco clamorosa non soltanto sulla stampa locale, ha fatto una serie di affermazioni, di denunce sdegnate, iraconde addirittura, sostenendo, dimostrando e documentando che talune unità sanitarie locali della provincia di Frosinone mancano di tutto, dal personale medico e paramedico alle strutture che possano consentire di svolgere compiti che le leggi dello Stato impongono.

In questa situazione di estrema confu-

sione perfino l'acquisto di un bisturi in molte unità sanitarie della provincia di Frosinone diventa un problema; molti ospedali di quella provincia sono fatiscenti, raffazzonati alla meglio, con servizi igienici che nessuno si augura di avere in casa, a volte carenti di attrezzature, a volte con attrezzature costosissime, da anni imballate e tenute negli scantinati; vi sono posti di pronto soccorso dove mettere piede è disgrazia maggiore della disgrazia che ti è capitata; gli ambulatori — continua il medico di Alatri — sono posti malsani ove la sola attesa rischia di far acuire la malattia che si dovrebbe curare; il blocco degli organici rende sempre più caotica la situazione; lo sforzo degli infermieri generici, che per tre anni hanno seguito i corsi di qualificazione per il passaggio a professionali, è vanificato per l'impossibilità esistente di immetterli nel ruolo per il quale avevano conseguito il titolo. E così via di seguito per quasi — ricordo — mezza pagina del giornale sul quale è stata pubblicata l'intervista, con altre annotazioni, se possibile, ancora più gravi. Perché quando si dice che in tutta quella zona, in un'intera provincia, cioè, i tossicodipendenti sono lasciati a se stessi, che ad Alatri, ad esempio, la clinica San Francesco, con una cinquantina di malati mentali, costa all'unità sanitaria locale «Frosinone 2» circa mezzo miliardo l'anno, che il servizio di emodialisi comporta altre spese notevolissime, si allude a mancanze che non solo sono gravissime, ma che interessano centinaia di migliaia di persone. E non siamo nel profondo, remoto e sempre citato sud, siamo a 80-90 chilometri da Roma, in una zona che si può raggiungere con un'ora di autostrada.

Ma, sempre nelle vicinanze di Roma, nel Lazio, dove ovviamente più si accentra la mia capacità di reperire documentazione, abbiamo non la presa di posizione di un primario, ma la levata di scudi, anche qui la denuncia sdegnata di tutti i primari dell'ospedale provinciale di Rieti, i quali hanno detto cose gravissime, cose da codice penale se sono vere, come credo che siano vere, facendo una serie di

denunce che vertono tutte sulla progressiva esautorazione del personale medico, e non soltanto a livello di primari, ma di tutto il personale medico e di tutto il personale paramedico, ad opera delle strutture amministrative, locali ovviamente, del servizio sanitario che hanno come unico interlocutore nella zona a Rieti, le forze sindacali, cioè la triplice sul posto. «Siamo arrivati al punto» — sostengono i primari, documenti alla mano — «che non si chiede il parere dei primari dell'ospedale civile di Rieti neanche sul problema della ristrutturazione delle sale operatorie, che è diventato invece oggetto di appositi incontri con gli amministratori dell'unità sanitaria locale e di accordi con le forze sindacali della zona».

Dicevo che noi potremmo parlare a lungo, denunciando decine di questi casi, che non sono semplici disfunzioni, che non sono accadimenti specifici che all'improvviso si verificano in questa o in quella zona, ma che sono situazioni ormai generalizzate, che anzi tendono ad investire, con l'andare del tempo, anche quelle zone, quelle province, quelle unità sanitarie locali dove la situazione è indubbiamente migliore come livello medico, perché a questo collasso organizzativo, che attesta su livelli sempre più bassi la capacità di intervento, di prestazione, di cure della struttura sanitaria pubblica, si accompagna un altro fenomeno, forse meno avvertito, forse meno emergente nei dati della cronaca, ma non meno grave: si accompagna il fenomeno della vera e propria degradazione delle strutture sanitarie, una degradazione che io definirei di contenuti e di livello di capacità operative e anche di stile, tutti fattori che hanno la loro importanza nel funzionamento di un servizio pubblico, come quello sanitario, così massiccio, così quotidianamente impegnato, così delicato ed importante, e questa degradazione del servizio pubblico sanitario discende e dipende dalla lottizzazione, dalla lottizzazione politica, dalla lottizzazione partitica.

È un tema questo che abbiamo sempre denunciato noi e soltanto noi, perché noi

e soltanto noi ci siamo opposti alla riforma sanitaria, soprattutto per i pericoli, per i rischi, per i germi, per le tossine che essa portava in sé ineluttabilmente, data la sua impostazione e la normativa stessa, in questo senso e in questa direzione. Basta leggere la relazione di minoranza con cui cercammo di contrastare quel tipo di riforma sanitaria.

In quella relazione denunciavamo due fenomeni come pressoché inevitabili perché contenuti nella logica negativa di quel tipo di riforma. Il primo era l'emarginazione da ogni livello decisionale ed operativo delle categorie mediche e paramediche. Ecco i primari di Rieti, di Alatri, ecco le decine le centinaia di medici che ormai quotidianamente denunciano questo tipo di emarginazione cui sono costretti.

Il secondo fenomeno che denunciavamo riguardava appunto i guai, i guasti, le conseguenze drammaticamente negative della lottizzazione del potere.

Parlavo di degradazione, di mancanza di stile, di immagine che si dà del servizio pubblico sanitario: ho sotto gli occhi un'altra pagina di un giornale locale di ieri della provincia di Frosinone. In essa, con un titolo a molte colonne, si parla di un duro attacco della UIL contro l'unità sanitaria locale di Sora. Nel testo dell'articolo si denuncia che il comitato di gestione di questa unità sanitaria locale, che rappresenta tredici comuni ed amministra la salute di oltre 100 mila persone, è scaduto da oltre un anno ed è scaduto perché i partiti non si riescono a mettere d'accordo — questo denuncia la UIL — sulle cariche del comitato di gestione.

Di fronte ad articoli di questo genere, di fronte a realtà di questo tipo che cosa deve pensare l'opinione pubblica? Deve pensare che la struttura sanitaria è stata messa al livello di un qualsiasi centro di potere; ma qui non si tratta di spartirsi — il che è già brutto — i posti di un consiglio di amministrazione di una banca, per amministrare economia, titoli, crediti, eccetera. Direi che da questo punto di vista la domanda del cittadino normale nei confronti della sanità è fondamentalmente ed essenzialmente diversa da

quella che si rivolge verso qualsiasi struttura pubblica. Lì la lottizzazione non dico che sia comprensibile, ma comunque non riguarda, come in questo caso, la salute. La gente non riesce a comprendere, si indigna, nel profondo della sua coscienza, di fronte al fatto che perfino la salute sia gestita da strutture accuratamente lottizzate dai partiti. Allora, non solo anche la sanità è diventata un centro di potere — pensa la gente — ma niente, davvero niente, si salva dai partiti, neppure la nostra salute.

Ciò oltretutto è territorialmente diseducativo nei confronti della massa dei cittadini perché la lottizzazione esiste ed è ormai argomento di cronaca quotidiana. Basta scorrere le pagine di qualsiasi giornale di provincia, di cui sono sempre accanito ed affezionato lettore, per rendersi conto che ormai di queste cose vive la realtà della sanità italiana, in tutte le province.

Spesso le beghe dei partiti, le crisi locali dei partiti si riverberano sulla struttura sanitaria ed in particolare sul comitato di gestione.

Vorrei ora soffermarmi brevemente, con una annotazione che non ha solo un valore statistico, su questo nocciolo delle strutture sanitarie, su questo motore di questa struttura riformata della sanità pubblica, cioè sul comitato di gestione.

In Italia abbiamo 674 comitati di gestione, che amministrano gli utenti del servizio sanitario nazionale. Ogni comitato — ed un accenno c'è anche in questa legge finanziaria — deve avere... perché in talune zone si era andati oltre; ad esempio nel sud si era andati oltre il concetto che ogni comitato di gestione dovesse avere dieci dirigenti.

Abbiamo dunque circa settemila componenti dei comitati di gestione; in più, i componenti dei collegi dei revisori dei conti (duemila persone circa); in più, il personale direttamente addetto agli uffici dei componenti dei comitati di gestione: so che a Roma — e credo anche altrove — nei più importanti comitati di gestione, cioè delle unità sanitarie che amministrano il maggior numero di utenti, il rap-

porto fra componenti del comitato di gestione e dipendenti ad essi direttamente addetti (in termini di segreteria e spesso di macchina con autista), è di uno a cinque. Abbiamo allora che il personale connesso a questa specifica struttura motoria del servizio sanitario nazionale ammonta a 40 mila persone: tutte queste sono di diretta estrazione partitica e dipendono direttamente dalle indicazioni dei partiti; questi sono i padroni della sanità pubblica italiana, in termini di concreta amministrazione e di responsabilità decisionali! Fino a quando non entreranno in vigore talune delle disposizioni (in verità molto blande) previste nella legge sanitaria, si tratterà di alcune migliaia di persone (parlo soprattutto dei primi settemila componenti dei comitati di gestione) che possono addirittura mandare a picco la finanza pubblica italiana, perché nelle spese sono incontrollate ed incontrollabili!

Con la spesa media di 1 milione mensile per ciascuna di queste 40 mila persone, si hanno 40 miliardi che, per dodici mensilità, giungono quasi a 500 miliardi. Questa struttura, questa componente partitica che la riforma sanitaria ha inserito a livello decisionale unico nell'ambito della più generale struttura della sanità pubblica italiana, costa alla collettività almeno 500 miliardi l'anno. Se ripensiamo a quante epiche o tragicomiche battaglie abbiamo qui combattuto per certi *ticket* nel corso delle discussioni per la conversione in legge della dozzina di decreti-legge che si sono succeduti negli scorsi due anni (alcuni ci hanno tormentati in aula ed in Commissione, nei 60 giorni precedenti la decadenza), al fine di potere risparmiare 150 o 200 miliardi, per compararli ai ricordati 500 miliardi che vengono spesi così, per finanziare gente direttamente nominata dai partiti e posta nelle sedi centrali delle decisioni della struttura sanitaria pubblica, ci viene da credere che tutto ciò serva almeno a governare in un modo più razionale, più moderno le strutture sanitarie ed allora potremmo dire che questi 500 miliardi configurerebbero il corrispettivo per una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

prestazione d'opera funzionale. I partiti — si potrebbe dire — sono subentrati con il loro personale partitico alle mutue che non funzionavano più, ed ai poteri centrali dello Stato, attraverso il servizio sanitario nazionale e le regioni; ma fanno funzionare meglio la struttura pubblica. Invece, non è così, come tutti sappiamo; non è così anche in un senso più ampio, più grave e profondo.

A questi organismi partitici manca poi il senso complessivo del meccanismo che si trovano a gestire ed amministrare; manca il senso complessivo della sanità pubblica. Ancora oggi, ad esempio, dopo tutto questo insieme di forze, strutture, impegni, decreti-legge, innovazioni, dibattiti e polemiche, a tre anni e tre mesi dalla riforma sanitaria, manchiamo — incredibile ma vero — del piano sanitario nazionale! Non sappiamo neanche con esattezza come stiano le cose in questo settore, non siamo riusciti ancora a vedere per esempio (a parte il piano sanitario nazionale) il primo contratto unico dei moltissimi dipendenti del settore sanitario (620 mila), che aspettano appunto la stipula del primo contratto collettivo successivo alla riforma sanitaria.

Le cronache dei giorni scorsi ci hanno invece informato del fatto che i 620 mila dipendenti del servizio sanitario nazionale attenderanno ancora molto tempo per la definizione del loro contratto; appunto il primo dopo la riforma sanitaria, sono 620 mila persone!

Perché attenderanno ancora a lungo? Perché c'è questa specie di rinvio a tempo indeterminato di questo contratto che è tra i più complessi ed importanti del settore pubblico, ma che doveva essere già stilato se si voleva dare organicità o almeno un aspetto omogeneo a tutte le strutture del servizio sanitario nazionale? Perché il Governo ha fornito dati ancora incompleti sulla situazione sanitaria del nostro paese. I più interessanti sono stati però forniti — dice la stampa specializzata — e risulta che il costo medio di un dipendente delle unità sanitarie locali è pari a 17.371.000 lire l'anno; nello stipendio base occorre tuttavia calcolare le

indennità e gli scatti di anzianità. Si è segnalato inoltre che mentre i medici a tempo pieno sono 25.654 e quelli a tempo definito sono 12.167, oltre seimila medici ancora oggi non sono classificati. Non si sa quindi cosa facciano, che tipo di rapporto abbiano, che ruolo svolgano, con che orario effettuino le loro prestazioni, si sa solo che sono pagati dal servizio sanitario nazionale. Questi medici non classificati rappresentano uno degli ostacoli temporali sulla strada della stesura del contratto di lavoro.

È mai possibile gestire in questo modo la sanità pubblica, con una delega in bianco, a livello decisionale ed in termini di gestione, ai partiti? Essi nominano direttamente — quando si decidono a farlo perché a volte passano anche due anni senza che accada nulla — i comitati di gestione. Seimila medici non sono quindi ancora classificati nei compiti, nei ruoli del servizio sanitario nazionale. Si procede allora a tentoni senza neanche sforzarsi di correggere — come si doveva fare in occasione della legge finanziaria — alcune deficienze di fondo, non nuove, che da strutturali sono diventate croniche. Tali deficienze fanno sì che in Italia si abbiano 20 medici ogni 10 mila abitanti, mentre la media dei paesi CEE è di circa 13 medici ogni 10 mila abitanti (13,4 in Francia; 13 in Gran Bretagna). In Italia abbiamo 14,8 infermieri ogni 10 mila abitanti, mentre in Francia ve ne sono 27 ed in Gran Bretagna 42; ecco le dimensioni di un servizio sanitario moderno che ha visto crescere e moltiplicarsi il numero del personale paramedico e specializzato mentre ha visto ridursi il numero dei medici. In Italia avviene esattamente il contrario: sta crescendo — senza che vi si ponga riparo — il numero dei medici e sta diminuendo il numero del personale paramedico che è indispensabile in una moderna struttura ospedaliera.

Non si prevede niente nella legge finanziaria per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, ai tossicodipendenti, ai malati mentali estromessi dalle vecchie strutture con la promessa utopistica di nuove strutture, che non sono state create

nonostante gli impegni assunti in questo senso dalla legge n. 180. Tutto questo non si fa perché manca tra l'altro il personale specializzato. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vi sono poi dei luoghi comuni che sono di tutto comodo per il perdurare dell'attuale situazione; è infatti un luogo comune che gli italiani siano divoratori di farmaci.

Concludendo, vorrei protestare contro l'immagine che si cerca di dare, ad opera del regime, alla sanità come deve essere intesa in una società moderna. Tra questi tentativi di deformare l'immagine c'è quello che gli italiani sono divoratori di farmaci. Non è vero, anche se è una immagine assai diffusa nella psicologia degli italiani. Di recente uno specialista di Milano ha tenuto una conferenza, fornendo dati e statistiche che mi sono fatto mandare: l'Italia non è affetta da abuso di farmaci, ma da un loro cattivo uso, cioè dalla assoluta mancanza di educazione in materia. Nonostante le promesse, gli impegni e gli specifici articoli che a questo problema sono dedicati nella legge istitutiva della riforma sanitaria, nulla di concreto è stato fatto.

Un altro luogo comune è quello secondo il quale la sanità è costosissima. La gente pensa superficialmente che quando il Governo chiede, in termini di manovra finanziaria urgente per combattere l'inflazione, la riduzione di 4.700 miliardi in materia di sanità pubblica si effettui una contrazione su una spesa mostruosa che la società paga alla sanità nazionale. Sono gli italiani stessi a pagare di propria tasca, per la grandissima parte, l'assistenza sanitaria; anzi — data la confusione delle cifre che esiste a questo riguardo — non mancano documentate affermazioni secondo le quali gli italiani pagherebbero per la sanità molto di più di quanto lo Stato eroga per la sanità nel suo complesso. Quando ognuno paga ottanta o anche centomila lire al mese — a parte le diversità e le ingiustizie tra le categorie che ancora perdurano — vuol dire che gli italiani finiscono col pagare l'85-90 per cento delle spese sanitarie. Il problema è di come voi del Governo, di come voi

regime e forze di partito che gestite e lottizzate questo complesso di fondi, di come voi lo amministrare e come lo fate rendere in termini di funzionalità, di operatività e di efficienza. Questi sono i soldi che gli italiani, soprattutto coloro che hanno un reddito da lavoro dipendente, anticipano ogni mese per la riforma sanitaria.

Sarebbe interessante calcolare quanto renda mensilmente questo esborso degli italiani e con quale ritardo questo flusso di denaro giunga alle unità sanitarie locali. Che cosa accade nei lunghi tempi morti che intercorrono tra l'esborso da parte degli interessati ed il pagamento delle prestazioni?

Un altro luogo comune è quello secondo il quale al tempo delle mutue le cose andavano anche peggio e il servizio sanitario nazionale, da questo punto di vista, ha rappresentato un progresso: non è vero! È falso anche questo! Gli ex enti mutualistici (non per cantare le loro lodi, ma per dimostrare alcune cose importanti) effettuavano dei controlli non solo sulla capacità tecnica del privato, ma anche sulla opportunità o meno della proposta di aprire — ad esempio un laboratorio privato. Ancora per fare un esempio, se oggi un assistito chiede di effettuare venti analisi di cui una sola non effettuabile presso la struttura pubblica: ebbene, per quella analisi che viene appositamente richiesta, tutto slitta alla struttura esterna, con la moltiplicazione delle spese alle quali le cronache ci hanno abituati.

In sostanza, il nostro atteggiamento negativo nei confronti della legge finanziaria e di quello che essa prevede e postula nella riforma sanitaria è ancora netto e chiaro e si riallaccia a motivazioni non nuove, ma che trovano nei fatti, nella situazione del personale medico qualificato e paramedico e nelle cifre, conferme alla loro validità ed alla interpretazione di uno stato d'animo sempre più diffuso nel paese al quale intendiamo collegarci (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questa legge finanziaria si propone, come del resto ogni anno, alla nostra attenzione più per le cose che dovrebbero esserci ma non ci sono, che per le cose che ci sono e magari non dovrebbero esserci. Io mi occuperò di una di queste assenze.

Mi riferisco alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo. Inizio ricordando che, se non vado errato, è del 1970 l'appello di Paolo VI alle nazioni e ai popoli ricchi perché trasferissero l'1 per cento del loro prodotto nazionale ai popoli dei paesi poveri. Da cosa era spinto il capo della cristianità? Certamente dalla pietà cristiana e dal sentimento cristiano di giustizia, ma pietà e sentimento cristiano di giustizia non si esaurivano in una sorta di semplicismo evangelico, che il collega Francesco Forte chiamerebbe neoromantico e il ministro Andreatta innocente. L'appello del Papa includeva anche un calcolo politico, che investiva la convivenza tra i popoli e fra gli uomini, in una parola, la pace.

La coesistenza di ricchezza e povertà si era fatta sempre più contraddittoria e sempre meno governabile per due ordini di ragioni: perché dal sociale emergevano segni eloquenti e vistosi di una riscoperta e di un'attualizzazione di valori, non effimere e neppure episodiche se non negli accadimenti di cronaca. Infatti la civiltà dell'area del benessere, per lo stesso sviluppo fisiologico del processo di industrializzazione alla base delle sue politiche riusciva sempre di meno a difendere i suoi spazi e la propria incolumità con la strategia tradizionale, cioè l'affermazione di sé contro i poveri, macinati anno per anno a milioni dai meccanismi semplici e inesorabili della fame.

Il decorso degli avvenimenti da allora ai nostri giorni ha confermato quel presentimento, con la repentina drammaticità, ma anche con la straordinaria forza di livellazione, con cui emergono spesso i decisivi travagli della storia.

È bastato un gesto celebrativo dell'ONU, che ha proclamato il 1980 anno del fanciullo, perché si ponesse improvvi-

samente, con immediata evidenza davanti ai nostri occhi e alle nostre coscienze, lo scenario biblico di 17 milioni di bambini sterminati dalla fame. È bastato l'urto della vicenda del *Kippur* perché le vicissitudini del petrolio portassero allo scoperto la vasta e profonda crisi delle economie industrializzate e della loro cultura.

Oggi sappiamo, colleghi, signor ministro, che niente è più come prima, sappiamo con certezza che dinanzi a noi non c'è un'impresa di ripristino, ma l'obbligatorietà di una revisione e di un rinnovamento profondo; sappiamo di non poter ridurre a incidenti di percorso gli eventi negativi che hanno sbilanciato i nostri equilibri, ma che in discussione è lo stesso percorso, le sue direttrici, le sue linee prospettiche.

Basterebbe questa semplice ed evidente considerazione per rilevare immediatamente i limiti di inefficienza e di mediocrità che caratterizzano i criteri preposti dal Governo sia alla sua politica estera che al suo bilancio, così come esplicitamente sono stati enunciati in quest'aula dal ministro Colombo, e così come appaiono scopertamente impliciti nelle logiche dichiarate dai ministri dell'economia e documentati nella struttura dei documenti che stiamo discutendo.

Il ministro Colombo, non molto tempo fa, ha risposto in quest'aula, con paternalistica e garbata sufficienza, a chi, come me, criticava l'omaggio costante reso dal Governo ai condizionamenti delle compatibilità, che la considerazione delle compatibilità è di per sé una misura certa di Governo: è la prudenza di governo; il che, signor ministro e colleghi, è soltanto una ovvietà, sino al momento in cui la misura delle compatibilità non viene messa in discussione dalla forza e dalla logica delle cose. Anche questo è ovvio, perché è ovvio, colleghi, che i processi di revisione e di rinnovamento investono innanzitutto, nella pratica di governo, proprio la definizione e la posizione delle compatibilità correnti. È ovvio che, in simili frangenti, prudenza ed intelligenza di governo si misurano sulla capacità di determinare

altre e nuove dimensioni delle compatibilità reali e la loro governabilità.

Colleghi della maggioranza, signor ministro, non chiedeteci una retorica che è di mistificazione ormai, il pacchetto confezionato delle nuove compatibilità. Noi possiamo determinare nel Parlamento e nel paese le spinte che vi rendano percettibili e persuasive le tendenze delle cose; ma siete voi poi a dover individuare i termini specifici di praticabilità e, se volete, anche di gradualità dell'azione del Governo: altrimenti, ne risultate delegittimati come classe di governo.

Dicevo che pietà cristiana e sentimento cristiano della giustizia, che devo presumere abbiano indotto a questa sollecitazione il Papa, come sempre avviene nella storia, che impone la contemporaneità unitaria dei suoi fenomeni complessi e contraddittori, appunto dialettici, includevano un calcolo politico, la pace. Certo, colleghi, l'intelligenza della pace è sempre stata nei nostri discorsi, ma anche a questo proposito ci ha richiamati dal rifugio quotidiano e abitudinario della retorica e della strumentalizzazione l'evento polacco, che ci ha portati senza riguardi sul terreno della coscienza politica, anche qui con una straordinaria forza di rivelazione. La novità della reazione dei compagni comunisti è certamente collocabile lungo un percorso graduale, ma sta di fatto che essa ha avuto ed ha la portata di una comunicazione — ripeto — rivelatrice, questa volta. Sta di fatto, colleghi, che ora sentiamo, ed è, diverso il segno di valore delle nostre parole, il segno di coscienza che le sorregge. Quando oggi parliamo del Salvador o della Turchia non è come prima. Sta di fatto che oggi ha una sua evidenza ed una sua consistenza l'antagonismo tra logica di Yalta e logica di Helsinki.

I fatti, dunque, hanno confermato i presentimenti del 1970. Oggi il drammatico e grandioso problema della pace non dà più come scontata la strategia degli equilibri armati, sulla quale, quanto meno, si proiettano inquietudini, riserve, accresciute esigenze di garanzia, dubbi consistenti. Oggi i termini del problema

non sono più così ovvi e non esauriscono più il loro riscontro in una adesione sostanzialmente interminabile, anche se formalmente in qualche modo critica, alla formula del patteggiamento dei blocchi armati. Ci si comincia a chiedere, colleghi, quale pace stiamo costruendo e quale pace dobbiamo costruire, signor ministro, se una pace di potenza e di dominio (una sorta di *pax romana*, in cui la preminenza non è soltanto del più forte, ma dei più forti, legati da un'intesa pericolosamente competitiva al suo interno, una pace che si esaurisce in un rapporto di non belligeranza armata, sul presupposto della grande guerra e con lo sfogo delle piccole guerre, indifferente per definizione alla sorte dei popoli e delle persone umane), o una pace come condizione culturale, sociale, economica, politica, attraverso cui gli uomini fruiscono della vita, della loro vita umana: dalla sopravvivenza alla libertà, dall'esistenza alla sua qualità.

Per questo, colleghi, stona il potenziamento della politica degli armamenti, che oggi è il segno caratteristico della nostra cosiddetta politica della difesa, nel momento in cui la logica alla quale essa si ispira va perdendo, quanto meno, la sua categoricità. La contraddizione ha una valenza enorme, perché brucia qualsiasi residuo di inconsapevolezza e dà meccanicamente alle determinazioni del Governo un più marcato spessore di scelta. Ma di questo parlerò più avanti.

Voi sapete, colleghi, che ad un anno dell'appello di Paolo VI, le Nazioni Unite adottarono, nel 1971, la risoluzione che prevedeva la devoluzione agli aiuti pubblici per lo sviluppo dello 0,7 per cento del prodotto dei paesi industrializzati, segnando l'inizio del corso politico del rapporto Nord-Sud. Ebbene, siamo ormai all'aprile del 1982, sono trascorsi più di dieci anni, un tempo politico, e la media degli aiuti dei paesi industrializzati è dello 0,3 per cento. A fronte di queste cifre, c'è l'aumento del fenomeno della fame e delle sue tragiche conseguenze, e c'è anche l'ispessimento della crisi che travaglia i paesi industrializzati; una contem-

poraneità assai eloquente: là si muore di più, qui si vive peggio. Alcuni di voi sostengono che non c'è correlazione diretta fra i due momenti; i nostri ministri finanziari, anzi, fanno valere di fatto il peggio di casa nostra rispetto al pessimo ed al tragico che accade nel mondo. Tante volte abbiamo confutato questo giudizio, contestato, del resto, dagli stessi rapporti Carter e Brandt. Contro di esso citerò oggi soltanto la risposta fornita da un esperto internazionale, dall'autorità di Jean Bronc. Anche questo è un messaggio funesto, perché è un messaggio miope. Non è possibile per i paesi d'Europa, per i paesi del nord del mondo, risolvere i propri problemi interni se, sin dall'inizio, non intendono collaborare su nuove basi con il resto del mondo.

E la pace che stiamo costruendo accentua inevitabilmente le sue contraddizioni nella misura in cui stringe le sue logiche aberranti e rivela con più vistoso e drammatico risalto la sua indifferenza di fronte a questo pauroso scenario di cadaveri. Non devo dire di più, colleghi, e del resto il tempo di cui dispongo non me lo consentirebbe, per farvi intendere che questo della lotta alla fame — è questo il punto cui volevo arrivare — è il primo, fondamentale capitolo della vicenda della pace. La via della pace passa da qui, attraversa questo territorio, naturalmente, la via della pace tra gli uomini — s'intende — e non della pace fra gli Stati; una pace che garantisca la vita e la sua qualità e non una pace che utilizzi la vita subordinandola ad uno stato di non belligeranza armata fra potenze dominati. Una pace che si fondi sui diritti dell'uomo, che non abbia bisogno dell'olocausto di 40 milioni di morti ogni anno né del dramma polacco o di quello salvadoregno, come riscontri organici del suo essere.

È questa la valenza della lotta alla fame e alle morti che essa provoca. A questo punto vi chiedo se vi pare ancora tanto risibile la firma apposta da 200 deputati in calce a quel nostro documento, che da alcuni di voi fu accusato di demagogia e di faciloneria. Vi pare serio aver definito ciascuno di quei 200 deputati come *minus*

habens, esposti al plagio dei radicali o del rispetto umano, che non consentiva loro la forza di negare una firma? Una firma non si nega a nessuno... E vi pare corretto, colleghi, custodi della disciplina di gruppo, e signori del Governo, aver liquidato, come avete liquidato, senza rispetto alcuno e con enorme protervia, con il ricatto della fiducia, quella testimonianza? E vi pare serio, leale, onesto, aver opposto alla richiesta di uno stanziamento straordinario contro lo sterminio per fame la sacralità e l'inviolabilità del tetto dei 50 mila miliardi? A parte il fatto che non volevamo sfondare alcun tetto, contestare quel tetto, non possiamo non meditare sulla vostra spregiudicatezza, oggi che di quel tetto si è persa ogni traccia e persino ogni memoria.

Vi pare davvero trascurabile l'impegno profuso dai radicali su questo terreno? E vi pare davvero così romantica o innocente la nostra pressante ed irriducibile richiesta d'urgenza, nei termini contenuti nella nostra proposta, di un intervento straordinario ed immediato, parallelo all'incremento altrettanto urgente degli aiuti allo sviluppo, che richiami entro il quadro delle imminenze una politica così ritardata, così mistificata, così tradita da essere ormai esposta ad un fallimento irreversibile; non solo che richiami nel quadro delle imminenze, ma anche in quello della coerenza e dell'attendibilità? E non esiste coerenza e attendibilità di una politica che, dopo avere operato per un decennio, continua ad edificare l'ipotesi di uno sviluppo che non arriva mai, sulla realtà di una montagna di morti che cresce anno dopo anno.

Le politiche si fanno o non si fanno e, quando si proclamano, un'elementare legge di serietà impone che si facciano. Debbo qui dare atto ai compagni comunisti di una loro maggiore disponibilità e comprensione, che ha consentito il chiarimento di un equivoco. Noi non abbiamo mai parlato di aiuti immediati e straordinari, che sfamino gli agonizzanti per qualche tempo e li restituiscano poi al loro destino tragico. Non lo abbiamo mai fatto. E questo equivoco va chiarito una

volta per tutte! Non abbiamo mai parlato in termini di assistenzialismo, ma di progetti agroalimentari urgenti, volti ad assicurare, o comunque ad inserirsi in piani che assicurino l'autosufficienza alimentare dei paesi beneficiati, che non possono più aspettare, perché pagano questa attesa con quei milioni di morti che ho detto.

È vero, colleghi, nell'attenzione dei governi dei paesi industrializzati e nelle sedi operative competenti si è fatto strada il significato imperativo ed indilazionabile che ha assunto l'intervento a favore dei paesi poveri, così come si è fatta strada l'esigenza di correggere, oltre che l'infingardaggine, anche la rotta della politica per lo sviluppo, nella convinzione, però, che di sviluppo deve trattarsi e non di subordinazione grossolana al nostro sviluppo. Questo riguarda, in particolare, il nostro ministro del tesoro; dirò, di qui a momenti, le ragioni.

Quanto abbia influito su questa revisione e su questa ripresa di coscienza l'iniziativa dei radicali, di Marco Pannella, quanto vi abbiano influito l'appello dei premi Nobel e la risoluzione del Parlamento europeo, oltre alla stessa azione che abbiamo condotto in questo Parlamento e nel nostro paese, con gli indubbi risultati raggiunti, lascio giudicare a voi, appellandomi alla vostra lealtà di giudizio. Mi preme, qui, farvi riflettere sul fatto che il nostro merito non consiste nell'invenzione del problema, ma nell'intelligenza della sua obiettiva valenza. Chi vi impedisce di parteciparvi e perfino di sottrarci questa intelligenza? Riflettete su questo, colleghi, e spingete la vostra riflessione penetrando nel merito della nostra iniziativa. Se fossimo venuti qui a parlare di sviluppo e di piani di sviluppo, vi avremmo coinvolti, avremmo creato questa spinta, questa grossa spinta? No, lo sapete! Avremmo fatto crescere di un'unghia l'avvertimento della consistenza e dell'urgenza del problema? No, lo sapete! Avete in voi ogni possibilità di verifica della giustezza delle nostre posizioni, delle nostre proposte, poiché su questo verte il dissenso: non già sulla

fame, ma sull'approccio nuovo che abbiamo dato alla questione, richiedendo questo contestato intervento straordinario ed immediato. Vi ha coinvolto, colleghi, l'immagine della strage che abbiamo messo dinanzi ai vostri occhi, alle vostre coscienze ed alla vostra intelligenza, in tutta la sua tragica e biblica dimensione ed immediatezza. Non avete potuto — questa è la forza politica di quell'immagine! — accantonare le cifre di tale sterminio, che ponevano la perentorietà di una risposta e assumevano il valore di un riscontro, dell'unico riscontro persuasivo delle volontà politiche.

Tutti sapete, colleghi, quali interessi ed incrostazioni di interessi si sono frapposti tra l'intuizione di aiutare lo sviluppo dei paesi poveri e la mancata realizzazione di una conseguente politica. Sapete a chi ed a quali calcoli si deve il consumo inerte dei giorni e degli anni, che segnavano i tempi politici utili e proficui. E sapete anche che oggi, nella situazione data, l'unico modo di recuperare le carenze politiche di un'azione per lo sviluppo è di far valere in ogni sede la perentorietà con cui questa strage di innocenti esige un'immediata risposta.

Per questo non ci accontentiamo delle risposte, pur positive, dateci fin qui dal nostro Governo, al quale non abbiamo rivolto una petizione — anche in materia vi è un'equivoco — ma abbiamo proposto una politica, e dal quale, di conseguenza, non accettiamo il «contentino», ma esigiamo un riscontro di responsabilità. Il Presidente Spadolini, nel luglio 1981, utilizzando — giustamente — quello che aveva «concesso» ai radicali, accompagnò, alla partecipazione del ministro Colombo al Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità, una lettera indirizzata ai loro capi di Governo. In essa Spadolini configurava, sia pure con un margine di ambiguità, l'intervento straordinario da noi richiesto e notificava l'intento di portare allo 0,7 per cento gli aiuti allo sviluppo. «Ho esposto al vertice di Ottawa» — scriveva Spadolini — «l'intendimento del mio Governo di assumere ini-

ziative intese a discutere in campo internazionale, in particolare in ambito CEE ed in stretta collaborazione con le organizzazioni dell'ONU con sede a Roma, proposte per un'azione speciale nel settore agroalimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi». Ed aggiungeva: «Nonostante la difficile congiuntura economica che attraversa il mio paese, il Governo italiano, oltre allo stanziamento di 4.500 miliardi di lire, da tempo approvato per il triennio 1981-1983, ha assunto di recente in Parlamento l'impegno di mobilitare risorse aggiuntive per complessivi 3 mila miliardi di lire, da destinare all'assistenza allo sviluppo, ed ha altresì ribadito l'intento di portare entro questo decennio il livello dell'assistenza allo sviluppo allo 0,7 per cento».

Ebbene, noi siamo qui a ricordare al Presidente Spadolini — ed anche al ministro del tesoro Andreatta — che il problema è di sganciare le prospettive di sviluppo dai meccanismi ordinari e dalle logiche messe in atto dalla fallimentare politica per lo sviluppo di questo primo, inutile, sciupato decennio. Questo non si ottiene prevedendo l'impiego di un altro decennio e traducendo l'urgenza dell'operazione nei termini di una scadenza fissata nell'anno 1990 (anche se Spadolini dice: «entro» un decennio). Leggiamo perciò con apprensione ed affanno, ma anche con senso di rivolta, la legge finanziaria in esame ed il bilancio, alla ricerca — disillusa — di un qualche riscontro, sia per quanto attiene all'intervento ordinario, sia soprattutto per quanto attiene all'intervento straordinario, che riteniamo sia la chiave risolutiva per dare via libera, in tempi utili e non mistificati, ad una veritiera politica per lo sviluppo. E tanto più, colleghi, siamo attivi e perentori quanto più la lettura complessiva della legge finanziaria e del bilancio, aiutata dalle indicazioni di cui malauguratamente disponiamo per decifrare la volontà del Governo, oltre le cifre, ci induce ad esprimere amare valutazioni. Colleghi, ieri sera avete ascoltato l'esposizione del collega Cicciomessere: non so se l'abbia ascoltata il ministro del tesoro.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Il ministro del tesoro non c'era!

FRANCESCO ROCCELLA. Scongiuro, comunque, sinceramente tutti coloro che non hanno ascoltato quell'intervento di leggerlo nel resoconto stenografico. Quell'intervento, infatti, ci dà e vi dà una chiave di lettura definitiva delle cifre che ci vengono proposte e della loro proiezione, nonché del quadro strategico in cui si iscrivono, al di là della stessa legge finanziaria e del bilancio. È sconvolgente la direttrice di marcia che abbiamo imboccato: essa, che travolge queste cifre e tutte le altre, relative a stralci e rinvii che pure sono attinenti al giudizio che ci si chiede, risulta con tutta evidenza da quell'intervento. In un periodo che si riferisce dall'anno in corso sino al non lontano 1986 (ancora quattro anni: un tempo politico stringato ed incombente; il tempo che stiamo vivendo e gestendo), sono previste spese militari che, a conti fatti arrivavano ai 50 mila miliardi.

La conclusione è facile. Sul versante delle nostre risorse, al di là dei limiti delle nostre risorse, c'è il bilancio delle spese militari; sull'altro versante, senza risorse ed anzi con i *deficit* inevitabili provocati dal piano di spese militari, dobbiamo collocare tutto, dalla fame alle pensioni, dalla casa al riassetto del territorio, dal risparmio energetico alle misure per gli handicappati, dalla sanità alla cassa integrazione, dalla riconversione industriale al recupero della produttività: tutto! Non è possibile, colleghi, ed evidentemente così non sarà; magari tutto si risolverà nel fallimento delle industrie belliche, nel ricorso massiccio alla cassa integrazione, da qui a qualche anno. Non è possibile non dare la dovuta sottolineatura a questa scelta aberrante, che trova improvvisamente malleabile il terribile ministro del tesoro, postosi prima a guardia del «tetto», infine a guardia delle risorse contro il *referendum* sulle liquidazioni.

È lo stesso ministro che, così disponibile verso il suo collega della difesa, malauguratamente socialista, interviene illecitamente nel merito delle destinazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

specifiche della spesa, per impedire che il suo distratto collega degli esteri utilizzi i fondi stanziati dal Parlamento per l'aiuto allo sviluppo, manovrandoli in sua vece per fini del tutto estranei a quelli ai quali già sono inequivocabilmente finalizzati e sostituendosi alle competenze del ministro degli esteri.

Lo ha messo in chiaro ieri sera, senza possibilità di equivoci, il collega Ajello, ed è lo stesso ministro del tesoro che, così disponibile verso il collega Lagorio, malauguratamente socialista, propone che la differenza tra il prezzo del gas, preteso dall'Algeria, e quello inferiore offerto dall'ENI, sia coperta con i fondi destinati all'aiuto allo sviluppo.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Vuole citare la fonte? È la seconda volta che il suo gruppo fa questa affermazione, che è falsa. Vorrei che lei citasse la fonte dalla quale risulterebbe questa mia proposta.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor ministro, l'ho letta sui giornali e gliela manderò; tuttavia, le dico con lealtà che, se lei smentisce e ci dà una garanzia in questo senso, certamente ci farà piacere. Anzi, considero questa sua affermazione come una smentita; ma tutto ciò non toglie nulla alla critica che facciamo e che investe complessivamente il suo comportamento, anche se lei converrà con me, e vedo che conviene, che con i soldi per l'aiuto allo sviluppo non si può comprare il gas.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Ma il gas si compra a prezzo di mercato e non c'è nessuna ragione di pagare sovrapprezzi! C'è stata una discussione sull'esempio francese, che voleva collegare la politica dello sviluppo alla politica del gas, alla quale mi sono dichiarato contrario. Ma non vedo perché deve attaccare me in ordine a questa affermazione, che risale a soggetti ben precisi!

FRANCESCO ROCCELLA. Signor mini-

stro, sono lieto e lusingato della sua affermazione, ma non desidero entrare nel merito della contrattazione del gas, ma nel merito della proposta formulata, cioè di pagare questa differenza di prezzo con i soldi destinati all'aiuto allo sviluppo.

Del resto, il documento cui lei fa riferimento — mi ricordava il collega Ciccio-messere — posso esibirglielo, dal momento che il ministro Marcora ha pronunziato queste affermazioni ieri sera; comunque, anche se Marcora dice queste ed altre cose, da quel documento emerge l'ultima delle indicazioni.

Signor ministro, viste le sue interruzioni, che mi interessano, devo dirle che tutto il suo comportamento ci preoccupa e mi preoccupa sinceramente. Infatti, qualcuno deve pur farle capire, signor ministro, che lei non è Luigi XIV; e lei lo deve capire, perché se non lo capisce potrebbero accadere cose strane. Ad esempio, potrebbe capitare che lei, calzata la parrucca, si metta a difendere improvvisamente le libertà gallicane o a revocare l'editto di Nantes, o ad occupare Casale, bombardare Genova, oppure ad insediare suo nipote sul trono di Spagna, cosa che ci porterebbe conseguenze certamente imbarazzanti; oppure potremmo vederlo scorazzare lungo via del Corso su un tiro a quattro con accanto, magari, madame de La Vallière.

Spero che questo non accada, signor ministro; ma lo Stato non è il ministro Andreatta e non vi sarà un Voltaire che intollererà questo secolo al suo nome, se ne renda conto. Comunque, molto più terra terra e senza ironia, vogliamo farle capire subito che lei non è né il ministro degli esteri, né il Presidente del Consiglio e che l'amministrazione del tesoro non è un'impresa privata affidata alla sua discrezione, per quanto geniale. Magari, approfittando di un suo momento di serenità, mi illudo di poterlo indurre a confutare le asserzioni fatte dal collega Ciccio-messere — è un suo dovere, a mio avviso — nella misura in cui quelle asserzioni sono ampiamente e puntualissimamente documentate ed investono il governo dell'economia di questo paese e, attraverso il go-

verno dell'economia, il Governo del paese *tout court*. Parlo delle asserzioni fatte in ordine ai programmi di spesa per gli armamenti. Insisteremo su questo, perché se questi calcoli non vengono contestati con successo, signor ministro, lei dovrà ammettere che la forza e la funzione antagonistica di una politica contro lo sterminio per fame rispetto ad una politica delle spese di guerra assume una dimensione enorme, definitiva, totalizzante, per quanto esosa possiate ritenere una politica diretta contro lo sterminio per fame nel mondo.

Ma anche se riusciste a confutare le documentatissime citazioni del collega Ciccio Messere — e non ci credo; comunque attendo questa confutazione —, gli aumenti del bilancio della difesa, di per sé, sono già tali da configurare questo antagonismo, e da persuaderci che l'antinomia non si pone tra morti per fame lontani e sofferenti vicini, ma tra le ragioni di vita dei lontani e dei vicini da un canto, ed una prospettiva militarista e allarmante dall'altro, malauguratamente costruita sempre da un ministro socialista.

Di fronte a questo stato di cose, colleghi, noi terremo più che mai fede ai nostri propositi di opposizione, nel Parlamento e nel paese, a cominciare da questa legge finanziaria, dalle cose in essa contenute, ma soprattutto dalle grandi cose che non lo sono. E non chiedeteci di essere ragionevoli; per favore abbiate questo tratto di lealtà nei nostri riguardi. Questa non sarebbe ragionevolezza, per noi che la pensiamo così, che avvertiamo questo tipo di antagonismo drammatico, decisivo, tra una politica per la vita, che passa attraverso la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, tra una politica della pace ed una politica delle armi e della guerra (non riesco a trovare altre definizioni); a noi, che avvertiamo questo tipo di antagonismo, e ne vediamo la preminenza, ripeto, coinvolgente e totalizzante nel governo del paese, e quindi nella logica di questa legge finanziaria, non potete chiedere ragionevolezza, perché ci invitereste ad una complicità che

nessun Dio potrebbe assolvere; meno che mai, poi, il Dio della cristianità.

Noi non possiamo darvi tregua, anche se dobbiamo sfidare il rischio della petulanza; non ve la possiamo dare qui; e solleciteremo il paese, fuori di qui. Non ci è difficile, colleghi, perché facciamo appello alle coscienze, all'umanità e all'intelligenza della gente, visto che non possiamo fare appello alla coscienza, all'umanità e all'intelligenza della maggioranza e del Governo, e neppure a quella del signor ministro degli esteri, che non è neanche attratto dalla prospettiva di gestire finalmente in questo paese, che non l'ha mai avuta, una politica estera degna di questo nome. Lo dovrebbe fare, se non altro, per il gusto di far politica, per fare politica al Ministero degli esteri con stile e, ripeto, con gusto; se non altro, ripeto, per questo, per sfizio: gli capita l'occasione e l'opportunità di gestire finalmente una politica estera di questo paese, che questo paese non ha dai tempi di Cavour e di Costantino Nigra; e questo ministro degli esteri rimane indifferente, e lascia che il ministro del tesoro manipoli e gestisca le cifre relative alle attività che rientrano nelle competenze e nella giurisdizione del ministro degli esteri. Il ministro degli esteri ha altre cose da fare; deve fare la comparsa nelle assise internazionali, perché questo è il nostro ruolo in politica estera, e lo è da anni; e malauguratamente, quando questo non è accaduto, si è avuta la politica estera del fascismo. Possibile che noi dobbiamo oscillare tra una politica estera aberrante, proiettata verso le terre d'oltremare, verso la guerra, la potenza, e un'assenza mediocre, desolante, di politica estera? Possibile che vi sia una classe dirigente che non avverta l'attrazione, il fascino di una politica estera degna di questo nome?

Già da ora ci rispondono i sindaci, signor ministro, e ci rispondono a gran voce; i sindaci che scontano in un rapporto immediato con la gente le tensioni e gli umori della quotidianità. Già 1300 sindaci hanno firmato la petizione che il comitato per la fame nel mondo ha fatto girare per i comuni in quest'ultimo

me. Sono, signor ministro, dei *minus habentes*, come quei 200 deputati di questa Camera? Sono affetti di rispetto umano al punto di non poter rifiutare una firma e di concederla perché una firma non si rifiuta mai? Sono davvero così estranei, così lontani dalle considerazioni che ho svolto nel mio intervento, e che mettono in gioco non una cosa trascurabile, ma il nostro apporto alla costruzione della pace in questo mondo, che è condizionante anche per l'economia, signor ministro?

Se davvero riuscissimo a sviluppare una politica estera di pace, per la pace tra gli uomini, non per una pace tra gli Stati, non per una pace che minaccia continuamente di essere guerra, che magari si frastaglia in un rivolo di piccole guerre; se riuscissimo ad avere una politica di questo genere, lei troverebbe nel governo dell'economia di questo paese il terreno sgombro dalle spese militari: vale a dire, troverebbe il terreno sgombro dall'ipoteca che più di ogni altra voce grava sul bilancio e sulla disponibilità della spesa, e potrebbe finalmente governare questo paese attraverso l'economia, tenendo presenti i bisogni, le domande, le speranze della gente, e anche lei potrebbe trovare il gusto di fornire a queste domande delle risposte.

Non siamo massimalisti, non chiediamo un capovolgimento di indirizzi dall'oggi al domani: chiediamo semplicemente, per il momento, che risulti chiara una direttrice di marcia realmente finalizzata; che risulti altrettanto chiara la volontà politica del Governo di battere quella direzione attraverso alcuni atti significativi evidenti, che avviino questo cammino che poi percorreremo nei tempi indispensabili, per arrivare però in tempi utili a qualche conclusione.

Noi consegneremo solennemente quella petizione firmata da 1300 sindaci alle autorità italiane; penso al Presidente della Camera, sicuramente al Presidente del Consiglio, e ci faremo obbligo di farla arrivare anche al ministro del tesoro, per le implicazioni che questa tensione crescente nel paese ha anche, in prospettiva,

sulla politica economica. E lo faremo prima che si concluda il dibattito e l'esame del disegno di legge finanziaria.

Intanto, ai sindaci d'Italia e a tutti gli uomini di buona volontà che in tanti sono presenti anche in questo Parlamento, se Dio vuole, diamo appuntamento per partecipare alla marcia di Pasqua. Che cosa volete? Noi siamo ostinati. Quando crediamo in una politica, e ci crediamo non solo con una tensione morale ma anche con una tensione di intelligenza, ci crediamo e la gestiamo. Siamo ostinati, non abbandoniamo facilmente il campo. L'appuntamento quindi è per la marcia di Pasqua, che assume, nel contesto che ho cercato di descrivere nel mio intervento, al punto in cui sono le cose (la nostra iniziativa, appunto, per la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo), un suo segno di urgenza, di contemporaneità, di attualità, che certamente ha una valenza e una consistenza nuove. Saremo ancora qui, colleghi, il giorno di Pasqua. Avremo modo di discuterne, avremo modo di discutere sia della petizione dei sindaci sia della marcia di Pasqua, dove saranno presenti i gonfaloni dei più grossi comuni italiani ed anche dei più grossi comuni europei. Avremo modo e tempo di discuterne in quest'aula, perché per quanto dipende dalla nostra volontà di opposizione, in tutta lealtà, debbo prevedere che saremo ancora qui il giorno di Pasqua a discutere di questa legge finanziaria, della politica del Governo che traspare dalla filigrana di questa legge, ripeto, sia per le cose contenute in questa legge sia, e soprattutto forse, per le cose che in questa legge non sono contenute e che dovrebbero esserci, perché sono qualificanti della politica del Governo, della sua direttrice di marcia, visto che la legge finanziaria è la proiezione di questa politica, è la proiezione programmatica di questa politica. Saremo ancora qui e potremo discutere sia dell'appello dei sindaci sia della marcia di Pasqua. E torneremo a discutere su questo argomento perché, ripeto, per quanto dipende da noi, cerchiamo non di costringervi, colleghi, ma di convincervi che la legge finan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

ziaria, che un documento di questo genere, vedete, non si può liquidare in tre o quattro giorni di discussione, perché stiamo discutendo, attraverso la legge finanziaria, del governo di questo paese in tutta la sua estensione, del governo della gente, della vita quotidiana della gente: di questo stiamo discutendo, colleghi. Non potete, per serietà, non potete, se non correndo il rischio di delegittimarvi come classe dirigente, ridurre la discussione sulla legge finanziaria a tre o quattro giorni, colleghi; e una discussione che si svolge per lo più in queste condizioni, con il vuoto dell'aula, colleghi, è preoccupante. Non è mortificante per chi parla, è seriamente preoccupante come fenomeno obiettivo. Infatti, che cosa se ne fa questo paese di una massa di deputati totalmente disinteressati al documento di fondo che investe appunto il governo del paese ed il governo della gente? Che cosa se ne fa questo paese di questa massa di deputati che, debbo dire, per inerzia, per infingardaggine, assumono subito un profilo eversivo? Perché il deputato deve essere tutt'altra cosa secondo la Costituzione e secondo le norme fondamentali che regolano la nostra vita democratica.

PRESIDENTE. Dal presidente del gruppo della democrazia cristiana, onorevole Gerardo Bianco, è stata presentata, a nome del gruppo della DC, una richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali.

Onorevole Gerardo Bianco, intende motivare la sua richiesta?

GERARDO BIANCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi richiamo a quanto è stato già deciso dall'Assemblea con la votazione del calendario dei lavori al quale noi siamo naturalmente obbligati ad attenerci. Credo che, avvicinandoci ormai alla conclusione della giornata di mercoledì, sia inevita-

bile, per consentire il rispetto del calendario, chiudere la discussione sulle linee generali.

Ritengo che sia un obbligo per tutti i gruppi rispettare i termini stabiliti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che sono stati anche solennemente sanciti dall'Assemblea.

Tenendo conto dei tempi necessari per la prosecuzione del dibattito, ritengo, ripeto, inevitabile chiudere la discussione sulle linee generali, per passare poi alle repliche dei relatori e del Governo ed iniziare finalmente le votazioni degli articoli del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro e uno a favore. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. A favore o contro la richiesta dell'onorevole Gerardo Bianco?

EMMA BONINO. Ovviamente contro, signor Presidente, ma credo che abbia chiesto la parola prima di me — sempre per parlare contro la richiesta Gerardo Bianco — il collega Milani. Chiedo alla Presidenza di verificare.

PRESIDENTE. Le due richieste di parola sono state espresse quasi contemporaneamente, ma la sua, onorevole Bonino, è giunta prima di mezza incollatura. Se lei comunque ritiene di far parlare l'onorevole Milani, la Presidenza non ha nulla in contrario.

EMMA BONINO. Neanch'io ho nulla in contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Milani.

ELISEO MILANI. Ringrazio l'onorevole Bonino per avermi permesso di parlare. Di solito si rivolge un atto di cortesia alle signore, in questo caso è accaduto il contrario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

PRESIDENTE. Sempre il sesso forte è garbato...

ELISEO MILANI. Subito dopo di me parlerà l'onorevole Rippa, e, poiché non parlerò come oratore del mio gruppo, intervengo ora contro la richiesta (che non appare motivata) dell'onorevole Gerardo Bianco. Non so quanti parleranno dopo di me, ma avrei voluto parlare per circa dieci minuti per esporre alcune considerazioni del nostro gruppo su una questione delicata che attiene in generale al bilancio dello Stato, alla legge finanziaria ed alle spese militari, ma lo farò in sede di esame degli articoli e degli emendamenti, caro Gerardo Bianco. Comunque, questa richiesta, avanzata in nome delle «sacre» decisioni adottate dalla Conferenza dei capigruppo sul calendario dei lavori, mi sembra immotivata.

Nella sostanza, il calendario dei lavori prevedeva lo svolgersi della discussione sulle linee generali per tutta la giornata odierna, il che non significa dover terminare la seduta per le 19 o le 20 di questa sera. Per esigenze di ordine generale, quali quelle derivanti dal fatto di permettere ai deputati di esprimere le loro posizioni, si poteva anche procedere ad una seduta notturna. Fra le facoltà della Presidenza o della Conferenza dei capigruppo, infatti, vi è anche questa.

Sono contrario alla chiusura della discussione sulle linee generali in una materia incentrata non tanto sulla legge finanziaria in sé, quanto sull'impostazione della politica economica generale del Governo, perché di questo ormai si tratta. La questione del «tetto» è un puro elemento, diciamo così, di immagine; era un obiettivo-immagine che ha poco a che vedere con la discussione reale, che andava incentrata sulla politica economica e su alcune scelte compiute all'interno di questa politica economica, scelte sottolineate, tra l'altro, da un crescente disagio sociale nel paese ed anche dall'esplosione di momenti di contestazione di non poco rilievo nei confronti di questa politica.

È inutile che la Presidenza del Consiglio si affanni a definire le proteste fasci-

ste, o giù di lì, o a premonire circa sbocchi fascisti delle proteste stesse. Si tratta di una situazione che si è andata determinando per ragioni che attengono ad una crisi generale del paese e del sistema complessivamente considerato; vi è una particolare politica che in questo paese ha portato ad una situazione particolarmente penosa. D'altro canto, questa questione che riguarda il flusso di entrata, quello di spesa e l'enfaticizzazione non motivata, dico io, di certe spese, come quella militare... Poiché la spesa militare appartiene ormai al regno dell'immagine, ma fuori da una dimensione di politica reale di difesa; ad esempio, per essere parti di un'alleanza, che ci obbliga ad un certo tipo di rapporto, non sappiamo se la politica di difesa del paese o la strategia alla quale siamo collegati preveda un'ipotesi di guerra nucleare limitata, o l'ipotesi che ultimamente viene portata avanti dagli strateghi e dagli uomini politici statunitensi, secondo i quali il punto di riferimento non è più — come si diceva ai tempi di Nixon — l'idea di una «guerra e mezza» ma quella di una guerra globale.

Non riusciamo, quindi, a capire quale sia oggi la strategia di difesa del paese che, in quanto subalterna a quella di altri, non è definita, perché definita non è quella principale. Non ho bisogno di ricordare le polemiche che stanno investendo l'amministrazione americana e le tante opinioni che si accavallano in questo campo, nonché quali possono essere i relativi sbocchi.

Quindi, enfatizzare o superdotare la spesa militare, a fronte di esigenze che non sono definite, è un comportamento suicida, perché significa porsi in condizioni di subalternità rispetto ad una strategia che è, per molti aspetti, avventurosa. Non sono certo partigiano del disarmo unilaterale e, anzi, sono d'accordo nel sottolineare l'esigenza che un paese si difenda. Ma cosa significa oggi difendersi, per l'Italia? Occorrerebbe discuterne in rapporto alle varie esigenze di politica internazionale. Ma quando si parla della collocazione internazionale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

dell'Italia non posso naturalmente accettare come unico punto di riferimento l'impostazione del ministro del tesoro e del ministro degli esteri, perché devo tenere conto anche dell'atteggiamento del ministro della difesa che, quando elenca certe esigenze di spesa, di fatto elenca anche orientamenti di politica estera, che tendono a travalicare l'orizzonte che di volta in volta in questo settore il Parlamento è venuto delineando.

È inutile anche ricordare qui a gente informata che ormai l'idea che la difesa dell'Italia e quella dell'occidente si realizzino anche fuori dai confini dei paesi della NATO (per cui occorre prepararsi ad interventi del tipo di quello nel Sinai) è un dato avventuroso in tema di politica estera e anche in tema di politica militare *tout court*, se si tiene conto che per qualcuno la politica militare non è che una prosecuzione della politica e deve quindi avere proiezioni che noi abbiamo sempre respinto e che siamo tuttora interessati a respingere.

Pertanto, visto il rilievo della discussione sulla politica economica del Governo e su alcune scelte particolari compiute in settori propri dell'amministrazione (e quello della difesa non è certo secondario), noi ci opponiamo alla chiusura della discussione sulle linee generali. E la nostra opposizione si riallaccia anche alle decisioni adottate a suo tempo dalla Conferenza dei capigruppo, la quale aveva previsto che la discussione si svolgesse per tutta la giornata di oggi. Si sarebbe, quindi, potuto aspettare di vedere se la discussione sulle linee generali avrebbe potuto chiudersi naturalmente entro la giornata di oggi. Semmai, si sarebbe potuta avanzare la richiesta di chiusura della discussione nel pomeriggio, quando fosse stata chiara l'impossibilità di rispettare il calendario dei lavori. Le previsioni «illuminate» (per così dire) del capogruppo democristiano, secondo il quale già da ora si può con sicurezza affermare che la discussione sulle linee generali non sarebbe terminata entro stasera (e quindi occorre «stroncarla» subito), sono del tutto arbitrarie. Pertanto,

respingo tali previsioni e mi oppongo alla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, avverto che è pervenuta, da parte del gruppo radicale, una richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla richiesta di chiusura della discussione. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso, previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,50,
è ripresa alle 12,15.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Gerardo Bianco.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	258
Astenuti	135
Maggioranza	130
Voti favorevoli	222
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Aliverti Gianfranco
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio

Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Compagna Francesco
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
Di Vagno Giuseppe
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Faccio Adele
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Pergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico

Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pirolò Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreoni Giovanni
 Benedikter Johann detto Hans
 Campagnoli Mario
 De Poi Alfredo
 Fanti Guido
 Fioret Mario
 Fontana Giovanni Angelo
 Lattanzio Vito
 Lobianco Arcangelo
 Orione Franco Luigi
 Ruffini Attilio
 Scarlato Vincenzo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Essendo stata approvata la chiusura della discussione, avverto che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, darò la parola a un oratore per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

GIUSEPPE RIPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, è di qualche ora fa una dichiarazione del ministro del bilancio La Malfa, il quale, come si legge in una nota dell'agenzia ANSA, nell'illustrare la situazione economica del paese, ha affermato: «L'economia italiana» — è detto nel documento conclusivo del ministro del bilancio — «rimane caratterizzata da una situazione di emergenza, resa ancora più grave dalle peggiori condizioni di occupazione dei fattori di produzione, dalla condizione di preoccupante crisi, con incerti e costosi

sbocchi di larga parte delle imprese a partecipazione statale, dalle deboli prospettive di ripresa internazionale e» — qui sicuramente è il carattere più stupefacente di queste dichiarazioni — «dal non pieno governo degli strumenti di politica economica». Il ministro del bilancio, il repubblicano La Malfa, afferma che vi è il non pieno governo degli strumenti di politica economica. Intendo partire da questa affermazione, che a mio avviso presenta caratteri stupefacenti, ma anche di eccezionale gravità, per formulare alcune considerazioni di ordine generale in questa discussione sulla legge finanziaria, che emblematicamente si è voluta ulteriormente comprimere avanzando la richiesta, non del tutto comprensibile, della chiusura anticipata della discussione sulle linee generali.

A più riprese, in quest'aula, abbiamo sottolineato il carattere metodologico della legge finanziaria ed il fatto che questa dovrebbe essere il punto massimo di confronto tra maggioranza ed opposizione, in quella dialettica democratica che dovrebbe promuovere il confronto delle posizioni assunte in questo caso, nel momento più importante della formulazione della politica economica del Governo. La legge finanziaria è il momento nel quale ed attraverso il quale il Governo, superate le affermazioni di mero principio, rivela al paese le sue intenzioni, ovvero le palesa con atti concreti, mediante i quali è possibile dare concreta espressione alle volontà politiche sottese alle intenzioni espresse. Questa dichiarazione, credetemi, è un segno di gravità eccezionale e non può non essere rilevata, anche da un componente dell'opposizione, come un qualcosa su cui occorre meditare per capire la sciaguratezza ed il cinismo con cui questa classe dirigente si candida al governo di questo paese. Essa è ormai putrefatta e consunta al suo interno da meccanismi che sono di sfiducia diffusa e da una consapevolezza di essere assolutamente incapace di candidarsi al governo della politica economica del paese. Se per un istante ci soffermassimo a pensare alla stupefacente carica di

questa affermazione, credo che difficilmente potremmo superare a pie' pari la discussione senza essere turbati nel profondo, perché non siamo soltanto di fronte alla rivelazione di uno stato d'animo di un ministro piuttosto giovane, casomai nato ed educato per fare il ministro e quindi poco avvezzo a confrontarsi con il turbamento dello sviluppo della vicenda politica, ma siamo anche di fronte ad un atto di liberazione politica, la cui intensità deve essere l'oggetto centrale della riflessione in questo momento.

Queste affermazioni trovano una puntuale conferma in quanto altri colleghi del mio gruppo hanno fatto presente nei loro interventi circa la strutturale debolezza della politica del Governo espressa attraverso la legge finanziaria. È inutile confermare come la stessa elasticità della legge finanziaria riveli l'assoluta incapacità di questo Governo a costituire un dato di certezza per il controllo degli eventi. Basterebbe ricordare come i 46 articoli di cui era composto il disegno di legge del Governo in Parlamento siano poi divenuti 94 articoli, per poi stabilizzarsi a 63 articoli senza che, allo stato attuale, sia prevedibile alcuna ipotesi. Questa schizofrenia è la testimonianza più eclatante di un'obiettiva debolezza di questo Governo e dello schieramento di maggioranza; essa testimonia, altresì, la pateticità sul terreno politico dell'arroganza espressa a più riprese dai ministri del tesoro e del bilancio, che hanno manifestato in questi giorni di dibattito un particolare nervosismo, non legato soltanto ad aspetti di carattere fisico riguardanti la loro persona.

Per quanto ci riguarda proprio l'esigenza di riassumere i termini della posizione dura assunta dal gruppo radicale ci porta oggi a ritenere che questo atteggiamento non appare, e non è nei fatti, assolutamente identificabile come uno dei segni strutturali che vanno in direzione della creazione di dinamiche di nuovo fascismo. Il Presidente del Consiglio, in tempi recenti, si è assunto — con affermazioni di gravità eccezionale — la responsabilità di un'analisi della situazione

dalla quale non si può prescindere e che ci costringe, come forza di opposizione, a recuperare una riflessione di più ampio spettro (questa occasione è formidabile per operare questa riflessione) che ci metta di fronte ai dati di fatto, rivelando in pieno la falsità ed il carattere (mi sia consentita questa affermazione, poiché essa ha soltanto un valore politico non riguardando le persone) di cialtroneria, se come tale si deve intendere il comportamento di individui che sanno di dire il falso e che sanno di fare affermazioni nei confronti delle quali non hanno alcuna fiducia.

In tempi di perdita secca di valori, è ben probabile che il portare avanti le proprie posizioni sia un fardello al quale ci si presta in modo ambiguo. Sarei tentato, alla luce delle affermazioni del ministro del bilancio, di sollecitare un atto coerente e consequenziale, che è quello appunto delle dimissioni del ministro stesso; credo che il problema non può non essere riportato alla ricerca della filosofia e del filo conduttore che regge questo piano di politica economica espresso attraverso la legge finanziaria.

Il ministro del tesoro Andreatta è sicuramente un personaggio particolare nella vicenda politica italiana e credo che meriti, da parte nostra, una particolare attenzione, nella misura in cui egli pare godere anche, con i suoi gesti, di una considerazione particolare nel suo partito, tant'è che, attraverso i comportamenti da lui tenuti nella sua funzione di uomo di Governo, pare che egli costituisca un miraggio di soluzione anche alla crisi di *leadership* politica del partito di maggioranza relativa. Sembra che questa sia la base materiale sulla quale egli può fondare la sua candidatura, magari con atteggiamento professorale, di falso disturbo, al ruolo di segretario politico nazionale della DC. Si tratta di capire se questo ruolo di segretario politico corrisponda alle urgenze che sono sul tappeto, se sia possibile — anche per quanto ci riguarda — accettare che in questo momento il tipo di comportamento complessivo del ministro del tesoro, del Governo

sul piano della politica economica e del Governo nel suo complesso, appaia corrispondente alle ambizioni che gli stessi perseguono. Questo è l'obiettivo che mi pongo in questo intervento di carattere generale sulla legge finanziaria, rinviando all'esame degli articoli una più attenta riflessione, anche in termini esplicativi, delle nostre posizioni e del nostro atteggiamento complessivo, anche riguardo alle nostre proposte alternative.

A mio avviso, è sempre più evidente, nella situazione politica che viviamo, una tendenza, che in qualche modo giudico velleitaria, alla soluzione dei problemi che contraddistinguono il nostro tempo, che può essere definita come caratterizzata da un ottimismo tecnocratico-pianificatorio, che, per quanto mi riguarda, presenta caratteri di estrema pericolosità, ma, ancora di più, caratteri di estremo inganno, che è mio interesse demolire, punto per punto, convinto come sono che questo inganno non riguarda le persone e gli uomini di Governo, ma il paese ed i rischi tragici che ci sono di fronte.

Voglio muovermi sul terreno che il Presidente del Consiglio Spadolini ha voluto proporre con tanta arroganza al paese, circa il rischio di andare incontro ad un nuovo fascismo e, quindi, ad una situazione che non può, ineluttabilmente, che degenerare in chiave autoritaria. E questo, a suo giudizio, perché i soggetti protagonisti, i termini della questione sul piano economico, sociale e politico, iscritti in questo momento nell'agenda politica, viaggiano verso un'ipotesi di non governabilità.

Credo che non posso, nel modo più assoluto, accettare il taglio che ci viene proposto, sia perché questa posizione si muove sul piano del più assoluto cinismo — e lo ripeto —, perché essa è così strutturalmente debole che un ministro del bilancio si rivela, impietosamente, incapace di reggere anche alla politica di tenuta che ci propone, sia perché — al di là di questo vizio di coerenza nei confronti delle posizioni espresse dallo stesso Governo — vi è un rischio gravissimo di risolvere lo scontro in atto attraverso

un'azione che non può non essere contraddistinta dal carattere antidemocratico. Il conflitto in atto, infatti, fra domande che si esprimono a livello di richieste di giustizia sociale, di libertà e di partecipazione, e la capacità di governo politico delle situazioni ha una sola ipotesi di soluzione, e cioè l'incardinamento di un governo politico nella situazione in atto.

Si tratta, quindi, di capire se oggi le affermazioni del Governo, che trovano una loro sostanziale conferma e verifica in questa legge finanziaria, appaiano credibili. A mio avviso, questa dichiarazione conferma clamorosamente la mia tesi, secondo cui questo Governo sopravvive a se stesso e lo fa in una chiave che non può trovare la sua definizione culturale e politica se non nell'attaccamento al potere di questa classe politica; altrimenti, si tratterebbe di definire in modo chiaro le posizioni in campo. Se oggi si può credere che si possa guadagnare credibilità in quella che è l'immagine — ripeto — di un ottimismo o forse di un pessimismo pianificatorio-tecnocratico, attraverso il ricatto sulle domande — quindi attuando la linea della compressione e della riduzione delle domande stesse —, vuol dire che si è di fronte ad un'analisi dei fenomeni sociali che indubbiamente non può non farci temere sbocchi ed evoluzioni autoritari, ad un livello di incoscienza, di stupidità politica che deve essere segnalato ed additato all'intelligenza delle persone, nell'analisi dell'intelligenza delle cose, che a mio avviso, oggi, tocca livelli di estrema gravità.

Credo che oggi ci troviamo all'interno di una situazione che rende impraticabile a questo Governo qualunque tentativo di portare avanti con coerenza le posizioni assunte. Faccio un esempio che riassume tutti gli altri, anche se presenta alcuni caratteri di ambiguità, che potrebbero dar luogo a fraintendimenti. Spero che questo non accada. Il ministro del tesoro Andreatta aveva, in fase di presentazione della legge finanziaria (presentata il 30 settembre), voluto ancorarsi, per esprimere la filosofia dell'impianto della sua

proposta, a due elementi precisi: snellezza degli articoli (e questo era un segno significativo della volontà del Governo di puntare ad alcuni obiettivi precisi, e corrispondeva anche a quella che era l'immagine delle «quattro emergenze», cui il Governo voleva ancorare la sua azione) ed alcuni segni emblematici. Non è che io fossi in accordo o in disaccordo su quei segni; rilevo, ad esempio, che uno dei punti fondamentali che il ministro del tesoro assumeva a proprio rischio, rispetto al confronto politico, era la riduzione delle spese degli enti locali. Quindi, egli si riproponeva l'analisi del rapporto Stato-enti locali ed una ridefinizione, anche istituzionale, di questa prospettiva. Questo ambizioso ministro aveva messo a cuocere tanta carne con la prospettiva di recuperare uno dei nodi più importanti dell'attuale situazione di sfascio complessivo delle nostre istituzioni.

Ebbene, questo ministro appariva a noi dell'opposizione, alla luce dei suoi argomenti, quanto meno un interlocutore certo. Si ridisegnava nel gioco democratico, nel gioco delle parti democratiche una posizione politica, nei confronti della quale l'opposizione poteva esprimere dati di contrapposizione. La fase successiva del dibattito al Senato ha confermato quanto velleitario fosse l'atteggiamento del ministro e quanto poco credibili e, direi, cialtroneschi sul piano politico fossero i suoi fastidi, rivelati in quest'aula con arroganti elementi di polemica proposti anche agli altri colleghi del gruppo radicale. E questo atteggiamento è stato confermato anche dal ministro del bilancio.

Questo elemento di debolezza strutturale, che non ha avuto poi quale conseguenza la presa d'atto dell'impossibilità del Governo di concretizzare la definizione che il ministro del tesoro proponeva, conferma come in realtà sia decisamente difficile, nel corso del dibattito generale, non esprimere un giudizio di gravissima preoccupazione ed estremamente polemico rispetto alla legge finanziaria, la quale — ripeto — è estranea ad ogni possibilità di identificazione sul piano po-

litico, sul quale poggiare i propri atteggiamenti. E, quando viene corroso questo elemento, che sarebbe l'elemento garante di un Governo si assiste, come è accaduto in tempi recenti, al verificarsi di una campagna, rivelatasi poi stupida, rispetto ad una riproposizione dello Stato etico, dello Stato forte o del governo forte. Il governo forte, il governo autorevole non credo possa rappresentarsi con le pantomime, che poi sono bucate all'interno dalle debolezze strutturali su cui poggia la sua azione. Il problema, ad esempio, della gestione dell'ordine pubblico, della raffigurazione dello Stato etico attraverso la fermezza, confermato poi dalle contraddizioni allucinanti che contraddistinguono questo tipo di governo e questa classe dirigente da 35 anni conferma la tragedia cui siamo sottoposti, cui sono sottoposti i cittadini, il Parlamento, le istituzioni, a causa degli elementi di contraddizione a forbice presenti nella situazione attuale.

Credo che il carattere di debolezza complessiva del disegno di legge finanziaria risieda proprio in questa velleità che il Governo assume su di sé nel momento in cui pretende di rendere compatibili le proprie azioni di compressione della domanda legittima di occupazione, di giustizia sociale, di libertà, attraverso un'incapacità di offrire garanzia di risposte adeguate. Proprio questa disonestà intellettuale del Governo è il primo viatico verso definizioni autoritarie. Circa l'atteggiamento del Presidente del Consiglio rispetto alla manifestazione dei 300 mila metalmeccanici, si potrebbe qui discutere ed aprire una riflessione più ampia, parlando delle forze sindacali, degli equilibri politici, del rapporto rispetto alle istituzioni, dei vizi della sinistra e della disaffezione istituzionale: argomenti pure incidenti per cogliere il quadro complessivo della crisi sul tappeto. Ed appare sicuramente stupefacente, visto l'impianto di questa legge finanziaria, visti gli atteggiamenti dei singoli ministri, che vi sia l'arroganza del Presidente del Consiglio espressa, appunto, nell'affermazione di «nuovo fascismo», che sarebbe segnata dai fischi dei 300 mila metalmeccanici.

Credo che questo fatto, per quanto riguarda una forza di opposizione, sia non solo inaccettabile ma decisamente da respingere, e nei confronti di questo fatto intendiamo esprimere una risposta dura e polemica, convinti e consapevoli che, soltanto attraverso questo atteggiamento nei confronti della caduta politica e morale di questo Governo, possiamo mantenere ancora alti i valori, quindi nutrire le istituzioni di speranza e di possibilità di non essere sopraffatte da cadute di tono. Questo aspetto, a mio avviso, è centrale per cogliere i rischi presenti nella situazione che abbiamo davanti; senza questa riflessione difficilmente riusciremo a trovare ipotesi di soluzione dei problemi che sono davanti a noi.

Il fatto che da parte della maggioranza, da parte delle forze di opposizione, sia mancato, anche in termini di attenzione, un momento di riflessione anche sui comportamenti delle altre forze, e questo atteggiamento direi liquidatorio del dibattito, nella consapevolezza che esso sia null'altro che una messa in scena, del tutto incapace di incidere sui fatti, non possono non essere letti — credetemi, colleghi dell'opposizione — con estrema angoscia, perché testimoniano un vizio che sempre più vi corrode: ritenere — voi per primi — le istituzioni inadeguate ed incapaci di farsi carico delle proprie crisi. Questo segno, che è leggibile all'esterno, è un nutrimento fondamentale per quanti lavorano contro le istituzioni, è il nutrimento centrale, tragico, che legittima la crisi delle istituzioni, la disaffezione e, quindi, la perdita di credibilità delle istituzioni medesime.

Senza una riflessione profonda su questi aspetti centrali, difficilmente si potrà avere il quadro preciso della situazione.

Ed allora insorgeranno, anche nei rappresentanti di forze politiche portatrici di istanze culturali ben lontane da vocazioni autoritarie, tentazioni di semplificazioni autoritarie. Ed allora verrà abbastanza naturale la tentazione che, sia pure per tempi brevi (Giolitti non ha insegnato niente a nessuno), una compressione

della domanda possa assicurare un elevamento di capacità di governo politico delle situazioni, quando i fatti dimostrano che questa capacità di governo, anche decisionale, non appare realizzabile, dato il livello raggiunto dall'informazione dei *mass-media*, se non a livello di massacro. Non collocarsi, rispetto alla complessità della situazione, con intelligenza ed apertura, costituisce non soltanto un elemento sgradevole, ma arrogante; e nel termine «arrogante» si riassume anche il carattere di stupidità e di imbecillità politica contro cui siamo chiamati con urgenza ad intervenire, per non essere travolti, appunto, da questa imbecillità e stupidità.

Credo che il non aver prestato, neanche per un istante, attenzione alle posizioni espresse, ad esempio, dalle varie parti politiche, non possa che significare una cosa. Eppure, credo che in questo Parlamento, per il costume in esso instaurato, l'ingresso dei radicali abbia costituito un elemento di turbativa nei confronti di certi equilibri, anche comportamentali, in qualche misura sclerotizzati, e quindi pericolosi. I fatti hanno dimostrato la puntualità delle nostre riflessioni. Dicevo, comunque, che la disattenzione di cui sopra testimonia null'altro che una preoccupante mancanza di attenzione ai fenomeni obiettivi. Insomma, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad ipotesi ventilate — e questa mattina smentite dal ministro del tesoro — di trasferimento dei denari stanziati per l'aiuto allo sviluppo all'acquisto di gas, vediamo che viene fornita una risposta molto più ampia e tragica di quello che si intende fare apparire. Attraverso un segno del genere — ripeto, in parte smentito questa mattina dal ministro Andreatta, in occasione dell'intervento del collega Roccella, anche se ieri sera il ministro Marcora, forse portatore di una filosofia neolibertista, affermava che tale linea di propensione era consolidata all'interno del Governo — credo si possa avere la testimonianza non soltanto dell'indifferenza nei confronti di una forza di opposizione, ma anche di un'assoluta incapacità da parte del Governo di fornire risposte credibili.

Proviamo un attimo a riflettere su tali elementi. L'aspetto centrale del problema riguarda l'assoluta incapacità di questo Parlamento a far tesoro del disastro della linea di politica energetica che la maggioranza ha scelto per il nostro paese. Ritengo assolutamente inutile sottolineare le conseguenze che ne derivano per la situazione politica. Il fatto stesso che il piano di politica energetica nucleare, per sua strutturale incapacità, appaia ormai minato e che le perplessità al riguardo siano più intense fra i tecnici che ne erano i maggiori sostenitori, testimonia come, più che dimostrare una capacità di definire e disegnare atteggiamenti certi, ci si muova all'interno di una prospettiva che sicuramente non può non essere ritenuta una prospettiva scellerata. I ritardi di riflessione sui problemi energetici, la scelta acritica del piano di energia nucleare, hanno comportato per questo paese, sul piano economico, ritardi non più recuperabili nell'impianto di ipotesi diverse di soluzioni, concernenti il carattere della ricerca dell'energia alternativa e del risparmio energetico.

E il fatto che questo Governo abbia scelto di far discutere uno dei nodi centrali, per quantità e qualità, della legge finanziaria nel chiuso della Commissione industria, sottraendolo ad un vaglio più serrato e complessivo, testimonia come in realtà l'atteggiamento scelto non è soltanto di mancata conoscenza, ma anche di massacro di ogni possibilità di soluzione reale. Con questo atteggiamento ci si assume la responsabilità precisa di comprimere, anche nella realtà politica, economica e sociale, la possibilità di soluzioni che abbiano almeno la valenza di essere alternative. Ecco un altro dei tratti culturali verso cui ci stiamo muovendo. Quest'azione appare sicuramente espressione anche di un'assoluta incapacità di immaginare che ogni forma di stritolamento, nella realtà sociale, economica e politica, di potenzialità alternative costituisce fisiologicamente un percorso verso ipotesi autoritarie. È infatti fuori di dubbio che le contraddizioni del tempo che viviamo, non avendo avuto una ri-

sposta politica adeguata ed essendo l'intero quadro istituzionale viziato da elementi di partitocrazia imperante, sicuramente ci hanno fatto smarrire anche l'idea fondante una democrazia: quella di coltivare anche ipotesi alternative, elemento necessario di nutrimento per scongiurare tragici fallimenti, nei confronti dei quali dovremmo essere attrezzati in modo più puntuale, se la memoria storica non ci abbandonasse e se la politica non fosse massacrata nell'unica accezione di politica di interessi e di potenza, e guadagnasse invece il respiro, necessario e legittimo, di momento di confronto di idee e possibilità concrete di governo (che significa assunzione di scelte certe).

Voglio qui citare un altro esempio di come appare fondata la mia riflessione. Di recente nel corso della discussione del decreto legge n. 57 sui poteri del Commissario straordinario per le zone terremotate, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno affermava che, per quanto lo riguardava, il problema lo trovava responsabile soltanto nella misura in cui il dicastero da lui gestito aveva agito per un certo arco di mesi, aggiungendo di non aver condiviso la filosofia della legge di ricostruzione e di non ritenere di doversi sbilanciare più di tanto in una riflessione seria sulla legge, che pure dal decreto doveva essere modificata. Ora, apparentemente si tratta di un elemento secondario, ma esso esprime, in realtà, con grande intensità il tipo di atteggiamento presente, in misura direi quasi oscena, nella vicenda politica italiana, confortato da un'azione dell'informazione che ha contribuito, in tempi di *mass media* e di diffusione dell'informatica, alla perdita dei punti certi di confronto e di espressione, nel gioco democratico, delle singole, autonome scelte. È possibile che siamo di fronte ad una situazione in cui il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, chiamato a rispondere su aspetti specifici, sfugga dicendo di assumere responsabilità soltanto per la parte di gestione di competenza del suo dicastero, come se il costume politico non iscrivesse nel gioco democratico la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

responsabilità di assumere, per memoria storica, anche le responsabilità della gestione complessiva (altrimenti avrebbe potuto fare a meno di fare il ministro)? Abbiamo un ministro del bilancio che appare esprimere serie perplessità per il non pieno governo degli strumenti di politica economica (ed il segretario politico nazionale del suo partito è il Presidente del Consiglio dei ministri) e da tutto questo non trae le conseguenze dovute, direi obbligate. Tutto questo viene riversato sul paese attraverso un'informazione votata a disperdere elementi di conoscenza certa — ormai gli elementi di deontologia professionale, in particolare per il settore dell'informazione pubblica del monopolio di Stato radio-televisivo, appaiono definitivamente smarriti —, e credo che tutto questo non possa non essere colto come uno degli elementi di eccezionale gravità all'interno dei quali ci dibattiamo. Infatti, i meccanismi di ammorbidimento di una situazione del genere — credetemi — riguardano proprio le singole individualità, anche degli uomini di Governo, degli uomini di opposizione rappresentanti, in Parlamento e nelle istituzioni, delle istanze che provengono dal paese.

Credo che proprio in tutto ciò vada ricercata una soluzione, e io volutamente in questa discussione sulle linee generali muovo a riflessioni più ampie, confermando che nell'esame dell'articolato potremo poi esplicitare un ruolo costruttivo, puntuale, di definizione precisa di quelli che sono — a nostro avviso — le possibilità di intervento non secondarie rispetto alla situazione attuale. Altrimenti ci troveremo di fronte ad uno sviluppo della situazione di difficile determinazione.

Non si può il 30 settembre 1981, partendo dal modo in cui il Governo si è presentato in Parlamento, affermare che si viaggia verso una politica di governo che si fa carico delle «quattro emergenze», fissare alcuni punti precisi e poi, a pie' pari, ritrovarsi in una situazione nella quale lo sfascio della spesa pubblica si verifica per soddisfare esigenze di tenuta politica che vanno verso tendenze di riarmo e non

pagare nessuna conseguenza perché al paese viene sottratta la possibilità di conoscere gli elementi obiettivi della situazione. Tutto ciò non può accadere se non al prezzo del massacro del gioco democratico, delle informazioni, e quindi di sottrazione delle oasi, dei polmoni, dell'ossigeno necessario al gioco democratico stesso.

Occorre che voi sappiate, rappresentanti del Governo e della maggioranza, che vi assumete la responsabilità politica di quello che realizzate e le implicazioni di questo agire credo debbano essere fatte ricadere appieno sui comportamenti del Governo.

Non è più possibile tollerare in questo paese che il segretario politico nazionale di un partito della maggioranza continui cialtronescamente a parlare di pensioni nel modo in cui fa, sapendo di poter prendere per i fondelli milioni di pensionati; ma questo gli viene consentito da un gioco di spartizione lottizzata della RAI-TV.

Non è possibile che un Presidente del Consiglio dei ministri, che si candida ad essere Presidente nella ricerca degli strumenti di capacità di governo politico, operi nel modo più sfrenato attraverso la decretazione d'urgenza.

Non è possibile che tutto questo accada senza che non vi sia nessuna conseguenza rispetto alla tendenza di neocorporativismo in atto nella società civile, alla luce dei fenomeni di ammorbidimento della stessa che si sono verificati. Assistiamo tutte le sere, con conseguenze di rilevante portata rispetto alle scelte del paese, a scene in cui il Presidente del Consiglio incontra questa o quella categoria di cittadini, rassicurandola attraverso un gioco accorto dell'informazione. Tutto questo costituisce il modo attraverso il quale, in un sistema bloccato, si realizza il meccanismo allucinante di restare arroccati ed ancorati alla gestione del potere.

Non è possibile che i cosiddetti partiti laici — il partito socialista, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano — oggi si candidino ad un'alternativa al sistema di potere instaurato in questi 35

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

anni, e lo facciamo confermandone intatti tutti i vizi. Ma possono farlo perché nei fatti, attraverso un utilizzo fascista dell'informazione pubblica, si contribuisce alla più massacrante campagna di falsificazione di dati obbiettivi iscritti nello scontro politico.

Tutto questo, credetemi, non può essere accettato impunemente; non siamo disposti ad accettarlo; non siamo disposti, in questo Parlamento e nel paese, ad essere massacrati attraverso questo dato strisciante di fascismo, che è quello espresso dalle modalità con cui si realizza il governo del paese, e che, come già precedentemente ho detto, è carico di non pochi elementi di debolezza, di incapacità di affrontare i termini della questione.

Ci troviamo di fronte, ad esempio, ad una domanda urgente e legittima...

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, la avverto che ha ancora quattro minuti a disposizione.

GIUSEPPE RIPPA. La ringrazio molto, signor Presidente. Non possiamo accettare che da parte di questo Governo, in nome, ripeto, di una pseudo efficienza tecnocratica e pianificatoria, la domanda che viene dai paesi terremotati della Campania, della Basilicata, ora anche della Calabria, debba essere fatta cadere, ad esempio, per mancanza di fondi, perché le scelte complessive del Governo devono procedere in un'altra direzione. I cittadini di quei paesi devono sapere — ed è giusto che il Governo si assuma la responsabilità di questa scelta — che il modo in cui ci rapportiamo al quadro internazionale è iscritto nella logica di sudditanza di sempre. La nostra incapacità di produrre politica internazionale ci mette nella condizione di essere vassalli all'interno di un impianto internazionale di blocchi contrapposti, nei confronti dei quali siamo incapaci di esprimere politiche internazionali, e quindi economiche, alternative. Questo ci costringe a perseguire una folle politica di riarmo; gli unici margini di gioco possibili, con la complicità del partito socialista, sono quelli relativi a chi

meglio deve gestire questa politica di riarmo. Non è possibile che questa politica di riarmo venga realizzata, in prima persona, da un ministro socialista, il quale è obbiettivamente traditore delle istanze con cui si candida a prendere voti, e che sono quelle storicizzate nella cultura politica socialista di questo paese.

Tutto questo non è possibile; e quanti operano in questa direzione si assumono la responsabilità gravissima di massacrare il gioco democratico, e quindi la responsabilità gravissima di rispondere — lo ripeto — alla complessità dei problemi economici, sociali e politici iscritti nel nostro tempo nel modo più stupido che si possa mai concepire; un modo contro il quale noi siamo urgentemente chiamati a rispondere con le medesime categorie morali che Salvemini invocava, che Rosselli e Rossi invocavano, contro un sistema di potere che era un sistema di autoritarismo e di fascismo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 13,5
è ripresa alle 14.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.**

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Integrazione all'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (3297).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SPERANZA: «Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze» (3294);

MAROLI ed altri: «Riforma dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari» (3295);

MILANI ed altri: «Norme per l'istituzione ed il finanziamento dei programmi annuali di azionariato popolare per la casa» (3296).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Colucci, per i reati di cui agli articoli 416 e 61, n. 9, del codice penale (associazione per delinquere aggravata) ed all'articolo 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 282 e 295, lettere *c* e *d*, del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 (contrabbando nel movimento delle merci attraverso i confini di terra e gli spazi doganali) ed agli articoli 1, 67, 69 e 70 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (violazione delle norme sulla disciplina dell'imposta sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 115).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

EUGENIO PEGGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO PEGGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera si avvia a concludere la discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria a sei mesi esatti di distanza da quando iniziò l'iter parlamentare di questa legge.

Credo che a nessuno possa sfuggire la gravità di questo fatto; sappiamo che la situazione economica nazionale ed internazionale è caratterizzata da problemi acutissimi, che tendono a creare situazioni sociali che non è azzardato definire drammatiche. Ebbene, il ritardo enorme, e per certi versi incredibile, con il quale giungiamo alla fase finale di quello che dovrebbe essere il momento fondamentale della messa a punto della politica economica del paese, impone a tutti noi gravi ed amare considerazioni sul modo di essere e sulla funzionalità del nostro sistema democratico.

So bene quanto sia stata difficile e tormentata la vita nazionale nel corso degli ultimi sei mesi e quanti fatti — peraltro non sempre imprevisi — si siano imposti all'attenzione del Governo e del Parlamento, richiedendo interventi, anche legislativi, molto complessi e laboriosi.

È noto, altresì, che questi interventi hanno richiesto molto tempo, anche a causa soprattutto delle divisioni sempre presenti in seno al Governo e nella stessa maggioranza parlamentare. Ma proprio queste complesse e tormentate vicende mettono in luce uno stato di cose estremamente grave e preoccupante. Il ritardo nell'approvazione della legge finanziaria è causa di un ulteriore aggravamento della confusione e della crisi che caratterizza lo stato della pubblica amministrazione. Questo, a sua volta, si riflette sull'andamento dell'economia reale. In un sistema della finanza pubblica tutto caratterizzato dai trasferimenti, questo ritardo costringe infatti tutti gli enti pubblici ad operare con strumenti finanziari precari, frammentari, di durata inferiore all'anno (questo riguarda i comuni, le province, le unità sanitarie locali, gli enti pubblici, come l'ENEL, le partecipazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

statali, l'ANAS, e così via), e le stesse regioni, che pure avevano iniziato la loro attività avendo la possibilità di definire programmi, di gestire la propria finanza attraverso leggi e bilanci pluriennali, si trovano oggi a dover gestire una finanza che non è neppure annuale. Tutto questo, io credo, non può non avere conseguenze molto gravi nella vita del paese.

La situazione che sta dinanzi al paese non consente in realtà di vivere alla giornata in questa maniera, come stiamo facendo, cercando affannosamente di affrontare i singoli problemi man mano che divengono cruciali e indilazionabili. Per questa via non ci si può illudere di poter superare la crisi in atto e non ci si può illudere certamente di poter conseguire neppure quella valorizzazione delle risorse e delle potenzialità di sviluppo di cui il paese dispone. Continuando a vivere alla giornata, le risorse e le potenzialità di sviluppo di cui il paese dispone finiscono in gran parte con l'essere dissipate e disperse; diviene così sempre più serio e minaccioso il pericolo di emarginazione del nostro paese come paese industriale avanzato.

Sulla gravità della situazione della finanza pubblica molti colleghi si sono già soffermati in questo dibattito. Sappiamo che questa gravità, però, ha in Italia specifiche connotazioni; nessuno può negare infatti la peculiarità di certi problemi presenti nel nostro paese. Due sono, in particolare, gli elementi che rendono particolarmente grave la crisi economica in Italia: da un lato, un tasso di inflazione sensibilmente superiore a quello degli altri paesi industrializzati, dall'altro, un disavanzo di parte corrente del tutto anomalo e che alimenta un progressivo peggioramento della finanza pubblica. Ma questi due elementi negativi della crisi dell'economia italiana non sono nuovi e caratterizzano la vita nazionale già da molti anni; e già in altri anni abbiamo meditato su questi elementi e abbiamo cercato di intervenire.

Come si deve dunque agire di fronte ad una realtà come questa? Ci si deve rassegnare a dover subire l'assillo quotidiano

dei problemi man mano che si pongono e lo si deve fare a livello dello Stato, come per ciò che riguarda la vita dei singoli cittadini? Bisogna finalmente reagire e cercare, con una visione non miope dei problemi, di avviare una politica nuova, un programma di risanamento che rifugga dalla frammentarietà e dalle concessioni particolaristiche, e che abbia la capacità di indicare credibilmente una prospettiva di sviluppo? Le domande sono retoriche, ovviamente, ma soltanto in parte, perché in realtà se tutti si dichiarano senz'altro a favore di un programma di risanamento che abbia la capacità di proiettarsi nel tempo, che abbia la capacità di guardare lontano, nella pratica sappiamo che da anni il Governo promette e preannunzia un piano a medio termine che rimane puramente e semplicemente una pura esercitazione accademica che, tra l'altro, non giunge neppure in quest'aula. Credo che questo sia uno dei primi elementi sul quale non si può non richiamare l'attenzione dei colleghi e del paese.

Ho detto che l'attuale stato di cose non è nuovo, anche se ora risulta aggravato. Ma, proprio per affrontare questo stato di cose, negli anni della politica di solidarietà nazionale venne varata la legge n. 468 del 1978, che ha comportato la riforma del bilancio; con l'istituzione della legge finanziaria, base della discussione che stiamo svolgendo.

Allora venne avviata per questa via un'impostazione nuova della finanza pubblica, che avrebbe dovuto trovare poi completamente nell'elaborazione di un piano economico a medio termine che avrebbe dovuto realizzare il rientro dall'inflazione in un contesto non recessivo, ma di sviluppo.

Sul piano istituzionale, la legge finanziaria venne concepita come un momento essenziale e particolarmente rilevante della vita politico-parlamentare, e quindi come uno strumento volto a definire in modo coerente le scelte di politica economica proprie di ogni politica di bilancio; venne anche stabilito che questa scelta ed impostazione coerente dovesse essere

proiettata in un arco di tempo non solo annuale, ma triennale.

È innegabile che quella impostazione, adottata allora nel contesto della politica di solidarietà nazionale, si era dimostrata idonea a conseguire risultati positivi e non comprendo come, intervenendo in questo dibattito, il collega Francesco Forte abbia potuto affermare che la concezione alla base della legge finanziaria sarebbe quella di una legge permissiva, tale addirittura da alimentare una tendenza alla destabilizzazione finanziaria. Questo ha affermato il collega Forte, aggiungendo che stranamente questa legge venne istituita nel periodo denominato «dell'austerità», quando vi era un maggioranza di solidarietà nazionale.

GIORGIO NAPOLITANO. Che comprendeva il partito socialista.

EUGENIO PEGGIO. Certo, ma forse l'onorevole Forte non ricorda quelle vicende perché non faceva parte di questa Camera.

In realtà, con quella impostazione si cercò, ed in parte si riuscì, di mettere al bando il permissivismo e si conseguì un certo controllo non solo della finanza pubblica, ma anche dell'inflazione.

Vorrei qui ricordare ciò che ha scritto sul *Corriere della sera* del 3 febbraio scorso il professor Mario Monti. «L'ultimo anno» — ha scritto il professor Monti — «che vide l'inflazione in Italia ridursi, il 1978, vide anche una ripresa della produzione, un aumento del grado di utilizzo degli impianti, una stabilità delle ore di cassa integrazione. Nel 1981, invece» — ha scritto sempre il professor Monti — la riduzione dell'inflazione, minore di allora, registra anche «la recessione, diminuzione del grado di utilizzo degli impianti, l'impennata delle ore di cassa integrazione.»

Noi verifichiamo ora l'aggravamento dei problemi con cui dobbiamo fare i conti. Un aggravamento che deriva anche dal fatto che quell'impostazione, che era stata seguita, certo con scarsa coerenza e riluttanza da parte di certe forze, venne

poi totalmente abbandonata quando la politica di solidarietà nazionale terminò.

Oggi, appunto, verifichiamo il tentativo di liquidare totalmente quell'impostazione di messa sotto controllo della gestione finanziaria del paese e di predisposizione di strumenti finanziari adeguati a guidare la vita economica e sociale del paese.

Devo dire francamente che mi è sembrata stupefacente la proposta avanzata sia dal relatore per la maggioranza Bassi sia dal collega Forte — proposta che credo di non poter assolutamente condividere —, di tornare in pratica all'approvazione della legge di bilancio a legislazione invariata e poi all'approvazione della legge finanziaria, con la delega al Governo ad introdurre successivamente nel bilancio, come è ovvio, le variazioni apportate con la legge finanziaria (*Interruzione del deputato Bassanini*). Sì, eventualmente si potrebbe fare una legge finanziaria con decreto-legge, e questa delega al Governo potrebbe rendere ancora più triste la vita di questo Parlamento.

Questo rappresenterebbe un passo indietro molto grave nell'opera di risanamento della finanza pubblica, opera che esige anche una corretta definizione dell'assetto giuridico della legislazione finanziaria.

Quanto è avvenuto dopo lo snaturamento della legge finanziaria e della legge n. 468 del 1978 e dopo che il bilancio di cassa è stato interpretato dal ministro Andreotta come destinato non a definire gli obblighi di spesa, ma semplicemente i limiti della spesa, induce a ritenere che vi sia la necessità di riconsiderare l'impostazione giuridica complessiva che è alla base della politica della finanza pubblica e della sua gestione da parte dello Stato.

Un ripensamento dell'esperienza di questi anni è indispensabile ma non certo per tornare al passato, bensì per realizzare nel nostro paese un sistema di finanza pubblica moderno, idoneo a governare correttamente l'economia e la società nazionale. Questo presuppone, ovviamente, anche la volontà di giungere

rapidamente ad approvare alcune leggi di cui da tanto tempo si parla e che noi consideriamo urgenti: la legge-quadro per il pubblico impiego, la legge per la riforma della finanza locale, perché non può continuare a verificarsi ogni anno la vicenda tormentata della legge o del decreto-legge per la finanza locale; così come non si può continuare ad avere una legislazione «torrentizia» per quanto riguarda le pensioni, che alimenta incertezze per quell'enorme massa di cittadini che fruiscono di pensioni come reddito fondamentale. Chi conosce lo stato dell'amministrazione pubblica in questo campo sa che non si può continuare a fare ciò che, ad esempio, abbiamo fatto l'anno scorso, quando abbiamo approvato ben 63 leggi che avevano, in un modo o nell'altro, implicazioni sul sistema pensionistico italiano. Dobbiamo arrivare ad una riforma seria, che razionalizzi il sistema e che ne renda più certo il finanziamento. Altrettanto deve dirsi per quanto riguarda il settore sanitario.

Ho visto oggi che il ministro La Malfa, nel presentare la relazione economica per il 1981, ha fatto dichiarazioni estremamente gravi, parlando dell'aggravamento dei problemi del paese, in conseguenza di vari fenomeni, tra cui la debole prospettiva della ripresa internazionale e anche «il non pieno governo degli strumenti di politica economica». Cosa significa questa espressione? La vicenda che abbiamo vissuto e stiamo vivendo in questo campo dimostra che i tentativi di fare marcia indietro in una serie di innovazioni già acquisite ed i ritardi che si frappongono alle riforme di cui c'è bisogno sono la causa fondamentale di questo «non pieno governo degli strumenti di politica economica». Il che poi ha, evidentemente, un impatto serio anche sul modo di funzionare della compagine ministeriale.

Quale tipo di politica economica si segue nei fatti all'insegna della legge finanziaria in esame? La risposta emerge già dai fatti, da ciò che si è verificato nel corso dei sei mesi trascorsi dall'inizio della vicenda parlamentare della legge finanziaria fino ad oggi.

Si assiste al rallentamento dell'attività produttiva, ad una riduzione dell'occupazione mascherata con il ricorso alla cassa integrazione, ad una serie di altri fatti che tutti conosciamo bene, anche perché riempiono ogni giorno le prime pagine dei giornali.

Vi è un quadro molto serio per ciò che riguarda l'andamento produttivo: la recessione in atto tende a divenire la più lunga del dopoguerra, è assai grave in altri settori, grave anche per la sua diffusione. L'inflazione ha registrato qualche rallentamento, ma rimane ancora su livelli eccezionalmente elevati. Soprattutto non può non essere motivo di allarme la crescita della disoccupazione, più o meno mascherata: la cassa integrazione maschera in definitiva 200 mila disoccupati a tempo pieno. Su questo bisogna richiamare l'attenzione, di questo bisogna avere piena consapevolezza. E bisogna capire tutte le conseguenze che ciò ha sulla finanza pubblica. La crescita contenuta delle entrate fiscali e contributive, che abbiamo verificato negli ultimi mesi, è un altro degli elementi su cui bisogna richiamare l'attenzione e che si collega strettamente alla vicenda dell'economia reale: recessione e diverso andamento dei redditi nominali e reali. Contemporaneamente, vi è un aumento delle spese dovuto a due cause: ai maggiori interventi della cassa integrazione e soprattutto al fatto che, per un aspetto della politica restrittiva che si realizza, lo Stato paga un costo altissimo, diretto; parte della manovra deflattiva in atto è costituita infatti dall'aumento dei tassi di interesse, che si ripercuotono pesantemente sul volume complessivo di spesa che il Tesoro deve mensilmente affrontare.

Vi sono altri aspetti della vita della finanza pubblica che bisogna avere ben presenti. Alcune furbizie esistenti non tornano a vantaggio di nessuno; quando si cerca di scaricare i propri problemi sugli altri, quando lo Stato tenta di rovesciare i suoi problemi sugli enti pubblici che sottostanno ad esso, alla fine si accumulano altri fenomeni negativi: lo Stato non finanzia gli enti pubblici, questi non pa-

gano i propri fornitori e ridimensionano i propri programmi, le imprese fornitrici, che non vedono saldati i loro crediti, non pagano le imposte, i contributi previdenziali, e si arriva a fatti estremamente gravi. Vi sono decine o forse centinaia di medie e piccole imprese che ricevono ingiunzioni di fallimento per debiti modesti nei confronti di banche o anche dello Stato, pur essendo creditrici di ingentissime somme nei confronti della pubblica amministrazione o di enti pubblici. Qui si hanno le dimostrazioni del malgoverno dell'economia.

Forse il ritardo con cui si procede all'approvazione della legge finanziaria rientra in qualche modo nella manovra volta a contenere il livello complessivo della domanda, nell'illusione che questo serva a conseguire un riequilibrio che riduca il tasso di inflazione. Penso che anche questo non sia molto credibile, proprio perché abbiamo visto lievitare il *deficit* del 1981 dai 44 mila miliardi, annunciati in settembre, ai 51.800 miliardi verificati all'inizio dell'anno. Cosa accadrà per l'anno in corso? Credo sia incredibile continuare ad attribuire un valore taumaturgico — qualcuno ha detto giustamente cabalistico — all'indicazione dei 50 mila miliardi come «tetto» massimo per il *deficit* del settore pubblico allargato, come se dal non superamento o meno di questa cifra dipendesse tutto il bene o tutto il male che gli italiani possono desiderare o devono temere. Credo che su questo punto occorrerebbe essere seri, mentre invece continuiamo ad attribuire questo valore taumaturgico e cabalistico a certe cifre, malgrado le rilevazioni compiute sulla dinamica reale.

Ieri, su *la Repubblica*, è apparsa una notizia che proverrebbe dal dipartimento economico che opera presso la Presidenza del Consiglio, diretto dal professor Mario Arcelli, in base alla quale le entrate tributarie dello Stato quest'anno risulterebbero inferiori, rispetto alle previsioni, di 9 mila miliardi. Ciò a causa della più contenuta dinamica del reddito in termini monetari e dell'aumento della disoccupazione. Non dobbiamo dimenticare che un

rallentamento del tasso di inflazione oltre certi limiti crea problemi che devono essere considerati nella gestione della finanza pubblica; ma li crea ancor più quando questo rallentamento avviene in una situazione di recessione che colpisce il volume complessivo della ricchezza disponibile: in questo caso tutto diventa più grave e drammatico.

Credo che il ministro abbia letto l'intervista rilasciata dal professor Lawrence Klein al giornale *Il Sole-24 ore* all'inizio di febbraio molto significativa dato il livello dell'intervistato premio Nobel dell'economia. Tale intervista ha correttamente messo in luce come non sia possibile immaginare un risanamento dell'economia puntando semplicemente ed essenzialmente sulla compressione dei livelli di attività: la lotta all'inflazione ed alla recessione non sono obiettivi alternativi ed incompatibili fra loro, ma devono essere perseguiti congiuntamente. Bisogna impegnarsi in questa direzione, altrimenti i successi conseguiti per il raggiungimento di un certo obiettivo risultano precari e reversibili, con la conseguenza che finiscono con rendersi necessari interventi più che mai affannosi, concitati che in varie occasioni abbiamo visto realizzare anche nel nostro paese. Questo giudizio professore Klein ha espresso sulla vita economica internazionale nel suo complesso e riferendosi alla dinamica dei singoli paesi. Mi pare che, particolarmente nel nostro paese, esista la necessità di agire con energica efficacia per far uscire l'Italia dalla crisi proprio attraverso un impegno di fondo che abbia come punto di riferimento la lotta per la ripresa produttiva e contro la recessione e la lotta contro l'inflazione.

La lotta all'inflazione senza sviluppo, sacrificando questo e pregiudicandone le possibilità, non consente di ottenere tangibili risultati sul fronte del contenimento dei prezzi. Per questo occorrono interventi di carattere strutturale, e occorre che la gestione dell'economia internazionale sia diversa. Credo che tutti avremo apprezzato alcune denunce del ministro Andreatta circa i risultati della politica

statunitense riguardo al dollaro: se non erro, egli ha detto che questa politica porta alla distruzione del commercio mondiale! C'è da chiedersi come debba svolgersi un'azione volta ad impedire che questa prosegua: certo, al livello degli incontri internazionali cui partecipa il nostro paese non si hanno risultati apprezzabili circa la messa in atto di una politica adeguata sul piano innanzitutto europeo, che tenda ad affrontare la politica del dollaro con tutte le sue spaventosamente negative ripercussioni; ma non ci si può accontentare di alcuni discorsi in sede internazionale, perché bisogna veramente procedere coerentemente in un'iniziativa che possa svilupparsi in diverse direzioni, utilizzando gli strumenti e le leve di cui il paese dispone, proprio per pervenire alla cessazione di quella politica.

Gli interventi sulle cause strutturali dell'inflazione sono abbastanza carenti, se non inesistenti. Sabato scorso, il CEEP, il centro che ha avuto fra i suoi fondatori e come massimo esponente l'attuale ministro del bilancio onorevole Giorgio La Malfa, in un convegno di un certo interesse, ha denunciato tra le cause dell'inflazione l'onere rappresentato dai costi crescenti della distribuzione: forse dovremmo analizzare anche il ruolo della rendita fondiaria a questo proposito. A Roma attualmente si affittano negozi di cento metri quadrati in quartieri periferici a due milioni e mezzo di lire il mese: i negozianti che prendono questi locali di modeste dimensioni devono caricare i loro prezzi di centomila lire il giorno, esclusivamente per pagare l'affitto, e cioè per premiare la rendita. Vogliamo affrontare questi problemi, onorevoli colleghi, o riteniamo che se ne possa prescindere quando si combatte l'inflazione?

D'altra parte, non si può non riflettere su tutte le inefficienze del sistema bancario. Le cause strutturali dell'inflazione si affrontano con un'appropriata politica di riforme e di investimenti. Tuttavia, dalla legge finanziaria, non si desume con chiarezza una politica di investimenti. Talvolta ho sentito ministri ed anche il Presidente del Consiglio negare che sia in

atto una politica deflattiva e recessiva, affermando che vi sono ingenti spese in conto capitale che vengono previste per l'anno in corso. Mi pare che il ministro Andreatta abbia parlato di un aumento del 38 per cento delle spese in conto capitale previste per quest'anno: ma che cosa sono le spese in conto capitale? Come si possono considerare rappresentative di spese di investimento vero e proprio? Sappiamo che in quella cifra sono compresi non soltanto i deficit delle imprese a partecipazione statale ma anche i contributi che lo Stato paga sugli interessi per investimenti che sono stati già distrutti, talvolta perfino fisicamente. E queste sono spese in conto capitale, come lo sono quelle che si fanno per pagare il deficit delle società autostradali, e così via. Allora, quanti sono gli investimenti?

Nella relazione della Banca d'Italia ho visto una tabellina molto semplice dalla quale risulta, ad esempio, che gli investimenti delle imprese a partecipazione statale nell'industria, dal 1972 al 1980, si sono praticamente dimezzati in valore reale. Questo è uno degli aspetti sui quali si deve richiamare l'attenzione.

Quando vediamo ciò che avviene a proposito dell'ENEL, non possiamo dimenticare che è stato annunciato che questo ente avrebbe ridotto di 2.500 miliardi il proprio programma di investimenti per l'anno in corso per i ritardi esistenti nei versamenti dei fondi da parte del Tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Perché dice questo, onorevole Peggio?

EUGENIO PEGGIO. Il presidente dell'ENEL Corbellini ha dichiarato in un incontro che ha avuto con noi...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Lei sa benissimo che non esiste nessun titolo — a meno che non presentiate una proposta di legge e che il Parlamento la approvi — perché la cassa relativa al sovrapprezzo termico sia finanziata sul bilancio. Se il Governo facesse

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

ciò, verrebbe meno all'obbligo di trovare nella legge la fonte di ogni spesa. Quindi, non può ripetere una cosa che io ho già detto non essere vera!

EUGENIO PEGGIO. Signor ministro, sarebbe doveroso che lei dicesse questo al presidente dell'ENEL, indicando per quale altra via l'ENEL stesso possa far fronte agli oneri ai quali ha già fatto fronte ed ai debiti che ha già contratto, perché aveva indicato nel suo bilancio quei 1.800 miliardi del sovrapprezzo termico che poi non gli sono stati dati e che gli costano centinaia di miliardi l'anno per interessi da pagare alle banche. Se poi l'ENEL, in conseguenza di questo, si trova a non potere effettuare i propri investimenti e a dover chiudere i cantieri, licenziando alcune decine di migliaia di persone, non credo che questo possa essere risolto con la risposta che lei mi ha dato in questo momento!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Allora, mi permetta! Vorrei che accusasse il Governo per i ritardi con cui ha aumentato il sovrapprezzo termico. Non vedo perché debba essere la fonte di tutte le responsabilità il finanziamento che il Governo non deve e non può fare all'ENEL, mentre avrebbe dovuto aumentare il sovrapprezzo termico.

EUGENIO PEGGIO. Se lei preferisce un'altra critica a questa, io le posso fare entrambe!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. L'opposizione può combattere il Governo su questa linea, perché questo è un obbligo del Governo, ma non può accusarlo di non dare mezzi che non sono in bilancio!

EUGENIO PEGGIO. Credo, comunque, che non possa negare che la situazione finanziaria dell'ENEL è tale per cui oggi si chiudono cantieri nei quali sono occupate decine di migliaia di persone e si pregiudica la realizzazione di quel piano energetico che altri paesi si sono dati dal

1973-1974, ma che in Italia resta una pura enunciazione verbale, visto il modo con cui vengono trattate le questioni della finanza degli enti preposti alla realizzazione di quel piano. Questa è la realtà, sulla quale non si può non rivolgere una forte critica al Governo nel suo complesso ed una denuncia delle responsabilità per come stanno andando le cose.

Vorrei anche ricordare come altri investimenti pur necessari non vengano realizzati, mentre si continuano a fare investimenti in campi che non sarebbero indispensabili.

Vorrei che si riflettesse, ad esempio, sulla politica del credito fondiario, del credito edilizio, dove, se non sbaglio, si continua ancora a dare il credito a cittadini che compron case già occupate, con il risultato di creare situazioni sociali drammatiche, perché i nuovi acquirenti desiderano sfrattare gli inquilini che sono in quelle case. E questo talvolta accade anche nell'edilizia pubblica, nell'edilizia di proprietà degli enti previdenziali o assicurativi, che pure dovrebbero gestire le risorse nazionali in modo da non aggravare le tensioni sociali esistenti, ma che invece agiscono in maniera ben diversa.

Prima parlavo della politica delle banche, dell'inefficienza del sistema bancario. Credo di non poter non dire qualcosa a proposito della politica dei tassi di interesse. Gli alti tassi di interesse sono stati e sono tuttora parte della manovra deflattiva in atto. Su tale questione credo che non si possa essere semplicistici: non chiediamo, noi comunisti, che si passi da una politica di alti tassi, che è in atto da un anno a questa parte, ad un'altra politica di drastica e rapida riduzione dei tassi di interesse. Abbiamo ben presente l'esperienza compiuta nel 1975, e non vogliamo che una gestione superficiale, poco responsabile dei flussi finanziari nel nostro paese, abbia l'effetto di creare la destabilizzazione del sistema finanziario e valutario italiano; qui, a tale proposito, l'onorevole Forte avrebbe forse più ragione a parlare di destabilizzazione finanziaria.

Chiediamo però una politica di rilancio

dell'espansione, che non sia inflazionistica, e in tale politica — credo che non si possa assolutamente negarlo — la riduzione dei tassi di interesse, se non può essere la sola e fondamentale premessa, deve essere comunque un elemento che asseconda e favorisce l'espansione stessa.

Mi rendo conto che tutto questo va fatto tenendo presente il contesto internazionale, nel quale ci troviamo ad avere tassi di interesse che crescono ancora in paesi come gli Stati Uniti, che trascinano tutti gli altri. Qui c'è da fare qualche riflessione, abbastanza seria, sui vari aspetti del problema. Ci sono novità importanti, perché da un anno a questa parte i tassi di interesse sono tornati ad essere positivi in termini reali per i risparmiatori italiani che investono in titoli a media e lunga scadenza. Per questi risparmiatori il tasso di interesse reale è del 3,4,5 e persino del 6 per cento: è un livello che non ha precedenti, neppure nella fase di stabilità monetaria degli anni '50. Per i risparmiatori che depositano i loro denari in banca il tasso di interesse è ancora negativo, come sappiamo. Ma per gli utilizzatori del credito, a seconda che essi contraggano crediti a breve, a media o a lunga scadenza, il tasso di interesse reale varia dal 3-6 per cento fino al 10-12 per cento.

Queste sono novità di eccezionale importanza e ritengo che sia positivo che i risparmiatori siano tornati ad avere una remunerazione del loro risparmio; tra l'altro, la Costituzione prevede che il risparmio debba essere tutelato e quindi non vi è nulla da obiettare in proposito. Vi è solo da discutere sull'entità di questa remunerazione, che io penso non possa andare al di là della contingenza, perché, se nel breve periodo si può anche consentire un certo recupero rispetto al taglieggiamento che il risparmio ha subito nel passato, per il futuro credo che ci si debba collocare a livelli diversi.

Non è tollerabile, però, l'attuale livello dei tassi di interesse pagati dagli utilizzatori del credito, perché con questi livelli si determinano situazioni che provocano

l'espulsione dal sistema di quelle imprese che non hanno la possibilità di conseguire tassi di profitto dell'entità del 6,7,10 o 12 per cento. Questo è il problema con cui ora dobbiamo fare i conti. Lo stesso Klein, in quell'intervista che ho già citato, diceva che i tassi di interesse nel lungo periodo devono coincidere con il tasso di crescita reale. Credo che questo sia doveroso. Ma quando i tassi di interesse si allontanano in modo così rilevante e pesante dal tasso di crescita reale (oggi tale tasso è inferiore a zero, mentre i tassi di interesse reali per gli investitori sono del 10-12 per cento, del 6 per cento nel caso migliore), credo che si verifica una situazione che crea altre distorsioni ed altre perversioni nel sistema. D'altro canto, anche lo Stato, con gli attuali tassi di interesse reali a questi livelli, si trova a dover fare i conti con problemi finanziari ancora più gravi e drammatici di quelli che abbiamo conosciuto.

So bene che in Francia, nel corso del 1981, è stata fatta una politica di compressione dei tassi di interesse. A questa politica si è dovuto porre un correttivo nel corso delle ultime settimane, con l'aumento del tasso di sconto del tre per cento. Ma vorrei anche ricordare che la Francia è il paese che ha attuato la nazionalizzazione delle banche in questo periodo. Quindi, non possiamo certamente pensare di seguire l'esempio di paesi che agiscono in maniera diversa da noi, in un contesto diverso dal nostro, come la Francia. Ma, se dobbiamo agire con la necessaria energia per contenere il livello dei tassi di interesse, dobbiamo contemporaneamente agire efficacemente per compiere il costo dell'intermediazione bancaria e dei servizi bancari.

In una situazione di malessere generale, ogni giorno i bilanci delle banche rivelano che ora esse vanno benissimo. Le banche hanno fatto affari incredibilmente prosperi, hanno più che raddoppiato, in genere, gli utili dichiarati; il che francamente non può non essere motivo di perplessità, quanto meno, e non può non portare a chiedere che si agisca in maniera ben diversa rispetto a quanto si è

sinora fatto, per far sì che il costo dei servizi bancari diminuisca sensibilmente.

La riduzione dei tassi di interesse, peraltro, può essere utile ai fini della riduzione delle spese che lo Stato ha in questo campo. Gli interessi sul debito pubblico sono stimati attorno ai 100 miliardi al giorno, come sappiamo, onorevoli colleghi (36-38 mila miliardi l'anno). Abbiamo detto tutti, abbiamo letto, è stato ribadito anche qui che la riduzione di due o tre punti dei tassi di interesse sul debito pubblico può liberare risorse per 3 o 4 mila miliardi. Il problema è di vedere se sia possibile trasformare questa minore spesa per interessi che può aversi con la riduzione dei tassi di interesse in una spesa per maggiori investimenti. Credo che teoricamente sia possibile realizzare questo dirottamento di spese dagli interessi sul debito pubblico agli investimenti; ma, in pratica, dubito che questo sia possibile, proprio per il modo in cui è andata avanti la politica di messa a punto della programmazione economica nazionale.

Intervenendo al Senato, a conclusione del dibattito sulla legge finanziaria, il ministro La Malfa ha parlato della necessità di individuare ora nuove aree, nuovi settori che consentano di accrescere e di difendere con un'oculata politica di investimenti, i livelli di occupazione. Bene, amici e onorevoli colleghi, siamo ancora al punto della ricerca dei settori nei quali sia possibile individuare queste nuove possibilità di investimento! In realtà, a me pare che stiamo andando verso una situazione nella quale si individua nuovamente la possibilità di costituire fondi per gli investimenti. Il risparmio può tornare ad accumularsi, in parte torna già ad accumularsi, in misura da poter alimentare un flusso di investimenti. Ma, di fatto, ciò che manca ancora è la capacità di programmare gli investimenti e di definire corretti programmi in questo campo, che possano trovare la realizzazione pronta di cui c'è bisogno. Corriamo il rischio, quindi, di vivere ancora una situazione analoga a quella che abbiamo vissuto in altre epoche, quando, di fronte ad una

disponibilità di ingenti risorse per investimenti, abbiamo dovuto inventare progetti talvolta faraonici ed inutili, talvolta poco valutabili criticamente sul piano della redditività e della profittabilità economica, ed i risultati sono stati, appunto, quelli delle «cattedrali nel deserto» della SIR, e così via, che poi hanno provocato soltanto perdite e dissipazione di risorse.

Ovviamente, nel quadro di una politica di lotta all'inflazione, non nascondiamo la necessità di contenere anche la dinamica del costo del lavoro. Respingiamo l'idea che questa sia stata la causa fondamentale dell'inflazione in Italia; credo, fra l'altro, che sarebbe interessante analizzare — cosa che qualcuno ha cominciato a fare — la dinamica del differenziale del costo del lavoro per unità di prodotto in Italia rispetto ad altri paesi del mondo e la dinamica del differenziale dell'inflazione del nostro paese. Ne discenderebbe con evidenza la constatazione che la dinamica del costo del lavoro non è stata certo la causa fondamentale del fenomeno inflazionistico nel nostro paese, e neppure la più importante. Certo, ai fini del contenimento della dinamica del costo del lavoro, è essenziale l'aumento della produttività; e qui torna il discorso sugli investimenti, sull'efficienza complessiva del sistema, sul ruolo della pubblica amministrazione, sulla sua capacità di realizzare i programmi che vengono predisposti. Ma è essenziale, in un contesto come questo, una difesa dei salari reali, rispetto ai quali credo che non sia possibile immaginare facili vie alternative.

Noi ribadiamo — l'abbiamo detto in passato, lo ripetiamo ora — la necessità di uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti; ribadiamo la necessità di un'accumulazione, necessaria al finanziamento dello sviluppo e del progresso, da attuare anche attraverso lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti. Ma tale spostamento non si può realizzare facendo arretrare la democrazia, alimentando un'azione del padronato volta a piegare il sindacato, a far arretrare il suo potere.

Credo che in questa fase noi viviamo spinte differenziate; vediamo, da parte della Confindustria, operare pressioni pesanti, che vanno in direzione di un'umiliazione del movimento sindacale e di un conculcamento del suo potere nelle fabbriche. Se ci si illude di poter agire per questa via ai fini del risanamento dell'economia nazionale, se ci si illude di poter agire per questa via per riuscire a realizzare quell'accumulazione che è necessaria al finanziamento dello sviluppo, probabilmente si andrà poco lontano; le attuali difficoltà del movimento sindacale non possono essere l'occasione per tentare una politica di restaurazione nel nostro paese, per tentare il ripristino — come qualcuno vorrebbe — di situazioni grettamente conservatrici.

Se da parte di qualcuno ci si illude di poter andare in questa direzione, se si pensa che sia possibile conseguire qualche parziale successo, non si dimentichi che su questa base non si va lontano, si alimenta al contrario la rabbia, l'indignazione, la protesta. Ciò che è accaduto in questi giorni, anche alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma, ne è la dimostrazione. È difficile immaginare di poter seguire una via di questo tipo per dare veramente soluzione ai problemi del paese.

Bisogna agire in altra direzione, bisogna cercare di far avanzare nuove forme di democrazia economica; per questa strada è veramente possibile trovare una soluzione diversa ai problemi che assillano il paese e che, credo, non possono essere oggetto di rinvii e di dilazioni (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77

della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1982, n. 109, recante ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali di cui al decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168 convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331, relativi all'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato del contenzioso degli enti mutualistici soppressi» (3298).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Si riprende la discussione.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poiché è bene che ciascuno faccia il suo mestiere, dedicherò la maggior parte del mio intervento ad alcune riflessioni sulle delicate questioni istituzionali che questo disegno di legge finanziaria ed il suo travagliato iter propongono. Sono riflessioni che ritengo non prive di rilievo politico; e, del resto, sia il relatore per la maggioranza, che il relatore di minoranza Gambolato, vi hanno dedicato pregevoli capitoli dei loro elaborati. È il terreno meno congeniale — me ne rendo conto — per il ministro del tesoro; e devo dire che alcune discutibili disposizioni della legge finanziaria dimostrano — come dire? — la minor familiarità del ministro Andreatta con le norme costituzionali ed i vin-

coli istituzionali, minor familiarità che non è priva di conseguenze legislative. Ma il ministro del tesoro dispone di una intelligenza poliedrica, che gli è da tutti riconosciuta; ed ha già dimostrato più volte, da ultimo in Commissione bilancio, di saper tener botta anche in questo campo.

Con l'arguzia un po' intellettuale che lo contraddistingue — gli elogi per il ministro del tesoro sono tutti all'inizio... —, il ministro Andreatta commentava qualche giorno fa il chiaro intervento del collega Margheri, dicendogli che aveva raccontato, con grazia, una bella favola. Per parte mia, qualche settimana fa iniziavo uno scritto d'occasione sulla legge finanziaria notando che «c'era una volta la riforma del bilancio e della contabilità dello Stato».

Ma la situazione economica del paese come risulta anche dalla relazione che il ministro La Malfa ha diffuso questa mattina ha tutt'altro che le rose cadenze di una favola per bambini. Come dimostrano, del resto, gli indicatori fondamentali della forte recessione in atto: la flessione del PIL dello 0,2 per cento; la crescita del tasso di disoccupazione, passato secondo le cifre fornite questa mattina dal ministro del bilancio, dal 7,6 all'8,4 per cento della forza lavoro, con punte superiori al 10 per cento nel Mezzogiorno; l'aumento del ricorso alla cassa integrazione (61 milioni di ore nel primo semestre del 1981, nel solo Piemonte); il forte incremento dei residui passivi (il ministro del tesoro ci ha parlato addirittura di 70 mila miliardi); l'ulteriore dequalificazione della spesa pubblica; lo sfondamento del tetto di 50 mila miliardi per il fabbisogno del settore statale; il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti intorno agli 11 mila miliardi, nonostante una diminuzione delle scorte da 17.973 miliardi a 3.610 miliardi (anche questa cifra è stata fornita stamattina dal ministro del bilancio); l'abnorme incremento della pressione fiscale sul lavoro dipendente.

È vero che c'è qualche segno di inversione di tendenza per il tasso di infla-

zione, dovuto peraltro in buona misura a fattori internazionali e agli effetti della stessa recessione in atto; ma resta alto il differenziale tra il tasso di inflazione del nostro paese e quello medio dei paesi industrializzati.

In questa situazione, non credo fuori luogo considerare con attenzione il processo, che il collega Peggio definiva ora come un processo di vero e proprio snaturamento della legge n. 468 e della legge finanziaria. Quando fu approvata la legge n. 468 — meno di quattro anni fa — la si esaltò come il frutto più maturo della riflessione critica (ed autocritica) che i partiti della maggioranza di unità nazionale avevano compiuto sul fallimento della programmazione economica degli anni '70 e sulle sue cause: il ministro Andreatta fu, del resto, uno dei protagonisti di quella stagione politica e legislativa.

Insieme agli strumenti di programmazione settoriale varati nella stessa epoca, la legge n. 468 doveva sostituire agli astratti ed un poco faraonici progetti di pianificazione globale del primo centrosinistra, meccanismi più modesti, ma anche più concreti ed efficaci, di programmazione dei flussi finanziari e degli interventi reali dei centri pubblici di spesa. Il bilancio pluriennale, in specie la sua versione programmatica, la legge finanziaria, il bilancio annuale in doppia versione (competenza e cassa), ed una complessa serie di strumenti di raccordo tra Parlamento e dicasteri finanziari dovevano valere ad acquisire alcuni risultati non rivoluzionari, ma neppure irrilevanti: anzitutto la trasparenza delle scelte di politica economica e di bilancio ed una chiara definizione delle responsabilità; poi un reale controllo del Parlamento sulle effettive decisioni finanziarie di spesa; ed infine la disponibilità degli strumenti necessari per ricondurre la manovra dei flussi finanziari e le decisioni di politica economica e della spesa ad una logica di programmazione, o quanto meno a coerenza politica, nel bene o nel male, abbandonando il metodo della casuale e disordinata sommatoria di logiche settoriali e pressioni clientelari.

Tutto ciò avrebbe dovuto consentire, nel merito, di avviare, — sia pure nei limiti del sistema economico-sociale dato e delle sue contraddizioni — una politica economico-finanziaria che, attraverso la qualificazione della spesa pubblica privilegiasse l'occupazione, lo sviluppo e la riconversione dell'economia italiana senza alimentare tensioni inflazionistiche. L'obiettivo nel merito, non è stato raggiunto. E la gravità della situazione richiederebbe, quant'altro mai un impiego rigoroso di tutti gli strumenti di governo dell'economia a disposizione del Governo. È ciò che il Governo ha fatto — anche con qualche brutalità — con gli strumenti monetari e creditizi. Altrettanto non ha fatto invece con gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio predisposto dalla legge n. 468.

Il problema è oggi, dunque, quello dell'attuazione della riforma. Fino ad un paio d'anni fa si poteva anche dire che ogni giudizio dovesse restare sospeso — come spesso accade nel nostro paese —; che non si potesse cioè ancora affermare che la riforma era fallita; perché in realtà essa risultava ancora inattuata. Ma, con la legge finanziaria 1982 (sono passati ormai quattro anni), questa sospensione di giudizio diventa più difficile; tanto più che emerge, ormai esplicita, la tendenza a creare meccanismi nuovi, che svincolino il ministro del tesoro dall'ossequio, pur soltanto formale, alle norme di una riforma rimasta sulla carta.

Non mi riferisco soltanto alla questione, su cui sono intervenuti altri colleghi, delle scadenze temporali legate alla presentazione e all'approvazione degli strumenti finanziari previsti dalla legge n. 468. Non c'è dubbio che il rispetto formale della scadenza del 30 settembre per la presentazione della legge finanziaria e del bilancio rischia di avere scarso significato, se l'approvazione di tali strumenti interviene a distanza di ben sette mesi; ma soprattutto se il Governo — nel caso, dobbiamo dire, per l'emergere di evidenti contraddizioni interne — non risulta di fatto in grado di presentare entro il 30 settembre neppure in termini approssi-

mativi, l'effettivo disegno della manovra di bilancio che intende compiere. I colleghi sanno che ancora all'inizio di questo mese di marzo il Governo ha presentato — ed in parte poi ritirato, con l'emergere di dissensi rilevanti tra i suoi componenti — pacchetti interi di nuovi emendamenti alle disposizioni della legge finanziaria. Altrettanto va detto l'intersecarsi con la legge finanziaria di strumenti di legislazione straordinaria di decretazione di urgenza, che ne hanno stralciato e anticipato interi titoli, spesso modificandone peraltro, almeno in sede di conversione, la incidenza sulla manovra di bilancio complessiva. Tutto ciò può certamente trovare qualche giustificazione nello slittamento dell'approvazione della legge finanziaria oltre il 31 dicembre; ma soltanto, appunto, per quanto riguarda le disposizioni destinate ad avere, per il loro stesso contenuto, efficacia ed applicazione a far tempo dal 1° gennaio, cioè dall'inizio dell'esercizio finanziario 1982. I decreti-legge che il Governo ha presentato e che in buona misura sono stati convertiti dalle Camere contengono tuttavia anche molte disposizioni che non hanno tale carattere.

Il risultato è quello che esattamente è stato denunciato in termini molto fermi, nell'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1980; nella quale, a pagina 108, si legge «Un ulteriore sintomo delle difficili condizioni di governabilità della politica economica, i cui riflessi istituzionali sul sistema di bilancio sono seri, è identificabile nel rapido succedersi in corso d'anno, e mentre il Parlamento procede all'esame delle stesse decisioni di bilancio, di decisioni congiunturali, assunte con strumenti legislativi o in via amministrativa, profondamente incidenti sulla gestione della finanza pubblica e sulle scelte di bilancio». Si ha così un frazionamento del processo decisionale, che concorre — sottolinea la Corte dei conti — «a rendere complesso e lungo l'iter parlamentare della legge finanziaria», mutando tra l'altro il quadro di riferimento economico nel corso dell'iter con la necessità di con-

seguenti aggiustamenti. I rilievi della Corte dei conti erano riferiti alla legge finanziaria di due anni fa; ma è immediatamente evidente a tutti che gli stessi rilievi potrebbero essere formulati forse addirittura *a fortiori*, per le vicende di quest'anno.

Ma ancor maggiore rilievo mi pare abbia l'assenza, ancora una volta, del bilancio pluriennale in termini programmatici. È appena il caso di ricordare che è in quella sede — secondo la legge n. 468 — che il Governo dovrebbe esplicitare gli indirizzi della politica economica nazionale, fissare conseguentemente il limite massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario per ciascuno degli anni del triennio, e fornire così l'indispensabile riscontro per la copertura finanziaria delle nuove o maggiori spese, almeno per quelle in conto capitale.

L'assenza del bilancio pluriennale in termini programmatici rende astratta, arbitraria e non verificabile nella sua attendibilità e nei suoi obiettivi l'intera manovra delineata dalla legge finanziaria e dal bilancio, a partire dalla determinazione del «tetto» dell'indebitamento.

In effetti, l'esigenza di una definizione prioritaria del livello di *deficit spending* ritenuto compatibile con gli indirizzi generali di politica economica (esigenza che ha suggerito del resto l'anticipazione all'articolo 1 della legge finanziaria del limite massimo del saldo netto da finanziare e del livello massimo del ricorso al mercato finanziario), si legittima soltanto allorché queste grandezze non sono indicate in via arbitraria o addirittura — diceva prima il collega Peggio — come una sorta di simbolo taumaturgico, ma ricevono la loro giustificazione da una definizione organica, nella loro proiezione pluriennale, degli indirizzi della politica economica del Governo.

Il Governo e la maggioranza parlamentare hanno cercato di scaricarne la responsabilità sul Parlamento, colpevole di non aver ancora approvato il piano triennale. Si tratta, per la verità, di una giustificazione risibile. Infatti, nella logica

della riforma attuata con la legge n. 468, i nuovi meccanismi di programmazione finanziaria erano concepiti in modo da poter operare senza la preventiva definizione di strumenti di pianificazione generale, ed anzi allo scopo di supplire alla loro carenza.

D'altra parte, nel *continuum* Governo-maggioranza parlamentare, la capacità di governo si dimostra anche nell'efficienza dell'azione di mobilitazione della maggioranza a sostegno delle proposte del Governo; e prima ancora nella formulazione da parte del Governo di proposte tanto convincenti da ottenere rapidamente il convinto e fattivo sostegno della maggioranza parlamentare.

Infine, nulla avrebbe impedito al Governo di assumere unilateralmente le previsioni e gli impegni del piano triennale a fondamento dell'elaborazione del bilancio triennale in termini programmatici, pure in assenza di una formale approvazione parlamentare del piano a medio termine. La cosa non è priva di concreto rilievo; e anche qui mi pare sia significativo quanto ancora una volta recita la relazione della Corte dei Conti sul rendiconto per il 1980, nella quale si legge: «Una corretta lettura dell'articolo 4 della legge n. 468 sembra mostrare come il contenuto decisionale del bilancio pluriennale e le sue più rilevanti conseguenze concernenti la definizione del saldo netto da finanziare e la copertura delle leggi pluriennali di spesa in conto capitale siano legati alla costruzione di ipotesi programmate».

La relazione della Corte dei conti così continua: «L'argomento secondo il quale il bilancio programmatico pluriennale non sarebbe stato redatto a causa della mancanza di un programma economico a medio termine» — come si vede non c'è nulla di nuovo, anche se questa relazione è stata scritta un anno fa! — «pur rivelando di per se stesso le difficoltà del nostro sistema politico ad esprimere indirizzi di politica economica di medio periodo, non è persuasivo: la legge ritiene possibile ed utile la costruzione di ipotesi macroeconomiche sottostanti l'imposta-

zione delle decisioni di bilancio, indipendentemente dalla presenza o assenza di uno specifico documento di programma a medio termine. Né questa soluzione appare illogica, perché importanti esperienze straniere mostrano come sia ammissibile l'impostazione di una programmazione di bilancio, indipendentemente dall'adozione del metodo della programmazione economica globale».

La realtà è dunque, viceversa, non tanto quella di una responsabilità *in omnino* del Parlamento, ma quella di un Governo e di una maggioranza parlamentare incapaci — per dissenso interno o per recidiva propensione a lasciare campo libero a interventi clientelari ed a pressioni settoriali — di delineare un qualsivoglia disegno di programmazione e di restarvi coerentemente fedele; incapaci, in altri termini, di governare la spesa pubblica e gli interventi sull'economia secondo un disegno rigoroso ed organico.

Del resto, un confronto anche sommario fa emergere radicali divergenze di impostazione tra il programma a medio termine e la legge finanziaria, presentati contestualmente al Parlamento. Questo è evidente soprattutto per quanto concerne gli investimenti aggiuntivi a carico dello Stato, che il piano a medio termine prevede in 14 mila miliardi per il 1982, invece dei 6 mila miliardi previsti dall'articolo 3 della legge finanziaria (che poi, in termini di stime di cassa, se non erro, si riducono a 2.500 miliardi).

Ma rilievi critici non meno sostanziali si devono formulare, mi pare, per quanto concerne le altre due maggiori innovazioni della legge n. 468. Nel disegno della riforma, la legge finanziaria doveva essere lo strumento chiave col quale apportare alla nostra caotica legislazione di spesa le modificazioni e le integrazioni necessarie per «tradurre in atto la manovra di bilancio»; uno strumento dunque per ridimensionare o contrastare gli effetti di gestioni governative e di politiche legislative dominate dalle logiche degli interessi di settore e della spartizione clientelare.

Al contrario, essa ha assunto — non per responsabilità primaria del ministro del tesoro, questo va riconosciuto; ma noi stiamo parlando al rappresentante del Governo, e quindi della maggioranza parlamentare — le caratteristiche di una «legge *omnibus*», di un indiscriminato veicolo delle domande di intervento delle amministrazioni di settore, delle organizzazioni corporative, delle *lobbies* dotate di sufficiente entità governativa e parlamentare.

L'occasione di una legge a sbocco assicurato (tale è la finanziaria, almeno secondo l'interpretazione prevalente — che ieri la Presidenza della Camera ha fatto propria, in occasione della proposta di sospensiva del gruppo radicale —, dovendo comunque essere approvata entro il 30 aprile, che è il termine costituzionale per l'esercizio provvisorio del bilancio) questa occasione di una legge a sbocco assicurato, dicevo così sfruttata per il riscatto delle ferrovie in concessione decotte, per le sovvenzioni alle case parrocchiali, per modificare l'organizzazione delle unità sanitarie locali, o per la diga foranea di Pantelleria; come un treno rapido al quale vengano attaccati decine di carri merci, per farli arrivare più presto a destinazione, senza aver cura del rischio di far deragliare l'intero convoglio.

Anche qui, una rapida lettura della relazione dell'anno scorso della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato dà indicazioni molto precise. Quella relazione si riferiva alle esperienze del 1979 e del 1980, ma è riferibile anche a questo disegno di legge finanziaria, così come è stato modificato dal Senato e dalla Commissione bilancio della Camera. «Il contenuto della legge finanziaria», scrive la Corte dei conti, «visto in relazione alla manovra di bilancio, appare determinato in modo non razionale: accanto a misure effettivamente concernenti l'intervento di politica economica di breve periodo, figurano norme organizzative o procedurali in via di massima non compatibili con il ruolo proprio della legge finanziaria» (pensiamo alla diga di Pantelleria, o alle ferrovie umbre in concessione) «norme di

intervento pluriennale, la cui giustificazione potrebbe essere fornita solo da un bilancio programmatico. Già nella relazione concernente il 1979 si è posta in luce l'ambiguità della stessa definizione dei contenuti essenziali della legge finanziaria, ponendo in rilievo come anche i contenuti cosiddetti eventuali della legge finanziaria, possono integrare la natura stessa di tale legge, ma quando si tratta di interventi legislativi, necessari per l'attuazione su base annuale della politica di bilancio». Il che evidentemente non è, almeno nei casi ricordati.

Da una parte, dunque, la legge finanziaria perde la funzione di strumento di razionalizzazione delle decisioni di spesa, offrendo all'opposto un nuovo veicolo per gli interventi «a pioggia», estranei ad ogni coerenza programmatica; dall'altra, gonfiata a dismisura di microprovvedimenti settoriali (al fine di evitare l'incerta sorte cui sono destinate le cosiddette legghine) finisce per ottenere l'avallo a scatola chiusa dalla maggioranza parlamentare, soddisfatta e tacitata dal grande mercato delle concessioni clientelari e delle spartizioni settoriali. L'unica sorpresa può venire così dall'impiego delle votazioni sulla legge finanziaria per manovre politiche contro il Governo: cosa che peraltro non ha nulla a che fare con un serio dibattito sulla politica economica e sulla manovra di bilancio.

Anche l'introduzione del bilancio in doppia versione (competenza e cassa) rischia di fallire però i suoi originari obiettivi; e vengo al terzo ordine di rilievi critici.

Sulla traccia di quanto — dopo vivaci polemiche e lunghi dibattiti che il ministro del tesoro ben conosce — hanno ottenuto i parlamenti anglosassoni, questa innovazione doveva consentire la trasparenza e la conoscibilità dei flussi finanziari reali, e insieme dare alle Camere la possibilità di decidere sull'effettiva gestione delle entrate e delle spese. Viceversa, da una parte è fortemente aumentata la dissociazione schizofrenica tra competenza e cassa, indice di una incapacità di programmazione della spesa che

ha radici profonde nella crisi complessiva della nostra organizzazione pubblica; ma si è assistito, d'altra parte, anche ad un progressivo svuotamento del significato e della portata normativa dello stesso preventivo di cassa. Esso avrebbe dovuto nelle intenzioni dei riformatori, esprimere da un lato le previsioni e la volontà del Governo circa l'effettiva realizzabilità delle entrate e delle spese, e d'altro lato la decisione del Parlamento sulla reale manovra di bilancio. La gestione di cassa avrebbe dovuto in altri termini dare corso tendenzialmente al cento per cento delle autorizzazioni di cassa, salve le rimodulazioni effettuate con il bilancio di assestamento e le leggi di variazione in corso e salvo lo scarto fisiologico tra previsioni e realtà. Ci si inseriva così nelle tendenze istituzionali, che sono da tempo in atto nelle democrazie occidentali, nel senso del recupero al Parlamento di un effettivo potere di decisione in materia di spesa pubblica.

La legge finanziaria per il 1982 dà invece consacrazione legislativa ad un ulteriore fenomeno di dissociazione schizofrenica, che è quello tra preventivo di cassa e gestione di cassa; beninteso, uno scarto a questo riguardo è in qualche misura inevitabile, ma è molto discutibile che esso sia programmato e sostanzialmente intenzionale.

Anche su questo la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'80 contiene alcune considerazioni meritevoli di essere citate e messe agli atti. «Non è accettabile — dice la Corte dei conti — una sorta di teorizzazione della distanza inevitabile tra bilancio di cassa e sistema previsionale sui flussi di cassa, come quella operata dal tesoro con la nota preliminare al bilancio di assestamento del 1980, e poi ripresa nella relazione previsionale e programmatica per il 1981; in virtù della quale vi sarebbe un'inevitabile distanza tra il concetto eminentemente giuridico di autorizzazione al pagamento e il concetto economico di stima del probabile andamento dei pagamenti. Appare evidente che il bilancio di cassa, pure nella sua nota confi-

gurazione giuridica, deve poggiare su una capacità di analisi previsionale, avente ad oggetto i flussi effettivi di entrata e di spesa. Se pure sono ammissibili stime previsionali diverse, correlate ad analisi macroeconomiche, alla valutazione dei flussi finanziari e monetari per l'intera economia nazionale e ad altri peculiari profili, ritenuti rilevanti per la politica economica, deve restar fermo che le autorizzazioni di cassa vengono costruite in funzione di un'analisi di fattibilità amministrativa e di compatibilità economico-finanziaria, e non già come una sorta di duplicato delle previsioni di competenza». Ma la legge finanziaria appunto contiene qualche cosa di più, cioè contiene una disposizione (nel testo che è all'approvazione dell'Assemblea è l'articolo 49) che autorizza il ministro del tesoro a proporre al CIPE una rimodulazione dei preventivi trimestrali di pagamento presentati dalle singole amministrazioni, con l'effetto che ai pagamenti non si dovrebbe dar corso, anche se contenuti nei limiti delle autorizzazioni di cassa, allorché il ministro del tesoro ritenga necessario rimandarne l'erogazione. L'obiettivo è ben chiaro: non si tratta soltanto della esigenza, che è del tutto ragionevole — ne abbiamo dato atto al ministro del tesoro in Commissione — di evitare turbative al mercato finanziario per la concentrazione in un periodo ristretto della esigenza di finanziamento sul mercato da parte della tesoreria. Si tratta in verità di istituzionalizzare le resistenze passive della tesoreria e di offrire al ministro del tesoro lo strumento per operare tagli alla spesa pubblica, anche al di fuori di ogni preventivo controllo parlamentare. Naturalmente non è qui in discussione, almeno da parte nostra, l'opportunità di imporre alle amministrazioni della spesa l'obbligo della previa comunicazione di preventivi trimestrali dei pagamenti da effettuare (come prevede il primo comma dell'articolo 49), né la possibilità di una rimodulazione ad opera del CIPE della loro cadenza temporale nell'ambito dell'esercizio; ma nel momento nel quale — come emerge dal fatto che il ministro del tesoro non ha accettato

nostri emendamenti esplicativi a tal fine proposti in Commissione — si voglia andare oltre questa rimodulazione della cadenza temporale e sostanzialmente affidare alla discrezionalità del ministro del tesoro il potere di decurtare o rinviare *sine die* i pagamenti autorizzati dal Parlamento, ci si trova inevitabilmente in rotta di collisione con due disposizioni costituzionali; l'articolo 81, per quanto concerne il rapporto tra poteri del Parlamento e poteri del Governo in materia di gestione della spesa pubblica; e l'articolo 95, per quanto riguarda la responsabilità dei ministri per gli atti dei loro dicasteri, intendendo dei ministri della spesa, che sono stati autorizzati, dalla legge di approvazione del bilancio, ad erogare nel corso dell'esercizio i pagamenti, nella misura prevista dal bilancio di cassa. Si tratta di due disposizioni costituzionali di notevole rilievo; la loro violazione si traduce infatti in una alterazione di rapporti delicatissimi, quali sono quelli che regolano la distribuzione e la ripartizione delle competenze tra Parlamento e Governo, e quelli che regolano l'organizzazione, la struttura interna del Consiglio dei ministri e la ripartizione delle funzioni all'interno del Governo, affidando responsabilità collegiale al Consiglio dei ministri per gli atti attribuiti al medesimo, come recita sempre l'articolo 95 della Costituzione, ma responsabilità individuali ai singoli ministri, per gli atti di competenza dei rispettivi dicasteri.

Come è stato qui rilevato, credo, da Giorgio Napolitano, potremmo anche pensare di avere in ciò un'anticipazione di quell'istituzione di un Ministero dell'economia, che da varie parti è stata proposta; e però se ne ha un'anticipazione in termini assai diversi da quelli con i quali, a sinistra, questa proposta era stata avanzata; sia perché essa non comportava in alcun modo una dequalificazione o una attenuazione, quando non una vera e propria espropriazione, dei poteri parlamentari di controllo e di comando sulla gestione della spesa pubblica; sia perché in questo modo il Ministero dell'economia verrebbe configurato

— ed era ciò che tutte le ricordate proposte tendevano ad evitare — come espressione di logiche ragionieristiche o monetaristiche, connaturate alla funzione istituzionale della ragioneria dello Stato nell'attuale configurazione del Ministero del tesoro.

Ma conseguenze ancora più gravi mi pare abbia questa proposta, nella misura nella quale da un lato sembra attribuire carta bianca al ministro del tesoro per adottare, in nome della crociata antinflazionistica, politiche recessive, scaricandone poi il costo sui settori più deboli della società e sul Mezzogiorno; e, d'altro lato finisce con il dare ai ministri della spesa una sorta di licenza di contrattare con il Tesoro (fuori di ogni preventivo controllo parlamentare) via libera per le spese che più giovano alle sorti politiche ed elettorali dei partiti di governo, o che più interessano agli stessi ministri della spesa. La conseguenza è la delineazione di un rimedio insieme perverso ed inefficace all'assenza, per l'appunto, di collegialità, di programmazione, di coordinamento, ai ritardi nella riforma della pubblica amministrazione e alle carenze complessive di capacità di governo della spesa pubblica.

Vorrei svolgere ancora due ordini di rilievi sempre sul piano delle questioni istituzionali, anche se hanno portata più limitata di quelli finora formulati.

Il primo rilievo riguarda il fatto che ancora una volta nel sistema legge finanziaria-legge di bilancio si registrano ripetute violazioni del disposto dell'articolo 18 della legge n. 468 (ma nella sostanza anche dell'articolo 81 della Costituzione, cui l'articolo 18 di quella legge dava applicazione per quanto riguarda l'obbligo di quantificare in legge finanziaria le *tranches* annuali di spese delle leggi pluriennali). Altri colleghi, ad esempio il collega Ciccio Messere, hanno rilevato come si abbia inoltre addirittura l'iscrizione in bilancio di spese, addirittura di spese di investimento, senza autorizzazione legislativa, dal punto di vista sostanziale. Va sottolineato come questo appaia particolarmente inammissibile per le leggi prece-

denti all'entrata in vigore della legge n. 468 perché per queste si doveva parlare, in forza del citato articolo 18, di vera e propria abrogazione delle disposizioni di leggi precedenti che consentivano la quantificazione in bilancio (o nelle stesse leggi pluriennali di spesa) delle *tranches* annuali, con le sole eccezioni previste dallo stesso articolo 18, secondo comma, della legge n. 468.

Il problema è evidente anche per le leggi successive alla n. 468, per le quali è quanto meno istituzionalmente discutibile l'introduzione di disposizioni, che, in deroga al disposto dell'art. 18 della legge n. 468, prevedano la diretta quantificazione delle *tranches* annuali nella legge pluriennale di spesa o il suo rinvio alla legge di bilancio.

Un esempio rilevante, perché riguarda spese per ben 2 mila miliardi, è quello già accennato dai colleghi radicali, relativamente ai capitoli 4011, 4031 e 4051 del bilancio della difesa; per i quali il riferimento contenuto nel Nomenclatore degli atti è innanzitutto alle leggi promozionali per le forze armate, che sono entrate in vigore prima della legge n. 468, e le cui disposizioni concernenti la quantificazione delle *tranches* annuali dovrebbero ritenersi abrogate e sostituite dall'articolo 18 della legge n. 468, a far tempo dall'inizio dell'esercizio 1979, come dispone l'articolo 35 della legge n. 468. Nel Nomenclatore degli atti vi è poi un riferimento ai regi decreti che disciplinano la contabilità delle forze armate, riferimento che, per la verità, risulta abbastanza oscuro. Sembra, infatti, quanto meno improprio far leva su queste disposizioni di legge, non tanto per la data cui risalgono, quanto per il loro contenuto, che non consente di rinvenire in esse una autorizzazione legislativa di spesa.

Qualche considerazione merita anche la questione dei fondi globali che, secondo l'articolo 10 della legge n. 468, dovrebbero essere «indicati dalla legge finanziaria». Questa formulazione legislativa pone certamente qualche problema di interpretazione. Significa forse questo che la legge finanziaria deve indicare solo

l'ammontare globale di ciascun fondo (essendo la bipartizione in due fondi prescritta dallo stesso articolo 10) e che essa possa poi rinviare agli allegati allo stato di previsione del tesoro l'elenco dettagliato dei provvedimenti *in itinere* e il dettaglio degli importi delle spese in tal modo «prenotati»?

Anche su questo, per la verità, la Corte dei conti si pronuncia in modo diverso, anche se a me pare che su questo punto la interpretazione della legge n. 468 sia largamente opinabile; a pagina 123 della relazione più volte citata, si afferma infatti che «la legge finanziaria dovrebbe contenere la dettagliata esposizione delle voci che compongono i fondi stessi».

In ogni caso, qualunque cosa si pensi di questa interpretazione (che è controvertibile, a differenza delle precedenti), non è dubbio che i fondi globali dovrebbero avere la funzione di consentire la programmazione governativa della legislazione di spesa *in itinere*. Da questo punto di vista, questa sorta di trascinamento, di iscrizione tralattizia dei vecchi fondi globali degli esercizi precedenti comporta, se non una violazione, almeno un'assai imperfetta realizzazione di quello che era l'obiettivo che l'articolo 10 della legge n. 468 si proponeva; in effetti, una reimpostazione dell'elenco delle voci dei fondi globali dovrebbe essere effettuata ogni anno, indicando così le scelte prioritarie che il Governo ritiene necessarie e propone all'approvazione del Parlamento, per quanto concerne la nuova legislazione di spesa da approvare nel corso dell'esercizio.

Il complesso di questi cinque gruppi di rilievi di carattere istituzionale consente una riflessione conclusiva: emerge una rilevante ed evidente incapacità di governare la finanza pubblica e la spesa pubblica; la maggioranza parlamentare e il Governo la dimostrano, fino al punto di rifuggire addirittura da un impiego o quanto meno da un impiego corretto degli strumenti che a questo fine la legge n. 468 ha predisposto. Risulta pertanto giusta, ed anzi un po' eufemistica, l'ammissione contenuta nella relazione sulla

situazione economica del paese presentata questa mattina del ministro del bilancio, circa il «non pieno governo degli strumenti di politica economica» Che fare? Vengo ora, in termini telegrafici a qualche riflessione di natura propositiva. Mi pare si debba distinguere tra rimedi di carattere politico e rimedi di carattere istituzionale.

Non è questa la sede per approfondire i primi. È ovvio che il governo della finanza pubblica, in ispecie in periodi di crisi, richiede una maggioranza omogenea, dotata di un progetto politico e di un disegno programmatico, capace di orientare in modo rigoroso la propria azione secondo criteri di coerenza con tale disegno, e capace di raccogliere intorno ad esso i necessari consensi. Rimangono quindi i rimedi di carattere istituzionale, procedurale o normativo. Il relatore di maggioranza ha indicato alcuni di questi rimedi, riproponendo la «sessione di bilancio» articolata in due fasi, entrambe da concludere prima dell'esercizio finanziario. Sulla «sessione di bilancio» siamo probabilmente tutti d'accordo, così come siamo tutti d'accordo sulla necessità del rispetto dei tempi, termini e delle scadenze temporali previste dalla legge che naturalmente va esteso alla presentazione di tutti i documenti contabili, compresi quelli di cui all'articolo 30 della legge n. 468. Ma siamo qui di fronte nuovamente ad una questione politica, perché ciò comporta che in tempo utile siano adottate, con sufficiente approfondimento e adeguato consenso, le scelte politiche e di programmazione economico-finanziaria che in buona misura condizionano o determinano il contenuto dei documenti finanziari e dei relativi disegni di legge. Altrimenti avremo ulteriori slittamenti nell'*iter* parlamentare, magari con il ricorso alla decretazione d'urgenza o con l'infiltrazione di disposizioni da «legge *omnibus*» nella legge finanziaria.

Sono invece più che perplesso, rivedendo la valutazione più favorevole che avevo espresso in Commissione (ma anche la proposta del relatore era allora sensibilmente diversa), sull'ipotesi di una

doppia sessione di bilancio. In realtà la legge n. 468 prevede non solo la presentazione, ma anche l'esame contestuale della legge di approvazione del bilancio e della legge finanziaria; essa dispone infatti che con la prima debba essere approvato il bilancio pluriennale in termini programmatici (articolo 4), il quale determina e giustifica la determinazione del limite massimo del saldo netto da finanziare e del limite massimo del ricorso al mercato; e così conseguentemente fornisce, poi, il riscontro della copertura finanziaria delle nuove spese in conto capitale.

D'altra parte, lo stesso bilancio pluriennale a legislazione invariata (altra disposizione della legge n. 468 ancora inattuata) è necessario per calcolare il miglioramento del saldo corrente che dovrebbe esso solo fornire, rigorosamente, la copertura delle nuove spese di parte corrente o per rimborso prestiti. Una rigorosa applicazione della legge n. 468 rende dunque impossibile separare, dal punto di vista sostanziale, il procedimento di approvazione della legge di bilancio (che comprende l'approvazione del bilancio pluriennale in doppia versione, a legislazione invariata e in termini programmatici), dall'approvazione della legge finanziaria; rende, diciamo, questa dissociazione temporale, che il relatore prevede, assolutamente discutibile, anche a non voler temere un'eventuale emanazione della legge finanziaria mediante decreto-legge (con relativa posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione!) o, viceversa, una delega al Governo per le conseguenti variazioni di bilancio.

A fronte di ciò vi sono due sole possibilità: procedere con più fermezza (quindi sciogliendo i nodi politici a monte) in direzione di una rigorosa applicazione della legge n. 468, con la previa definizione del bilancio pluriennale anche in termini programmatici, il rigido rifiuto all'inserimento di disposizioni non coerenti rispetto al contenuto tipico della legge finanziaria, la rigorosa riconduzione nella finanziaria della quantificazione delle

tranches annuali delle leggi pluriennali di spesa, e via dicendo; oppure avviare subito un'impegnativa rimediazione delle soluzioni adottate con la legge succitata, nel senso della utilizzazione della parte normativa della legge di bilancio, per apportare le modificazioni ed integrazioni della legislazione di spesa vigente necessarie alla manovra di bilancio, oltre che per definire il limite massimo del saldo netto da finanziare e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario in termini di competenza e di cassa. Andrebbe anche valutata l'opportunità di «rinforzare», in senso tecnico, la legge finanziaria (o quella di bilancio, a seconda della soluzione adottata), introducendo limiti, vincoli o procedure aggravate alla legislazione di spesa infrannuale, o comunque alla legislazione che modifica o deroga alla legge finanziaria, in modo da garantire un minimo di stabilità e di coerenza alla manovra di bilancio.

A monte di tutto questo, è pregiudiziale l'indicazione dei reali indirizzi della politica economica del Governo. Ciò vale in modo eminente per questa legge finanziaria le cui contraddizioni sono state ben sottolineate dalla relazione di minoranza del collega Gambolato. Qualche settimana fa, in Commissione, il collega Spaventa sottolineò la mancanza nella relazione del ministro del tesoro, di un'approfondita analisi delle cause della fiammata inflazionistica degli anni 1979-1980, in parte riconducibile alle scelte di politica economica del Governo; e soprattutto, la mancanza di un'indicazione precisa degli indirizzi della politica economica governativa. Il ministro del tesoro — sottolineava Spaventa — non sposa certamente, dal punto di vista teorico, le tesi monetariste estreme seguite dal Presidente Reagan o dalla Thatcher: nei fatti, tuttavia, persegue una politica di stretta monetaria, che rischia di provocare una stagnazione prolungata con altissimi costi sociali. Sempre Spaventa osservava che le soluzioni monetaristiche, se appaiono in difficoltà là dove sono state abbracciate, hanno almeno il pregio di essere chiare. Il Governo italiano non dimostra invece al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

trentanta chiarezza, ma nei fatti adotta una politica recessiva che, se ottiene successi limitati e precari sul terreno della lotta all'inflazione, aggrava la crisi economica e sociale anziché avviarla a soluzione.

Occorrerebbe, in realtà, una svolta radicale negli indirizzi di politica economica e sociale, capace di incidere sulle cause strutturali della crisi. Sempre Spaventa indicava un rimedio adeguato nel ricorso a misure di finanza straordinaria, capaci di stroncare i meccanismi irrazionali attraverso cui l'inflazione si è innervata nell'economia italiana, come un'imposizione straordinaria sul patrimonio, avvertendo peraltro che tutto ciò richiederebbe il coraggio e la forza politica di operare scelte decise e impegnative, coraggio e forza che questo Governo e questa maggioranza non hanno.

In effetti, solo una politica di trasformazioni profonde ed impegnative che investano l'intero assetto economico e sociale costituirebbe una risposta adeguata ad una crisi che, sia pure con connotazioni e varianti specifiche, ha natura strutturale e non investe solo il nostro paese ma tutte le democrazie industriali dell'occidente, rimettendo in discussione il delicato equilibrio tra processo di accumulazione e redistribuzione del reddito affermatosi, in sostanza, dopo la crisi del '29. È una questione che investe nel profondo i rapporti sociali e politici, ed eccita resistenze pervicaci da parte degli interessi costituiti, specie parassitari e clientelari. Coincide dunque con la questione politica centrale, della costruzione di un'alternativa democratica, capace di avviare un processo di trasformazione economica e sociale che rinnova le cause strutturali delle ricorrenti crisi recessive e delle tensioni inflazionistiche.

La questione fuoriesce dai limiti di questo dibattito. E così, gli emendamenti che abbiamo presentato e che illustriamo successivamente, perseguono obiettivi più immediati e modesti. Tornare, da un lato, ad una corretta applicazione della legge di riforma; correggere, dall'altro, un'impostazione seccamente reces-

siva. Sotto quest'ultimo profilo, i nostri emendamenti si pongono su una linea che è quasi esattamente coincidente con quella delineata nella relazione di minoranza del collega Gambolato. Una linea cioè che mira a superare la recessione ed insieme a ridurre gradualmente, ma in modo non precario, il differenziale inflazionistico rispetto agli altri paesi più industrializzati, attraverso la qualificazione della spesa e dell'entrata pubblica; da una parte, con la ristrutturazione in senso socialmente più giusto ed economicamente più corretto del sistema tributario e paratributario, evitando che l'incremento della pressione tributaria si scarichi essenzialmente sul lavoro dipendente; dall'altra con la riqualificazione della spesa pubblica nel senso dello sviluppo della base produttiva, della riconversione industriale, della innovazione tecnologica, riducendo le spese militari (di cui si prevede la crescita del 75 per cento in un biennio, equivalente al 33 per cento in termini reali), e gli sprechi clientelari, e privilegiando l'occupazione e il Mezzogiorno. Solo così, si risponde in termini politici al dissenso — che è un fatto politico e come tale va affrontato — che in questi giorni larghi settori della classe operaia hanno espresso nei confronti della politica governativa.

L'opposizione si assume con ciò la parte del Governo e della maggioranza, cioè la parte di chi cerca di delineare un progetto o un disegno programmatico che consenta l'uscita dalla crisi e il governo della finanza pubblica? Può darsi; ma allorché Governo e maggioranza non fanno la loro parte, o la fanno con insuperabili contraddizioni, è naturale che una opposizione responsabile si assuma, nell'interesse del paese, questo onere. (*Applausi-Congratulazioni*).

ALBERTO AIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'ampio ed articolato dibattito che in Par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

lamento e nel paese ha accompagnato, in tempi particolarmente lunghi, l'esame del disegno di legge finanziaria, ha certamente evidenziato l'intero ventaglio dei problemi che devono essere tenuti presenti nella gestione di una coerente politica economica capace di far fronte alla complessa e delicata situazione di crisi sociale ed economica nella quale il paese si trova. Pur nella diversità degli elementi, che caratterizzano l'economia italiana e che per certi versi la rendono più esposta, non vi sono dubbi sul fatto che la maggior parte delle tensioni della nostra economia richiama quelle dei principali paesi industrializzati; e le stesse scelte di politica economica devono fare i conti con l'esigenza di manovre attente ed articolate, rivolte a controllare l'andamento inflazionistico, influenzando sulle relative aspettative, al fine di determinare condizioni non provvisorie per una valida e continuativa ripresa. Del resto nella stessa area dei paesi dell'OCSE, le previsioni di sviluppo non sono molto positive, almeno nel breve periodo, e le stesse previsioni avanzate qualche mese fa, circa un saggio di aumento più elevato del prodotto interno lordo nel secondo semestre di questo anno, ipotizzato intorno al 2,9 per cento, sembrano non più tanto rispondenti, per cui l'ipotesi dovrebbe essere nuovamente corretta in senso negativo. Si allungano pertanto i tempi della ripresa e le conseguenze potranno essere particolarmente pesanti per il nostro paese, con forti preoccupazioni per l'ulteriore deterioramento della situazione sociale, specie sotto il profilo dei livelli occupazionali. Di fronte a tale situazione si impongono scelte che devono tener conto di obiettivi purtroppo tra loro contrastanti: da un lato il mantenimento di una politica restrittiva, specie sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica e che indubbiamente ha dato frutti anche positivi nella riduzione del tasso di inflazione che aveva raggiunto, nell'anno precedente, livelli di notevole pericolosità; dall'altro l'avvio di una politica di ripresa rivolta a sostenere, e quindi ampliare, l'occupazione ed a ridare competitività al

sistema produttivo, rendendolo idoneo a mantenere e potenziare gli spazi ed i collegamenti con l'economia internazionale. Risponde allora la presente legge finanziaria alla gestione di una politica economica che vada nella direzione di un alleggerimento delle presenti complesse tensioni e che realizzi prospettive concrete per le quali lavorare con fondata speranza e chiarezza di impegni? Siamo consapevoli che la soluzione giusta e coerente dei molti problemi che ci sono di fronte non dipende soltanto dalle scelte che vengono fatte attraverso l'articolazione della spesa pubblica e che sottendono alla impostazione della legge finanziaria e del bilancio. Una soluzione di tal genere dipende dal grado di corresponsabilità che viene realizzato dall'insieme dei momenti istituzionali e sociale operanti nel paese, ognuno per la propria parte di decisione e di impegno. Al Parlamento ed al Governo spetta il compito prioritario di definire il quadro di politica economica all'interno del quale debbono coerentemente collocarsi, pur nel doveroso confronto l'individuazione delle migliori soluzioni, i comportamenti dei diversi soggetti. Ci sembra pertanto che le linee di base che caratterizzano la presente legge finanziaria rispondano positivamente agli impegni che sono propri del Governo, assunti a suo tempo con le dichiarazioni di programma, riconfermati con i vari documenti economici, confrontati costantemente con il Parlamento: il contenimento del disavanzo pubblico, la necessità di operare per ricostruire un'area di minore rigidità nella spesa anche attraverso una minore incidenza del *deficit* di parte corrente nettamente determinato nella previsione per il 1982 e la necessità di conservare uno spazio al finanziamento del settore privato. Sono questi tutti elementi che si ricavano in modo chiaro dalla impostazione della legge finanziaria e che vanno nella direzione indicata. Ridurre il tasso di inflazione sul quale incide notevolmente il disavanzo pubblico significa costruire una via per facilitare la diminuzione dei forti oneri per interessi e dare un maggior respiro alle finanze pubbli-

che. Si tratta, perciò, di non vanificare i positivi risultati finora ottenuti (la riduzione del tasso di inflazione, il minore deficit della bilancia dei pagamenti e così via) e dovuti quasi interamente ad una linea restrittiva sotto il profilo monetario e creditizio gestita dal ministro del tesoro con senso di responsabilità e di coerenza — *malgré lui* — come ha avuto modo di affermare recentemente un autorevole commentatore economico.

D'altro canto siamo convinti che il rientro su livelli accettabili del tasso di inflazione e la messa in atto di strumentazioni rivolte a favorire una graduale ripresa non possono essere ancora per molto affidati alla manovra monetaria; essa potrà fare la propria parte allentando vincoli e restituendo spazi creditizi di manovra più elastici, sempre, comunque, con prudente gradualità, se contemporaneamente si risolveranno nell'intesa tra il Governo e le parti sociali i problemi del costo del lavoro e quindi del recupero degli accennati livelli di produttività, nella prospettiva di benefici non soltanto per i lavoratori occupati, ma in modo particolare per quelli disoccupati di cui i giovani sono larga parte. Cioè non bisogna cadere nella illusione che, se finora è stata utilizzata in prevalenza ed in modo coerente la manovra monetaria, essa da sola possa determinare una inversione di tendenza nella ripresa delle attività produttive ed il mantenimento delle condizioni per proseguire nella riduzione del tasso di inflazione e per ridurre quel tasso differenziale rispetto a quello degli altri paesi più direttamente concorrenti con il nostro. Le possibilità per costruire un futuro prossimo più tranquillo sotto l'aspetto economico e sociale esistono, pur di fronte alla complessità dei problemi e tenendo soprattutto presente i contenuti espressi nella legge finanziaria. La necessità è quella di farsi carico tutti, responsabilmente, delle scelte di fondo, al di là della polemica troppo spesso esasperata su singoli aspetti, che ha caratterizzato anche il dibattito in questo ramo del Parlamento. Di fronte all'esigenza prioritaria di risanamento dell'economia e a

quella di ristabilire migliori condizioni di serenità sociale, non si possono amplificare strumentalmente problemi sui quali, peraltro, già negli ultimi due anni Governo e Parlamento hanno avviato significative scelte, nel quadro di una compatibilità complessiva.

Ciò vale anche per lo sforzo fatto per garantire una maggiore incidenza della spesa per investimenti, per la quale è indispensabile, senz'altro, accelerare i tempi di realizzazione.

Non intendo soffermarmi, infine, sulle questioni che hanno trovato larga eco sia nella relazione, certamente pregevole, dell'onorevole Bassi, sia negli interventi di altri colleghi, a partire da quello del presidente della Commissione bilancio La Loggia, e riguardanti i contenuti della legge finanziaria, le procedure di approvazione della legge stessa e del bilancio, nonché l'esatta interpretazione della legge n. 468.

È indubbio che una riflessione deve essere fatta, in modo sereno e approfondito, sulla materia, come d'altro canto il Parlamento ha puntualmente fatto, sia alla Camera che al Senato, in sede di discussione della legge finanziaria, anche negli anni precedenti.

A parte l'esigenza di istituire apposite sessioni di lavori parlamentari per la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio cui facemmo chiaro riferimento in quest'aula anche l'anno scorso — considerando anche i risultati di specifici e interessanti approfondimenti operati, ad esempio, dal Senato attraverso un'apposita indagine con audizione di soggetti interessati, mi chiedo se non sia il caso di procedere alla costituzione, su iniziativa dei Presidenti delle due Camere, di un comitato interparlamentare per la definizione più opportuna di un quadro procedurale, entro il quale collocare in modo coerente i disegni di legge finanziaria e di bilancio, e per avanzare proposte su eventuali modifiche della legge n. 468.

È indubbio comunque che il problema esiste e non è più da ritenere possibile che per l'approvazione di così importanti documenti, come la legge finanziaria e il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

bilancio, si debba andare avanti per oltre mezzo anno tra Camera e Senato, con notevole pregiudizio della tempestività delle scelte e dell'utilizzazione degli strumenti che debbono essere alla base della manovra di politica economica.

Un impegno in tal senso deve essere proficuamente attuato proprio per dare risposta al vasto coro di giudizi negativi circa l'utilità della legge finanziaria, quando invece riteniamo che essa, se coerentemente impostata e gestita, rappresenti un positivo punto di riferimento per operare il più ampio e produttivo confronto sulla impostazione e sulle scelte di politica economica.

L'emergenza dell'economia non sta certamente finendo, ed è chiaro che la sola approvazione della legge finanziaria e del bilancio non determina passi avanti tali da far pensare ad una più facile soluzione dei problemi. La messa a regime di tali strumenti può rendere più certo il quadro normativo e di riferimento entro il quale operare, e dare maggiore forza al Governo per operare le altre scelte che di intesa con le forze sociali, si pongano coerentemente nella direzione del superamento di tale tipo di emergenza.

Per ottenere questo è comunque indispensabile mantenere e consolidare la solidarietà politica che è alla base di questo Governo, evitando ingiustificati vuoti di potere, procedendo con leale convinzione nella chiarezza delle soluzioni e non disperdendo, pertanto, quelle condizioni positive già manifestatesi, anche se parzialmente, per migliorare la grave situazione economica. Altrimenti non saremmo compresi dal paese, a servizio del quale siamo chiamati ad operare.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, già altri colleghi hanno richiamato i riflessi istituzionali che l'*iter* tortuoso e certamente non fortunato di questa legge finanziaria 1982 ha provo-

cato. Da ultimo, il collega Bassanini, credo con dovizia di argomentazioni e di esemplificazioni, ha tratteggiato un quadro preoccupante dei riflessi istituzionali di questo *iter*. Su tale quadro io vorrei tornare, sia pure molto brevemente, anche perché il senso che questi interventi hanno, dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, è inevitabilmente quello di costituire una predichiarazione di voto o, comunque, di riassumere le ragioni del favore o della contrarietà nei confronti di un disegno di legge, prima ancora che si possa entrare nella battaglia emendativa e nella discussione dell'articolato e delle eventuali modifiche.

Ma non è soltanto questa la ragione per cui mi sembra di dire cose già dette. Ve ne è un'altra: le considerazioni veloci che mi appresto a fare e le stesse considerazioni già fatte da altri colleghi, alle quali per brevità faccio riferimento, non sono davvero dissimili, per non dire sono sostanzialmente uguali, in alcune parti fondamentali, a valutazioni che ci trovammo a fare già due anni fa, in occasione della prima legge finanziaria che abbiamo incontrato in questa legislatura. Anche allora eravamo privi di un programma pluriennale cui poter ancorare la manovra di bilancio. Anche allora la legge finanziaria si trovava, quindi, priva di uno dei termini essenziali verso i quali istituzionalmente essa è chiamata alla funzione di raccordo. Devo dire che da allora ad oggi ci troviamo in una situazione che non soltanto non è cambiata in meglio, ma che addirittura è cambiata in peggio.

Io non sono contrario, evidentemente, ad accettare l'angolo visuale nel quale lo stesso collega Aiardi mi pare poco fa si ponesse, e cioè l'angolo visuale della necessità di rivedere (tralasciamo la formula di un comitato parlamentare, sulla quale ovviamente non mi esprimo) la stessa legge n. 468. Noi siamo tra coloro che non l'hanno mai esaltata, che non l'hanno mai sopravvalutata, che non ne sono straordinari ed esclusivi estimatori. Dunque, certamente non siamo contrari ad ogni proposta di modifica della legge

di riforma della contabilità dello Stato. Ma dobbiamo qui richiamare l'attenzione dei colleghi della maggioranza che fanno questa proposta al fatto che, prima di tutto, questa riforma della contabilità dello Stato, per come essa è scritta nero su bianco nel dettato legislativo, ancora reclama una sua reale e piena applicazione e che, dunque, se modifiche di quella legge noi dobbiamo fare, le dobbiamo fare sulla scorta di una esperienza, finora, di disapplicazione di quella legge. Su ciò, il collega Aiardi, i colleghi della maggioranza dovrebbero più seriamente riflettere.

Dicevo che la situazione rispetto al dibattito di due anni fa è cambiata in peggio, direi per tre motivi, già tutti ricordati, e sui quali brevemente tornerò anch'io. La legge finanziaria non è ancorata a nessuna visione programmatica. Hanno ragione quei colleghi che ribaltano sulla maggioranza l'accusa dalla stessa maggioranza adombrata secondo cui sarebbe colpa del Parlamento non avere discusso il piano a medio termine, per i motivi che già il collega Bassanini ricordava. Voglio ricordare che questa legge non è nemmeno ancorata ai concetti ed ai presupposti di un bilancio pluriennale, e addirittura, essa si pone in contraddizione con questi. Il capitolo che riguarda i fondi globali, su cui la discussione si è già soffermata, anche — lo voglio dire — per iniziativa dello stesso relatore, dimostra la contraddizione palese fra questa legge finanziaria e quel piano: le quantità previste sono addirittura di sei volte inferiori. Per questo abbiamo presentato emendamenti nei confronti di quella parte della legge finanziaria, e non semplicemente per aumentare la globalità della massa monetaria, ma per finalizzare verso precisi obiettivi strategici un'azione di investimento.

Questa mancanza di ancoraggio ad una visione programmatica generale è il motivo che toglie significato di contenuto e di forma allo stesso tetto dell'indebitamento, cioè alle parti forti (o reclamate come tali), comunque ai tratti che connotano questa legge e l'hanno connotata ine-

quivocabilmente per il modo con cui è stata presentata nel dibattito che ne è seguito. Tale legge dal punto di vista della sua funzione istituzionale, è quindi vanificata, svuotata di significato, mentre, dal punto di vista politico, siamo di fronte ad un capovolgimento di significati: anziché tradurre in atto manovre di bilancio, nel senso di un forte governo dell'economia, nel senso di attuare e procedere a progetti e programmi di trasformazione, per quanto cauta, dell'esistente, una legge con queste caratteristiche non può far altro che limitarsi a codificare e ad accompagnare tendenze e processi che sono già in atto — e ampiamente — nella società civile, nel tessuto economico del paese.

Poiché in questi ambiti il peso delle classi sociali è tutt'altro che rilevante, ciò significa poi assecondare, codificare quelle trasformazioni, quegli spostamenti di potere e di reddito che già si sono verificati a favore delle classi più forti. Vorrei ribadirlo questo concetto, anche se il Governo non soltanto è disattento ma è addirittura assente, a meno che non si sia abilmente nascosto. Ma, date le caratteristiche anche fisiche del ministro, tenderei ad escluderlo...! Il Presidente, dal suo angolo visuale, mi darà atto che il ministro Andreatta non è più nei banchi del Governo e, tanto meno, in quelli dell'opposizione. Poiché dunque non è in aula, sarei grato alla Presidenza se lo si facesse tornare, per rispetto verso l'istituzione e non certamente verso la mia persona.

Come ciò sia esattamente quanto è avvenuto, cercherò di dimostrarlo fra poco, facendo anche in questo caso riferimento non solo a quanto già altri colleghi hanno detto, ma anche ad alcune valutazioni emerse peraltro da fonti e luoghi insospettabili.

La seconda questione — anch'essa già richiamata — è che in questo modo la legge finanziaria (e quella del 1982 lo dimostra in modo inequivocabile) diventa una legge prigioniera e succube delle pressioni, delle volontà e delle capacità di far valere queste pressioni e queste volontà da parte di vari strati sociali, gruppi

di potere, *lobbies*, cioè centri in grado di influenzare effettivamente le forze politiche e del Governo, con la duplice conseguenza che questa legge finanziaria diventa un insieme caotico di disposizioni a volte contraddittorie con le dichiarazioni di partenza e persino con quelle di arrivo ed il fatto che l'unitarietà dell'esercizio delle funzioni di governo ancora una volta viene negata nel processo stesso di formazione della proposta di legge governativa.

Ma vi è una terza importante conseguenza che costituisce, infatti, un elemento di novità — questo sì — peggiorativo rispetto al dibattito di due anni fa, proprio perché, così facendo la legge finanziaria diviene uno strumento svuotato dei suoi compiti precipi e, dunque, uno strumento perfettamente inutile per attuare interventi di effettivo e reale governo dell'economia; quando si verificano, in sede politica le circostanze e le condizioni per cui vi è effettivo bisogno e necessità di interventi di governo dell'economia in una certa direzione, allora bisogna per forza di cose attuare tali interventi con strumenti che sono, anche legislativamente, di carattere differente rispetto alla legge finanziaria.

È questo, a mio parere, il vero motivo per il quale abbiamo avuto una anticipazione di parti sostanziali della legge finanziaria (la parte sulla finanza locale e quella riguardante il problema delle pensioni) attraverso la forma legislativa del decreto-legge. È stata non semplicemente la conseguenza di un generale modo di governare che predilige — e ciò è statisticamente dimostrabile e lo abbiamo fatto a iosa, talché è evidente a tutti — il decreto-legge al disegno di legge, ma anche la conseguenza dello svuotamento progressivo, della controriforma attuata dai governi che dal 1978 in poi si sono succeduti, della grande riforma di contabilità dello Stato, cioè della legge n. 468 del 1978. Controriforma immediatamente iniziata, appena dopo il varo della legge in questione, al punto che, come ho ricordato all'inizio, quest'ultima non ha mai conosciuto una sua applicazione che in

qualche modo si sforzasse di rispondere alla lettera della riforma.

Come abbiamo detto anche in occasione dei dibattiti e delle discussioni concernenti la programmazione dei lavori parlamentari, per gli inevitabili riflessi immediati che un certo modo di operare legislativamente, da parte del Governo, ha sul complesso dei lavori parlamentari, ci siamo trovati di fronte al fatto che i decreti-legge erano alternativi, sostitutivi, della legge finanziaria e che, dunque, anche per questa via ne veniva ulteriormente vanificata la funzione e la stessa esistenza.

Ma, poiché adesso è presente colgo l'occasione per dire al ministro del tesoro che in tutto questo complesso percorso, se da un lato abbiamo avuto un allungamento ed un appesantimento dei tempi di discussione della legge finanziaria, che sono attribuibili alla responsabilità della maggioranza e non alle responsabilità dell'opposizione, come veniva rilevato dalla relazione di minoranza del collega Gambolato, dall'altro abbiamo altresì avuto, nel corso della discussione relative a questi decreti-legge, iniziative legislative sempre più disinvolve — nelle quali, peraltro, si è contraddistinto lo stesso senatore Andreatta, spesso in aperta e stridente, in ogni caso palese, polemica con altri colleghi di Governo — con, addirittura, il tentativo di appesantire decreti-legge come quelli cui prima facevo riferimento, che già estrapolavano parti essenziali della legge finanziaria, con altri emendamenti, tendenti ad ampliarne ulteriormente la portata ed il campo d'azione a tal punto che la Camera si è trovata costretta a negare la pertinenza di quegli emendamenti ai decreti-legge nei quali si volevano invece inserire.

L'insieme, dunque, di queste scelte e comportamenti dimostra non semplicemente la vanificazione di una riforma legislativa (la legge n. 468 del 1978), e di uno strumento di legislazione e di governo dell'economia (la legge finanziaria), ma si pone nel quadro di un più generale — e già noto sulla base di altre esemplificazioni — e pericoloso modo di

intendere le funzioni, i compiti e le modalità dell'istituzione Governo. In sostanza, quella linea di costante tentativo di prevaricazione dell'esecutivo rispetto al potere legislativo è tornata a presentarsi con molta chiarezza, pur se con caratteri suoi propri e specifici, anche in questa fase di discussione sulla legge finanziaria. Ora, io credo che le considerazioni che ho in quei tre punti così riassunto non si esauriscano semplicemente in giudizi sulla tecnica legislativa e sui meccanismi istituzionali; la verità è che tutto ciò costituisce il riflesso di realtà sociali ed economiche già presenti nel paese. Quali sono, dunque, i caratteri della manovra di politica economica complessiva che il Governo ha portato avanti e che, con questa legge finanziaria, vuole ulteriormente portare avanti? Già più d'uno, ricordando cifre e dati che qui tralascio, anche perché sono universalmente accettati, ha dimostrato in modo inoppugnabile che avanza un processo complessivo di recessione economica, di aumento ad un ritmo estremamente pericoloso del fenomeno della disoccupazione, in compresenza di un fenomeno di inflazione di grande entità, dal punto di vista assoluto e percentuale, e che continua ad essere tale anche se nelle ultimissime settimane vi sono stati segni di un suo relativo raffreddamento.

Queste tendenze sono destinate a rafforzarsi — ed è questa una previsione non difficile —, anche perché, in modo direi cinicamente esplicito, vi è, da parte dei gruppi dirigenti e delle forze politiche dominanti nel paese, una aperta rassegnazione nei confronti di tale situazione, che coinvolge d'altro canto quelle componenti della sinistra storica che sono all'interno della compagine governativa. Sembra cioè che, essendo il dato dell'aumento della disoccupazione una caratteristica generalizzata dei paesi industrializzati a capitalismo sviluppato — caratteristica che si presenta in termini sempre più gravi, dal punto di vista assoluto e percentuale, sia negli Stati Uniti che nei paesi della CEE — si tragga da questa constatazione, che certamente è giusta, perché si basa su dati di fatto inoppugna-

bili, la convinzione che è praticamente impossibile pensare ad una soluzione di questo problema nella nostra situazione.

Ora, non soltanto — come già altri colleghi ricordavano — si dimentica che pur all'interno di un dato generale vi sono condizioni di arretratezza storica e specifica del sistema produttivo e sociale del nostro paese e che dunque alle cause generali si assommano cause particolari ancora più aggravanti, precipue nel caso italiano, ma si trascura il fatto che il considerare l'ampiezza del problema dovrebbe, caso mai, essere un elemento a favore della sottolineatura della gravità e della priorità della soluzione di questo problema nelle preoccupazioni di chi dirige la politica economica, anziché essere una giustificazione per rassegnarsi a questa grave realtà.

Invece si continua a procedere in una direzione opposta e la stessa relativa riduzione dell'inflazione di queste ultime settimane appare ottenuta al prezzo di una più accentuata, particolarmente grave in questi ultimissimi periodi, generale recessione economica, dalla quale non si vede come uscire, una volta che si è prigionieri di questi modi di pensare, se non tornando nuovamente a ridare briglie più sciolte al processo inflazionistico e tornando a rialimentare la già nota spirale.

Come si pensa di risolvere questa situazione? Come pensano di farlo quelle forze della sinistra che sono all'interno della compagine governativa? Si crede di risolvere i dati gravi, inoppugnabili, della crisi economica, restringendo, anziché allargando, un consenso sociale alle politiche economiche, accentuando obiettivamente e anche soggettivamente tutti gli elementi, già fortemente presenti, di contrasto esistenti sul piano sociale e nel mondo del lavoro?

Se si opera questa scelta, e mi pare che questa sia operante da tempo, anche se a parole si proclamano opzioni diverse e contrarie, non ci si può poi stupire di fronte ad episodi e ad avvenimenti, anche qui giustamente da molti già ricordati, quale quelli dei copiosi, numerosi e sonori fischi registrati nella recente manife-

stazione dei metalmeccanici del 26 marzo in piazza San Giovanni.

Se è grave che un Presidente del Consiglio rilasci, nei confronti di avvenimenti di questo genere, dichiarazioni gravi nella sostanza, nel metodo e nel tenore, è assolutamente incongruente con i dati di fatto e con la realtà che quei fenomeni esprimono, ed ancora più preoccupante — perché ognuno deve fare il proprio mestiere — che nel movimento sindacale si continui a pensare a risposte, nei confronti di questa politica del Governo, che non soltanto si presentano come deboli ed ambigue, ma che entrano palesemente in contrasto con una volontà di mobilitazione e di trasformazione della realtà che invece, seppure impropriamente, quei fichi e quelle contestazioni tornavano ad esprimere in modo forte e massiccio.

È stato detto qui e altrove che siamo di fronte ad una modificazione dei rapporti di potere e di forza nel tessuto sociale del nostro paese e ricordo che richiamavo anch'io prima questo dato.

È indubbio che negli ultimi anni abbiamo assistito a un trasferimento di redditi verso le classi più forti; abbiamo assistito a un impoverimento relativo delle classi più deboli, oltre che — ed insisto nel dire che è questo il dato più grave — a una diminuzione quantitativa dei posti di lavoro, che dunque agisce come elemento di indebolimento generale della classe operaia e delle forze popolari.

Io credo che non si possa pensare di combattere l'inflazione — ammesso e non concesso che questa sia la prima, assolutamente prioritaria preoccupazione all'interno di una manovra di politica economica — assecondando processi di ristrutturazione selvaggia e di pesanti spostamenti di forza, di potere e di reddito a favore delle classi tradizionalmente dominanti e forti nel nostro paese. Ritengo anzi che sia invece perseguibile una linea che si ispiri alla necessità di sconfiggere le forti tendenze inflazionistiche e che però, allo stesso tempo, sia una linea di contrasto nei confronti dell'offensiva padronale in corso.

Dicevano altri che si tratta di spostare

risorse dai consumi agli investimenti, se non vogliamo continuare in una politica di pura e semplice recessione.

Ma questo tipo di scelta non può essere effettuata ancora facendo leva sui sacrifici delle classi più deboli, perché è ormai dimostrato che quei sacrifici non hanno prodotto investimenti reali, ma solo pallide promesse, e, invece, crescite reali di profitto.

Allora la crisi di bilancio che c'è — come già suggerivano altri — deve essere risolta in altro modo; ad esempio intervenendo con imposte patrimoniali. Ma vorrei qui ricordare che recentemente anche fonti lontane da quelle che tradizionalmente fanno riferimento al movimento operaio e sindacale, hanno rilevato questi spostamenti di reddito e di forza tra le classi e gli strati sociali, e, portando determinati dati, hanno concorso in modo sensibile ed importante a mettere in dubbio una certa analisi delle cause dello sviluppo dell'inflazione, che fin qui prevalentemente è stata fatta. Mi riferisco cioè — e lo voglio fare, anche se di sfuggita — allo stesso studio di quel gruppo di lavoro della Banca d'Italia, uscito nel recente *Bollettino* edito da tale istituto, da cui emergono alcune possibili conclusioni sulla base dei dati statistici: innanzitutto che negli ultimi anni — e segnatamente dal 1977 in poi, ed in contemporaneità con la cosiddetta politica di unità nazionale, immediatamente dopo l'assemblea sindacale dell'EUR, quindi dopo il varo e la pratica della politica dei sacrifici e dell'austerità — i profitti sono cresciuti in modo consistente, in modo forte, e comunque percentualmente in modo enormemente maggiore che non i salari. Risulta, inoltre, che a fronte di una diminuzione sempre più violenta dell'occupazione (i cui dati diventano ancora più drammatici se si mettono a confronto con l'aumento delle ore di cassa integrazione, e se si considera che la cassa integrazione è, più che un viatico, una anticamera quasi certa della disoccupazione) siamo di fronte ad un aumento della produttività; che la cosiddetta tassa petrolifera è stata quindi pagata, in sostanza, dalle

classi più basse, dai lavoratori, tramite i pesanti prelievi fiscali; che non vi sono state, dal 1976 in poi, così rilevanti variazioni in alto del costo del lavoro, e che comunque le variazioni del costo del lavoro hanno contribuito in modo relativamente molto limitato alla crescita dei costi; che comunque negli ultimi anni la variazione dei prezzi appare superiore a quella dei costi totali.

Dunque, sono ipotizzabili altre più consistenti e forse più serie cause del processo inflazionistico; non quindi, per esemplificare, un'inflazione derivante tanto dall'elevato costo del lavoro, quanto un'inflazione che deriva da processi economici messi in opera da un aumento crescente dei profitti. Se così fosse — e credo che si possa cominciare a pensare ad analisi di questo genere, specialmente quando vengono da fonti che per la loro collocazione istituzionale parrebbero più consone ad accettare altre analisi e altre impostazioni — è allora possibile pensare di mettere in opera altri tipi di manovra economica.

Non si tratta qui di rovesciare una «politica dei due tempi», non si tratta di rovesciarla nel senso di dire prima risolviamo i problemi sul fronte dell'occupazione e poi, caso mai, ci preoccupiamo della crescita dell'inflazione. Proprio perché noi siamo convinti che sia sbagliata la politica dei due tempi che ci viene proposta (prima l'inflazione e poi l'occupazione), non pensiamo che il suo semplice rovesciamento costituisca da nessun punto di vista il toccasana e la ricetta economica vincente.

Evidentemente i due grandi fenomeni vanno aggrediti insieme e contemporaneamente; non vi è una discrasia cronologica tra l'uno e l'altro fenomeno, ma si tratta di capire, o meglio di scegliere, su quali leve fondamentali agire per mettere in moto diverse soluzioni di politica economica. Noi crediamo che le linee fin qui seguite, cioè una politica di recessione, un incoraggiamento alla restrizione del numero degli occupati, nella pretesa così di raffreddare l'aumento inflazionistico, siano linee che non risolvono e non risol-

veranno nessuno degli aspetti, che sono tutte facce di un unico problema, della pesante crisi economica in corso.

Al di fuori della capacità di ricorrere all'utilizzazione di tutte le energie e delle intelligenze possibili nel nostro paese; al di fuori di un rilancio dell'occupazione in tutti i settori (non semplicemente in quello industriale), non ci può essere soluzione al problema del superamento della crisi economica. Tanto più se questa ha, come ha, gravi e pesanti caratteri di internazionalizzazione, che condizionano poi le scelte che si possono o non si possono fare nel nostro paese.

Noi comprendiamo bene che un'impostazione di questo genere tende a esorbitare dal tipo di scelte politiche e di quadro politico attualmente vigenti. Comprendiamo bene che il tipo di filosofia che ricerchiamo e che vorremmo praticare è incompatibile con queste alleanze, con questi indirizzi e con questo quadro politico. Infatti siamo convinti che, al di là di una lotta e di una battaglia accanita contro questo Governo, né la lotta per l'occupazione né la lotta all'inflazione potranno avere un risultato positivo.

Per chiudere voglio ricordare però che, recentemente, in sedi politiche, ad esempio in un congresso tenutosi a Palermo, e in sedi sindacali, è stato detto che se l'inflazione aumenta e si mette a correre a livelli sudamericani si mangia non semplicemente il salario, ma anche la democrazia, esattamente come succede in Sudamerica. Questa affermazione sicuramente vera corrisponde ad una tragica e già sperimentata realtà. Ma credo che si possa dire che è ancora più vero che se la disoccupazione procede a livelli quali sono quelli che stiamo conoscendo lungo gli anni 1980-1981, e con le previsioni del 1982 nel nostro paese, indubbiamente questa disoccupazione eroderà le basi del sistema democratico nel nostro paese, perché in questo modo verrebbero obiettivamente meno quelle classi e quelle forze fondamentali che hanno costruito e difeso la democrazia nel nostro paese, perché verrebbero meno le condizioni materiali. Il tessuto concreto ed econo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

mico su cui una società democratica può vivere e può prosperare. Queste sono le ragioni, questi sono i motivi per cui non solo vi è un legame profondo tra lotta alla disoccupazione e lotta all'inflazione, ma è il tema dello sviluppo delle energie produttive l'unica molla sulla quale combattere e l'inflazione e i tentativi di regressione antidemocratica che sono pericoli sempre presenti anche in società industrialmente sviluppate come la nostra.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi a norma dell'articolo 44, secondo comma, del regolamento.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

COLONNA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» (3214) (con parere della IV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: «Norme sui licenziamenti individuali e sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro con meno di 16 occupati» (3218) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI, *Relatore di mi-*

noranza. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, volevo in questa brevissima replica ringraziare innanzitutto il ministro del tesoro per la sua presenza abbastanza continua e soprattutto per le sue interruzioni che sono comunque — devo dire — segno di attenzione al dibattito. Dopo aver ringraziato il ministro del tesoro, ho invece da porgli un'ultima domanda: vorrei sapere cosa, secondo il Governo, è la Corte dei conti, se è un organo costituzionale oppure se è un gruppo clandestino a carattere eversivo perché già il collega Bassanini ha rilevato tutta una serie di osservazioni che sono contenute nella relazione della Corte dei conti sulla legge finanziaria e sul bilancio. Io volevo solo rilevarne un'ultima che riguarda i fondi globali. Qui c'è una questione che nasce sempre ormai da alcuni anni. L'anno scorso chiesi in maniera provocatoria il sequestro del bilancio dello Stato perché contenente notizie false e tendenziose sicuramente per quanto riguarda i fondi globali. Infatti il Governo sosteneva, scriveva, dichiarava, insisteva, sottoscriveva, proclamava che i fondi globali erano quelli contenuti nella legge finanziaria dell'anno precedente. Quest'anno lo stesso. Invece così non è. E questa mia iniziativa provocatoria e folkloristica dell'anno scorso è stata peraltro assunta dalla Corte dei conti (i cui magistrati credo siano meno folkloristici; sicuramente non sono radicali), tant'è che a pagina 116 della relazione sul rendiconto del 1980, relazione uscita da alcuna mesi, è scritto: «La determinazione dei fondi speciali per i provvedimenti in corso avrebbe dovuto essere effettuata nel progetto di bilancio secondo i criteri di neutralità enunciati dal tesoro, iscrivendovi gli ammontari relativi alle voci che già figuravano nei fondi speciali inclusi nella legge finanziaria 1980 e non ancora tradotti in legge. Il confronto tra il progetto di bilancio 1981 e la legge finanziaria 1980 mostra come il criterio sopra enunciato non sia stato osservato. Nuove voci sono state inserite nei fondi speciali e, peraltro, è stata considerevolmente aumentata la somma prevista». Poi continua

nelle sue osservazioni, allega le tabelle di queste variazioni e conclude affermando: «Non solo si contraddice così una delle finalità essenziali della riforma, ma si ripropongono con maggior forza gli interrogativi già prospettati nella relazione del 1979, concernenti il rapporto tra legge finanziaria e bilancio».

Non credo che questa sia una questione formale, formalistica oppure solo di carattere giuridico, ma una questione molto importante perché è una delle tante variabili che il Governo, a ragione o a torto, si assume nella presentazione e nella gestione di queste due fondamentali leggi, legge finanziaria e legge di bilancio.

Anche quest'anno, per quello che ho potuto controllare, il Governo ha ripetuto in maniera sistematica e pervicace che i fondi globali posti in bilancio, e quindi solo citati come cifra nella legge finanziaria e non enunciati, — ma anche qui la Corte dei conti ha espresso altre eccezioni per le quali mi richiamo all'intervento del collega Bassanini — erano gli stessi degli anni precedenti messi nella finanziaria, cosa che non corrisponde ad una semplice lettura. Gradirei su questo una risposta nel senso che almeno si dicesse che non corrispondono alla legge finanziaria 1980; è stata una scelta politica che, secondo la Corte dei conti, non secondo noi, va contro la legge n. 468, eccetera. Ognuno è responsabile delle proprie azioni e delle proprie scelte. Questa è, appunto, l'ultima osservazione che non avevo avuto il tempo di svolgere nella mia relazione.

Accennando brevissimamente a questo dibattito, vorrei dire che una delle caratteristiche degli interventi di alcuni esponenti della maggioranza a sostegno di questa legge finanziaria è quella di aver fatto appello al rigore nelle decisioni di politica economica; appello che può essere apprezzabile dal punto di vista delle dichiarazioni, ma che, a mio avviso, non ha alcun riscontro nelle decisioni effettive di questa legge finanziaria e nei dati numerici che ci vengono dati o di cui siamo in possesso.

In sintesi, credo che siamo di fronte — ed è questo un dato veramente preoccupante — alla non affidabilità di molti dei numeri che vengono pomposamente enunciati e periodicamente sostenuti. Una specie di guerra dei bottoni, in questo caso dei numeri, cui stiamo assistendo da mesi. Autorevoli esponenti del Governo — naturalmente sempre ripresi dalla televisione, perché questo ovviamente ci deve essere sempre — sostengono ed annunciano al paese delle cose che poi non si verificano o trovano smentita da altri membri del Governo. Il famoso tetto dei 50 mila miliardi — lo cito per l'ultima volta — ci ha tenuto compagnia nelle serate invernali, aiutandoci così a superare i mesi freddi, ma ora non lo ritroviamo più, non c'è più nessuno disponibile a sostenerlo o comunque vi sono le più diverse interpretazioni.

In conclusione, signor Presidente e colleghi, sono sempre più convinto — e questa è la mia preoccupazione maggiore — che il Governo controlli delle variabili che a mano a mano, con il trascorrere del tempo, divengono sempre meno numerose e sempre meno importanti, tanto è vero che spesso l'obiettivo del Governo non è quello del mantenimento o del cambiamento di una situazione, ma quello della sua sopravvivenza.

Ho già affermato in Commissione e ripeto qui che in questa situazione, in cui si controlla sempre di meno ed in cui i dati appaiono sempre meno credibili, credo sia più facile fare le cose difficili, cioè avere il coraggio di avanzare proposte che possano suscitare speranze, anche se magari richiedono sacrifici, che non fare le cose apparentemente più facili, le più realistiche, quelle che già stanno trascinando il Governo e il ministro del tesoro (magari, quest'ultimo, contro la sua volontà, anche se questo dal punto di vista esterno ha poca importanza) in una ragnatela da cui credo sarà ben difficile per loro uscire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Gambolato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo anche io brevemente la parola non per richiamarmi all'interessante dibattito che si è sviluppato in quest'aula ma per cercare di sottolinearne alcuni aspetti che a me sembrano particolarmente importanti sul piano politico.

Un primo elemento di un certo interesse, al quale credo potrà essere dato un preciso significato politico è che durante tutto il corso della discussione sulla legge finanziaria alla Camera sia in Commissione bilancio sia in aula, abbiamo avuto la presenza attenta e preziosa del ministro del tesoro, ma anche l'assenza (che a questo punto io considero altrettanto ostentata) del ministro del bilancio, il quale peraltro ha tenuto in diverse occasioni a ristabilire, attraverso dichiarazioni di stampa, le distanze nei confronti della politica del Tesoro.

Anche questa mattina, attraverso le note dell'ANSA, abbiamo appreso che il ministro del bilancio rivolge una critica di carattere politico generale (penetrante quanto quelle che noi abbiamo sviluppato) nei confronti della politica economica del Governo, del quale peraltro il ministro del bilancio fa indubbiamente parte.

Sostiene infatti l'onorevole Giorgio La Malfa che uno degli elementi che ha determinato l'aggravarsi della crisi economica complessiva del paese è rappresentato dal fatto che non vi sarebbe un «pieno governo degli strumenti di politica economica». Credo che questa frase racchiuda in sé tutte le polemiche che si sono sviluppate in quest'aula e tutte le critiche che abbiamo avanzato nei confronti dell'azione politica che il Governo ha delineato nel disegno di legge finanziaria e di cui è artefice il ministro del tesoro.

Sarebbe anche stato di un certo interesse poter ascoltare (ma penso che neppure questa nostra curiosità sarà soddisfatta) il ministro delle finanze, che è un altro dei presentatori di questo disegno di legge finanziaria che (sono anni che ce lo ripetiamo) è vero che ha in sé soltanto

alcune partite, ma che è anche vero che è la risultante della politica della spesa e di quella delle entrate. Non voglio dare nessun significato alle notizie apparse sulla stampa, perché in questo campo bisogna ragionare soltanto sui dati ufficiali, ma rimane il fatto che ancora oggi noi non siamo in grado di valutare (perché mai il ministro delle finanze è venuto alla Camera a presentare relazioni attendibili a questo proposito) quale sia stato il reale andamento delle entrate tributarie quanto meno nel primo bimestre del 1982, dato necessario per poter valutare gli andamenti complessivi della situazione economica e del bilancio dello Stato.

Probabilmente, le assenze di questi due ministri hanno consentito alla maggioranza di non far esplodere, per lo meno come rappresentazione fisica, le contraddizioni che esistono all'interno del Governo e della maggioranza stessa, anche se — e questa è una domanda precisa che rivolgo al ministro del tesoro — sarebbe di un certo interesse conoscere l'orientamento del Governo e del ministro del tesoro, in relazione alla discussione sulla legge finanziaria, a proposito di una richiesta ufficiale (se ho ben compreso) formulata dal partito della democrazia cristiana attraverso il suo segretario Piccoli, il quale avrebbe affermato (sempre stando ai giornali) a nome del suo partito che esso è assolutamente contrario alle ipotesi di sgravi fiscali nei confronti dei lavoratori dipendenti, perché ritiene che questi 4 o 5 mila miliardi debbano invece servire ad un'altra manovra. È uno degli elementi su cui una dichiarazione ufficiale, politicamente impegnativa, da parte del Governo in questa sede e non attraverso interviste giornalistiche, sarebbe necessaria, perché è del tutto evidente che, se il Governo in qualche modo venisse meno all'impegno assunto non soltanto verso le grandi organizzazioni sindacali, ma anche nei confronti delle stesse forze politiche, nel senso di rivedere complessivamente il volume delle entrate tributarie, la cosa sarebbe non irilevante ai fini del giudizio complessivo

sulla manovra di politica economica che il Governo propone. Senza scendere a percentuali, dire che non si restituirà ai lavoratori dipendenti una parte del maltolo (di questo si tratta), è cosa pesantissima con pesantissime conseguenze sull'andamento complessivo della situazione economica, se è vero, come è vero, che in definitiva l'unica proposta governativa attualmente esistente (ufficiale, intendiamoci bene) nel disegno di legge finanziaria, è una proposta che aggrava ulteriormente la situazione dei lavoratori dipendenti. Si tratta infatti della proposta di aumentare il contributo dei lavoratori dipendenti per quanto riguarda il vecchio INAM dello 0,15 all'1 per cento; il drenaggio fiscale netto va ad incidere sui lavoratori dipendenti privati per 830 miliardi di lire, cosa pesantissima perché tale rastrellamento comporta una diminuzione delle condizioni medie di vita dei lavoratori stessi.

Stamane l'onorevole La Malfa ha presentato la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* e citerò solo alcuni dei dati da lui forniti, che confermano fino in fondo (e rispondo agli onorevoli Ravaglia, che non mi sembra presente, e Forte) la giustezza dell'analisi che non soltanto noi abbiamo compiuto sulle ragioni della situazione che attraversiamo. La disoccupazione dal 1980 al 1981 rispetto alle forze di lavoro è aumentata dal 7,6 all'8,4 per cento; le scorte sono diminuite dai circa 18 mila miliardi del 1980 a 3.610 miliardi nel 1981. Quindi, tutte le grandi, medie e piccole aziende italiane sono ormai ad un livello tale che probabilmente, se mancasse qualche pezzo di ricambio, dovrebbero richiederlo alla fabbrica per telefono. La situazione, già insostenibile, è tale da determinare l'improvviso riaccendersi del processo inflattivo e dello squilibrio della bilancia dei pagamenti, mentre l'accumulo delle scorte dovrà necessariamente raggiungere una fase di maggiore equilibrio.

Anche noi consideriamo importante il rallentamento del processo inflattivo che secondo l'onorevole La Malfa, passa dal 20,8 al 17,6 per cento: non ho motivo di

dubitare di questi dati, ma vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che, se noi accettassimo l'ipotesi di stabilire un rapporto meccanico tra i diversi aggregati della situazione economica del paese, potremmo arrivare alla conclusione persino paradossale (persino paradossale, perché non credo che le cose stiano così) per cui più aumenta il disavanzo dello Stato, più diminuisce il processo inflattivo. Conclusione assolutamente paradossale e non accettabile, ma che serve a dare l'idea precisa di quello che stiamo discutendo: tanto che nel 1981 il disavanzo dello Stato, che è ammontato a 52 mila miliardi, corrispondenti al 13,70 per cento del prodotto interno lordo, è stato il più alto anche se nello stesso anno il processo inflattivo ha avuto una decelerazione assai consistente. Se si accetta per un attimo l'ipotesi dei 50 mila miliardi, tanto cara al ministro del tesoro, secondo il quale il livello del disavanzo è indicativo delle tendenze o della volontà del Governo di raggiungere determinati obiettivi, dovrei dire che ciò non è assolutamente vero. Tutti i dati confermano che questo non è assolutamente vero tanto che esiste al riguardo un altro problema che è quello della qualità del disavanzo. So benissimo che il ministro del tesoro potrebbe obiettare, alle proposte che abbiamo formulato della relazione di minoranza, che abbiamo ribadito durante la discussione sulle linee generali e che approfondiremo durante il dibattito sull'articolo, del disegno di legge in esame, che la manovra proposta dal partito comunista è di stampo keynesiano; cioè l'uso di una certa quantità di risorse pubbliche per fare determinate cose.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Non è un'offesa!

PIETRO GAMBOLATO. Non l'ho assolutamente considerata un'offesa. Vi sono dei paesi seri che portano avanti una politica keynesiana, vi sono però dei paesi seri, con dei governi meno seri, che non sono in grado di fare alcun tipo di politica. Esiste comunque un problema: cosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

significa nel concreto attuare la manovra keynesiana, una manovra cioè che voglia utilizzare una certa quantità di risorse per affrontare dei nodi strutturali. Se si afferma che qualunque manovra pubblica è una manovra keynesiana, siamo dei keynesiani, in quanto riteniamo che attraverso la manovra pubblica si possano raggiungere determinati risultati. D'altra parte su questa strada si è mosso, almeno in una parte del suo intervento, il rappresentante del partito socialista. Mi ha colpito una frase dell'onorevole Cicchitto quando ha affermato che i socialisti hanno assunto una posizione decisa contro la politica del Tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Si riferiva alla Francia o all'Italia?

PIETRO GAMBOLATO. Immagino che si riferisse al ministro del tesoro italiano, comunque un largo schieramento di forze di sinistra è senz'altro d'accordo in questa esigenza di qualificare l'intervento pubblico. Vorrei quindi che l'onorevole ministro mi spiegasse come è possibile pensare di dare una risposta positiva ai problemi della crisi strutturale che rappresenta la grande questione nazionale attraverso la manovra di politica economica che sottende tutto il disegno di legge finanziaria. È questo il problema di fronte al quale si trovano tutte le forze politiche serie, le quali vogliono concretamente affrontare questa questione non in termini congiunturali o di ciclo, che si modifica in modo sempre più rapido, ma risolvendo quei nodi attraverso i quali passano le fiammate del processo inflattivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PIETRO GAMBOLATO. È su questo terreno che si muovono tutte le nostre proposte. Avremo occasione di ribadire con forza la nostra posizione; ci auriamo comunque che ciò che non è accaduto nella discussione sulle linee generali possa ac-

cadere in un confronto più ravvicinato quando si discuteranno gli emendamenti nostri e di altri. Riteniamo assurdo, velleitario e sbagliato l'atteggiamento di un Governo il quale volesse negare a se stesso la possibilità di modificare la manovra di politica economica complessiva considerando le modifiche intervenute dal punto di vista del ciclo e considerando che lo stesso onorevole Aiardi ha riconosciuto che i tempi della ripresa sono molto più lunghi rispetto alle previsioni iniziali. Fare ciò non soltanto renderebbe il Governo ancora meno capace di affrontare i problemi generali del paese, ma scaricherebbe sul paese in generale i costi di quella crisi in modo ancora più pesante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito svoltosi sin qui ha confermato le perplessità e le riserve che avevamo espresso nella nostra relazione di minoranza e che avevamo ribadito in Assemblea. Per la nostra parte politica sono intervenuti i colleghi Rauti, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Rubinacci, Del Donno, Sospiri e Caradonna, e tutti, da diverse angolazioni, hanno riaffermato le linee di fondo che giustificano l'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale al disegno di legge al nostro esame, che reca non una manovra politica economica, ma una pura e semplice manovra di cassa. Anche questo, onorevole ministro non è offensivo, ma non è nemmeno confacente con le necessità che, secondo noi, sono quelle del popolo e della società italiana in questo momento.

Le cifre ricordate un momento fa, che il ministro La Malfa ha sottolineato a proposito della situazione economica, allarmano, poichè riassumono le conseguenze di questo modello di presunta politica economica e dicono come provvedimenti di politica monetaria e di adattamento

della politica economica del paese alla realtà dell'immediato, senza prospettive di fondo, costituiscano un insieme che produce recessione e disoccupazione.

Ieri sera il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse ha anticipato accuratamente il contenuto delle dichiarazioni del ministro La Malfa di questa mattina in relazione all'andamento dell'inflazione, della disoccupazione ed alla fragilità di una situazione economica nella quale qualche punto di inflazione è stato contenuto unicamente a spese della generale produttività del sistema ed a spese di una serie di elementi che vanno dalle riserve delle materie prime alla congiuntura non ancora sfavorevole, ma che lo potrebbe essere tra qualche mese, quando le materie prime dovranno essere acquistate con il dollaro che viaggia verso le 1.500 lire.

Ci troviamo nel quadro di una congiuntura politica internazionale delicata, essendo a bordo di una navicella che fa acqua da tutte le parti; e noi abbiamo indicato perché la navicella fa acqua! Su questo punto vorremmo delle risposte, poiché non è possibile che vengano indicati una serie di rimedi per uscire dalla cosiddetta emergenza economica, ignorando che a monte dell'emergenza economica e sociale vi sono cause di carattere strutturale ed istituzionale che voi stessi avete prodotto con una disaccorta politica di riforme istituzionali, che — come è stato riconosciuto anche dai banchi del Governo e della maggioranza — ha moltiplicato i centri di spesa, senza peraltro assicurare a questi ultimi le necessarie responsabilità. Pertanto vi sono interi settori che spendono e che dilapidano il pubblico denaro, perché dietro questi poteri autonomi di spesa non vi sono la necessaria responsabilità e le necessarie corrispondenze ad un disegno coordinato ed organico dell'intera situazione economica.

In queste condizioni il Movimento sociale italiano-destra nazionale si appresta, presentando un certo numero di emendamenti, a sostenere una battaglia, per realizzare una strategia di attenzione nei confronti di settori verso i quali il Go-

verno ha dimostrato una perspicua strategia della disattenzione. Ci riferiamo, in particolare, al settore dell'agricoltura, nei confronti del quale, in maniera frettolosa, si è avuta la fiscalizzazione a sorpresa, attraverso i decreti emanati l'altro giorno. È una fiscalizzazione parziale, contenuta, che noi vorremmo fosse più estesa, per aiutare veramente l'agricoltura a sollevarsi dalla condizione di inferiorità, che non colpisce solo l'agricoltura, ma tutto il sistema produttivo italiano, se è vero, come è vero, che il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti è generato, se non prevalentemente, almeno in misura cospicua, dal *deficit* agroalimentare.

Voi del Governo avete di fronte un'agricoltura che naviga in un contesto difficile dal punto di vista comunitario. Sono di questi giorni gli avvenimenti di Bruxelles e le proteste che gli agricoltori italiani hanno espresso in quella città; sono di questi giorni e di queste ore le decisioni sui prezzi agricoli da parte della Comunità, che non possono risolvere il problema dell'agricoltura, perché vi è un problema di prezzi, ma, prima ancora, vi è un problema di strutture agricole, di costi di produzione e di sollievo di questo martoriato settore da oneri assolutamente intollerabili, che aumentano i costi incidendo negativamente sulla produttività.

Si diceva, da parte dell'onorevole Gambolato che mi ha preceduto, che il Governo non ha il coraggio di affrontare una politica keynesiana, una politica anti-recessiva. Io non sono affezionato alle etichette, sempre opinabili, e che si addicono di più ai sinedri di carattere scientifico che non ad una sede politica come la Camera dei deputati; noi siamo del modesto parere che ciò che manca all'azione di politica economica del Governo è una visione globale delle necessità programatorie proprie di una società moderna, che aumentano proprio quando le risorse disponibili sono limitate e quando, a fronte di tali limitate risorse, vi sono gli enormi problemi, le enormi attese e le enormi aspettative della società civile.

Noi siamo qui a riaffermare, secondo le tesi dell'opposizione di alternativa che ab-

biamo l'onore di rappresentare, che il Governo in questo suo atteggiamento è prigioniero — non dico che per questo esso sia giustificato — di una serie di strutture di carattere istituzionale, che ha ereditato dalla legislazione degli anni delle «vacche grasse» e che non si addicono né a forme di partecipazione né a forme di responsabilizzazione, né a forme di programmazione.

È ancora in corso l'altalena estenuante del rapporto con la triplice sindacale, con le cosiddette parti sociali, che sono limitate, perché non rappresentano l'intero mondo del lavoro italiano; si assiste all'esclusione pervicace dai negoziati del Governo di settori importanti, come quello dell'agricoltura, che sono esclusi dalle intese e dalla possibilità di rappresentare le proprie istanze; vi è questa aspettativa diffusa, che provoca attese in tutti, come, ad esempio i fatti traumatici concernenti i pensionati ed il grosso problema delle liquidazioni.

Sono problemi che non possono essere oggetto di una valutazione puramente economica, ma che devono essere oggetto anche di una valutazione di carattere sociale. Queste mie affermazioni non sono in contrasto tra loro, perché se i protagonisti di una ripresa produttiva devono essere i lavoratori in quanto tali e non i loro rappresentanti o pseudorappresentanti, che sono i «mandarini» della triplice sindacale, destinati poi ad essere contestati in piazza ad ogni piè sospinto, se i protagonisti di un fatto di ripresa produttiva di una mobilitazione produttivistica (secondo l'espressione che il Movimento sociale italiano-destra nazionale usa dal 1976) devono essere i lavoratori, ebbene, questi lavoratori devono essere considerati per quello che fanno e per quello che danno.

Non bastano le lamentele sui guasti del *fiscal drag*. Non bisogna invertire la tendenza per quello che riguarda il conferimento che i lavoratori fanno al sistema produttivo, attraverso i fondi di anzianità, le indennità di liquidazione. Il disegno di legge all'esame del Senato (ce ne occuperemo in questa sede) ferisce i lavoratori in

un aspetto della loro attività che è l'aspetto partecipativo individuale nei confronti dell'impresa.

Si dirà che i problemi delle relazioni industriali non toccano la legge finanziaria. Ma la legge finanziaria si muove sullo sfondo di un determinato disegno di relazioni industriali, di un determinato disegno di precise ansie degli uomini del mondo del lavoro, che non possono essere ignorate. E, se si devono mobilitare coloro che sono o dovrebbero essere i protagonisti della ripresa non si possono mobilitare persone fiaccate e mortificate nelle loro aspirazioni, nelle loro esigenze normali di vita.

Pertanto, sulla base di queste considerazioni, le manovre monetarie, le manovre di cassa hanno la loro importanza congiunturale, immediata, contingente, ma non risolvono i problemi. Un Governo che voglia risolvere le emergenze non può fermarsi alla manovra di cassa, ma deve darsi, insieme ad una maggioranza che sia consapevole dei propri doveri, una prospettiva di fondo, una prospettiva di carattere strutturale. Qui c'è buio da tutte le parti.

Queste sono le ragioni per le quali il Movimento sociale italiano-destra nazionale richiamerà, come ho detto, l'attenzione del Governo, presentando determinati emendamenti su settori in passato particolarmente mortificati, e condurrà una sua battaglia che mira a mettere in chiaro quello che sempre più chiaro risulta alla consapevolezza, se non alla coscienza di vaste fasce del popolo italiano, e cioè che i danni attuali dipendono dai condizionamenti esteri, dipendono da tante cause, ma soprattutto dipendono da una crisi di natura strutturale, alla quale il Governo non sa opporre o non vuole opporre alcun rimedio di fondo. Queste sono le ragioni per le quali continueremo la nostra battaglia contro la legge finanziaria, battaglia che fa parte della più estesa battaglia che noi conduciamo affinché il sistema sia emendato, rinnovato, affinché i corpi della società civile possano dire la loro parola e possano direttamente influire nel governare se stessi e, gover-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

nando se stessi, possano governare l'intera società nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi.

ALDO BASSI, Relatore per la maggioranza. Onorevole Presidente, colleghi, in apertura della discussione sulle linee generali, anche per lasciare maggiore spazio ai relatori di minoranza ed ai numerosi iscritti a parlare, mi sono rimesso alla relazione scritta. È giusto, dunque, che almeno in sede di replica io fornisca alcune precisazioni e dia qualche risposta alle principali questioni prospettate nel corso dell'ampio dibattito sin qui svoltosi.

Sono stati tre giorni di intenso dibattito, anche se in un'aula — diciamo — scarsamente affollata; e nel corso di questo dibattito ho registrato l'avvicinarsi di ben trenta oratori. Devo ringraziare, innanzitutto, i numerosi oratori intervenuti, non soltanto della maggioranza, i quali, manifestando apprezzamento per la mia relazione o per alcune parti di essa o talvolta dissentendo su qualche punto, mi hanno dato il conforto di constatare come essa abbia almeno suscitato la loro attenzione.

Rivolgo un particolare ringraziamento a quei colleghi che hanno voluto riconoscere l'obiettività e l'onestà del mio sforzo di sintesi e la validità di alcune proposte e indicazioni in esse contenute; ad esempio, sulla necessità di meglio regolamentare le procedure parlamentari per l'esame delle leggi di bilancio e finanziaria si sono registrate ampie convergenze. Lo stesso può dirsi circa i criteri di massima delineati per un'organica sistemazione della finanza locale e per una riforma generale della previdenza sociale.

Ampi consensi mi pare che siano pure emersi sulla valutazione che il crescente disavanzo della pubblica amministrazione è causa primaria dell'inflazione e che esso opera in tal senso in modo più incisivo dello stesso costo del lavoro, per

cui l'impegno prioritario del Governo e del Parlamento deve essere quello del contenimento e della migliore qualificazione della spesa pubblica.

Tutti concordiamo sulla necessità di arrestare il processo inflazionistico, ma non mi pare che siano emerse concrete proposte alternative per il conseguimento di tale obiettivo. Anche coloro che hanno dato atto al Governo che un notevole raffreddamento dell'inflazione si è già verificato in questi ultimi mesi non ne hanno attribuito il merito alla politica economica e monetaria del Governo, ma alla fase recessiva che attraversa l'economia mondiale, con conseguente caduta della domanda, riduzione delle scorte e calo della produzione.

Debbo sottolineare, a questo punto, come la fase recessiva sia stata intesa da talune parti come una scelta del Governo: la fase recessiva non è stata una scelta del Governo, il nostro paese, anzi, è stato coinvolto in ritardo, rispetto agli altri paesi più industrializzati del mondo, in questa fase recessiva.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Noi diciamo che i rimedi adottati dal Governo producono la recessione.

ALDO BASSI, Relatore per la maggioranza. Da tutte le parti si sollecita il massimo impegno per una ripresa dello sviluppo, anche se molti degli intervenuti prevedono o paventano che la ripresa possa imprimere nuovi impulsi all'inflazione — è stato ripetuto poc'anzi — e determinare un nuovo peggioramento dei conti con l'estero. Ora, proprio questo il Governo vuole evitare, cioè una ripresa drogata dall'inflazione, puntando invece — e lo dice a chiare lettere — a creare le condizioni per una ripresa, magari più lenta e graduale, ma che non contraddica l'impegno prioritario del contenimento dell'inflazione, obiettivo sul quale vi è stata concordanza da tutte le parti.

Per contenere in limiti più brevi la mia replica (siamo tutti stanchi dopo due lunghe giornate di seduta), accennerò sol-

tanto ad alcuni temi. Siccome ho detto poc' anzi che non mi pare di aver percepito proposte alternative, malgrado gli interessanti interventi che si sono succeduti, vorrei osservare che ci siamo trovati di fronte all'attacco del gruppo radicale alle spese per la difesa. Debbo dire che le spese per la difesa, veramente, non trovano una loro giustificazione nella legge finanziaria; le ritroviamo tutte nel bilancio perché derivano, tutte, dalla legislazione vigente. Sono cioè spese obbligatorie, che derivano in gran parte da impegni internazionali ratificati dal Parlamento, che hanno determinato alcuni contratti in corso con l'industria italiana, che non possono essere disattesi. D'altronde, debbo dire che una certa limitata attenzione a questa richiesta è stata usata dal Senato, che ha stralciato 100 dei 300 miliardi destinati per il 1982 alla difesa (reparti operativi mobili delle forze armate), facendoli slittare al 1984, per consentire l'anticipazione di 100 miliardi per l'incremento dei fondi per l'edilizia residenziale, per il 1982, accogliendo con ciò in parte una proposta avanzata in quel ramo del Parlamento dal gruppo comunista.

Da parte del gruppo radicale si parla di contenere la spesa per la difesa. Si tratta, peraltro, di spese tutte obbligatorie e derivanti da impegni precedenti. Voglio, ad esempio, ricordare che i 100 miliardi slittati dal 1982 al 1984 hanno già creato grosse difficoltà in alcune industrie elettroniche, che contavano su commesse delle forze armate. Non so se spenderemo ugualmente questi 100 miliardi come cassa integrazione...

Per quanto riguarda il problema della fame nel mondo, ritengo che in questo momento — e faccio appello all'intelligenza dei colleghi radicali — si tratti più di trovare gli strumenti idonei a spendere presto e bene stanziamenti che nel nostro bilancio esistono e sono ancora inutilizzati, piuttosto che accrescere gli stanziamenti per il 1982. Non solo, ma bisognerà con apposita legge studiare, forse, con un sistema di agenzia che possa amministrare i fondi, impegnando anche i nostri

giovani tecnici laureati, mandandoli nei paesi del terzo mondo, così da procedere più rapidamente di come possa fare il Ministero degli affari esteri, per impiegare bene e presto le somme in questione. Mentre debbo dire che, anche se è stato posto in termini poco accettabili ed offensivi per il Governo, il problema della perequazione delle pensioni statali, cui ha fatto riferimento ieri il collega Alessandro Tessari, merita la massima considerazione. Mi risulta che il Governo sta studiando come, non attraverso un inserimento nella legge finanziaria, ma attraverso l'inserimento in un problema più organico come quello delle pensioni, sia possibile risolvere questo problema, che merita la massima attenzione, ed al quale anche il gruppo cui mi onoro di appartenere è sensibile.

Da parte del maggiore gruppo di opposizione, da parte cioè del gruppo comunista, vi è stata una richiesta di incrementare di 6 mila miliardi, quindi di raddoppiare, l'accantonamento per il fondo per l'occupazione e lo sviluppo.

PIETRO GAMBOLATO, *Relatore di minoranza*. Guarda che si tratta di duemila miliardi! Chiediamo che siano portati da 6 mila ad 8 mila miliardi.

ALDO BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Vi sono diverse destinazioni. Si tratta di circa 6 mila miliardi di maggiore spesa. La ripartizione era la seguente: 1.300 miliardi per l'agricoltura (piani regionali); 1.200 miliardi per l'edilizia; 1.500 miliardi di minor prelievo dalla sanità (contributo di malattia ai lavoratori).

Certo, ho seguito con il massimo interesse l'intervento del collega Peggio; ho soprattutto apprezzato il suo riconoscimento della necessità di fare qualcosa per il contenimento del costo del lavoro, che già il sindacato aveva riconosciuto essere una variabile non indipendente. Ma, quando egli suggerisce di riqualificare la spesa pubblica, operando trasferimenti dai consumi agli investimenti, deve pure proporci alcune esemplificazioni. Si dica dunque quali sono i consumi da tagliare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

La spesa per la sanità non si può toccare, quella per la previdenza neppure, i trasferimenti alla finanza locale sono intangibili: quali sono, allora, i consumi da ridurre? Si vuole incidere sulla capacità di spesa del cittadino, comprimendo i salari e le retribuzioni? Quali sono le risorse disponibili da destinare ai maggiori investimenti?

Mi spiace che molti colleghi abbiano detto che il relatore per la maggioranza era d'accordo con loro sull'inadeguatezza del fondo per gli investimenti e l'occupazione di 6 mila miliardi predisposto dal Governo. Debbo ricordare che nella mia relazione ho affermato effettivamente che il fondo si appalesa insufficiente, ma ho aggiunto anche che la situazione generale non consente, per il momento, di incrementarlo. Ho anche ritenuto di dare qualche suggerimento per potere, in prospettiva, utilizzare una parte dell'accantonamento di 7 mila miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, in modo da consentire, con un provvedimento separato, in occasione della prima nota di assestamento di bilancio e sulla base delle trattative in corso con le forze sociali, di dar luogo ad una rivalutazione che, nella sostanza, potrebbe soddisfare la richiesta di un maggiore impegno per l'occupazione, se matureranno, come ci si augura, le condizioni perché ciò possa avvenire. Ma non è possibile procedere in tal senso in questa sede.

Per quanto riguarda la proposta avanzata dal gruppo comunista in materia di agricoltura, debbo ricordare che al Senato maggioranza e Governo hanno confermato, con riferimento alle leggi di finanziamento alle regioni per i piani agricoli, le cifre di 770 miliardi per il 1982 e di 750 miliardi per il 1983, anticipando peraltro, mediante una variazione alla tabella A di cui all'articolo 2 del disegno di legge, 670 miliardi dagli esercizi 1985 e successivi all'esercizio 1984, per consentire alle regioni di programmare su base triennale i propri interventi. D'altronde, da un esame dei residui, si può constatare che c'è una carenza in fatto di programmi e di capacità di spesa, per cui l'eventuale

incremento sarebbe destinato semplicemente ad accrescere i residui stessi.

Per quanto riguarda l'edilizia, a parte l'anticipazione, sia pure modesta, disposta dal Senato, c'è da dire che la Camera, approvando con importanti modifiche il «decreto Nicolazzi», ha agevolato l'intervento nel settore.

Mi sembra, quindi, che le proposte alternative del partito comunista, avanzate anche da parte della sinistra indipendente, non siano praticabili e si rivelino in gran parte contraddittorie. Se si riconosce che sul piano del contenimento di certe spese non si può operare, si deve ammettere che solo con un incremento del disavanzo sarebbe possibile finanziare gli investimenti richiesti. Certo, non voglio dire che il collega Gambolato abbia teorizzato il principio secondo cui l'incremento nel disavanzo creerebbe l'inflazione; sta di fatto che, come ho cercato di evidenziare, nella situazione attuale, prima ancora del costo del lavoro, è il crescente disavanzo pubblico che attenta alla stabilità della nostra moneta. Il costo per gli oneri finanziari, che si cumula di anno in anno, fa crescere il disavanzo anche a parità di spesa; cioè, lasciando tutte le altre spese costanti, non fosse altro che per il ripetersi degli oneri finanziari, il disavanzo si accresce, ma ha anche un limite nella possibilità dei risparmiatori, che ancora — grazie a Dio — esistono nel nostro paese, e che sottoscrivono i buoni del tesoro e i certificati di credito. Ma dobbiamo considerare che questa non è una risorsa illimitata, tant'è che abbiamo sentito anche ieri quali sono le cifre cospicue del nostro indebitamento verso l'estero.

Per concludere, ringraziando ancora tutti i colleghi intervenuti in questa discussione, che avrebbe meritato una maggiore attenzione da parte delle forze politiche, vorrei fare una riflessione per dare una risposta complessiva.

La verità è, cari amici, che sia nei paesi ad economia di mercato che nei paesi ad economia di Stato non si può distribuire più ricchezza di quanta se ne produce e che per produrre ricchezza si deve impie-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

gare altra ricchezza, cioè ricchezza reale; ma ciò vuol dire che si deve consumare meno ricchezza di quanta se ne produce.

A me è sembrato strano sentire parlare ieri il collega Cicchitto di inflazione — come l'ha definita — da profitto, perché se qualche cosa in questi anni invece è mancato è stato proprio il profitto di impresa nelle imprese a partecipazione statale e in generale nella grande industria, e ne abbiamo i segni evidenti; infatti, vi è stata un'erosione del capitale disponibile per gli investimenti.

Ora, secondo il concetto classico, pur sempre valido, dei tre fattori con i quali si produce la ricchezza — la terra, il capitale, il lavoro —, dobbiamo riconoscere che nel nostro paese, mentre abbiamo una carenza di terra, intendendo in questo concetto anche le materie prime e le risorse energetiche, disponiamo, non dico di un eccessivo ma di un discreto potenziale di forze di lavoro inutilizzate, anche se non sempre idoneamente qualificate per un'utilizzazione in termini moderni.

Quindi, è solo disponendo di maggiori capitali che si potrà assorbire la forza-lavoro inutilizzata, ma questo significa che dobbiamo andare incontro certamente a dei sacrifici. Il Governo ha dichiarato — lo ha ribadito al Senato — che è alla ricerca del massimo consenso per questa politica di sacrifici, ma giunge un momento in cui le scelte divengono ineludibili. Sappiamo che queste trattative sono iniziate con le forze sociali fin dal primo giorno della costituzione di questo Governo e non vediamo ancora un approdo; quindi, le forze politiche che sostengono il Governo debbono invitarlo a compiere le sue scelte doverose senza temere l'impopolarità e siamo sicuri che anche i sindacati compiranno le loro scelte senza lasciarsi impressionare dalle contestazioni velleitarie di alcune frange qualunquistiche.

Concludo augurandomi che l'approvazione di questo disegno di legge possa essere rapida, e mi associo alla richiesta formalmente avanzata dal collega Aiardi, vicepresidente della Commissione bilan-

cio, alla Presidenza della Camera perché, d'intesa con la Presidenza del Senato, costituisca un Comitato interparlamentare che possa studiare il modo — attraverso una modifica, un'integrazione della legge n. 468, o forse, come io ritengo meglio, senza bisogno di modificare quella legge, ma concordando modifiche dei due regolamenti della Camera e del Senato — per evitare nel futuro il continuo ricorso all'esercizio provvisorio, stabilendo procedure per la discussione ravvicinata dei provvedimenti. Non credo, collega Bassanini, che si possa pensare ad un abbinamento dei due provvedimenti: le modifiche regolamentari dovrebbero essere abnormi. Si tratta di due provvedimenti diversi, che vanno votati separatamente.

FRANCO BASSANINI. Ma io non parlavo di abbinamento in senso tecnico.

ALDO BASSI, *Relatore per la maggioranza*. La cosa più concreta, comunque, anziché dilungarci in questa sede, è rivolgere un invito alla Presidenza della Camera perché, presi gli opportuni contatti con la Presidenza del Senato, decida che un Comitato interparlamentare studi le modifiche da proporre eventualmente alle Giunte per il regolamento delle due Camere perché per il futuro l'esame e l'approvazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria possano avvenire in tempi più rapidi, senza che si debba sistematicamente ricorrere all'esercizio provvisorio, evitando anche duplicazioni di lavoro, con un duplice dibattito, stabilendo che in ciascuna di queste due sedi, trattandosi di atti diversi, il relativo dibattito sia incanalato secondo sistemi adeguati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, chiedo che la mia replica venga differita a domani mattina.

Mi scuso della richiesta che le faccio di non replicare subito, ma devo dire che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

durante questo dibattito ci sono state espressioni gentili, che hanno accentuato il mio narcisismo; il che mi obbliga ad essere puntuale nelle repliche, specie al gruppo radicale, che con molta analiticità ha chiesto delle informazioni. Ora, sebbene io sia presuntuoso, devo dire che queste informazioni non le ho disponibili. Mi rendo conto dell'imbarazzo che si crea, essendo stata chiesta la chiusura della discussione, ed essendosi così di fatto reso impossibile ad alcuni colleghi di parlare. Tuttavia credo che una serie di controlli di elementi di fatto che possono essere utili all'inizio della discussione sugli articoli sia opportuna per tutti. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro Andreatta ha detto, prima di quanto io non mi preparassi a fare, le ragioni di questo rinvio. D'altra parte, trattandosi di una legge finanziaria e di risposte abbastanza complesse che il ministro è stato chiamato a fornire, a me pare giusto concedere al ministro il tempo necessario per poter essere in condizione di dare con precisione queste risposte.

Nel frattempo, poiché gli emendamenti sono molti, così come sono molti gli articoli della legge finanziaria, vorrei pregare il Comitato dei nove di riunirsi già nel corso della serata e nel caso anche domani mattina, in modo da essere in grado di dare il proprio parere sugli emendamenti.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate

alla Presidenza interrogazioni, e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 1° aprile 1982, alle 9,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1583 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (*approvato dal Senato*) (3043).

— *Relatori:* Bassi, per la maggioranza; Valensise e Mennitti; Gambolato; Crivellini, di minoranza.

La seduta termina alle 17,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,30*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

considerato che l'iter delle proposte di legge nn. 1109, 2073 e 2752, dirette a consentire il recupero del relitto della motonave *Stabia I* affondata nelle acque prospicienti il porto di Salerno, è stato praticamente bloccato per motivi di copertura finanziaria;

preso atto che il rappresentante del Ministero del tesoro ha peraltro dichiara-

to, in sede di V Commissione bilancio e partecipazioni statali, che il recupero del relitto può essere effettuato senza che si debba ricorrere ad un apposito provvedimento legislativo;

rilevato l'alto valore morale e sociale dell'operazione, che consentirebbe la restituzione di alcune salme alle proprie famiglie

impegna il Governo,
e per esso

il Ministro della marina mercantile

a studiare ogni possibile soluzione affinché, entro brevissimo tempo, possano essere avviati i lavori di recupero della suddetta motonave ed a riferire, entro 60 giorni, al Parlamento sulle risultanze di tale studio.

(7-00191) « FEDERICO, FARAGUTI, LUCCHESI,
TOMBESI ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la legge del 26 dicembre 1982, n. 54, di conversione del decreto-legge del 22 dicembre 1981, n. 791, stabilisce agevolazioni contributive previdenziali nelle zone agricole svantaggiate, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge del 27 dicembre 1977, n. 984; e che il sopracitato articolo 15 non è sufficientemente chiaro —

quali indirizzi il Ministero dell'agricoltura ha indicato al Servizio contributi agricoli unificati per l'individuazione dei comuni interessati alle zone agricole svantaggiate;

se risponde a verità che non sono stati indicati i territori considerati svantaggiati dalla CEE, ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 4, della direttiva 75/268/CEE. Tra l'altro tale direttiva, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio 1975, n. 128, prevedeva il riconoscimento di zone svantaggiate nella provincia di Ferrara ai comuni di Berra, Codigoro, Goro, Mesola, Ro Ferrarese e parte del comune di Comacchio. (5-03077)

ANDREOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono informati del progetto, concordemente concepito dal comune di Napoli e dall'università degli studi di Napoli, di ricostruire il vecchio e cadente Policlinico, tuttora in uso inadeguato alla prima facoltà medica, esattamente sull'area greco-romana del centro storico di Napoli.

Siffatti progetti avrebbero ricevuto la distinzione, si spera non ambita, di essere criticati duramente da parte dell'associazione « Italia Nostra ».

Oltre questo, un gruppo di intellettuali napoletani, tra i quali vi sono, come primi firmatari, Alda Croce, Enrico Cerulli,

Giovanni Pugliese Carratelli, Alfonso De Francis, Marcello Gigante, Gabriele Gianantoni ed altri ancora, ha definito tali piani di ricostruzione « un palese spregio dei più elementari principi di restauro », nonché, naturalmente, del piano regolatore generale. I precedenti sarebbero da ricercarsi in altri « attentati incivili », secondo la comprensiva espressione usata dai predetti intellettuali.

Il presidente regionale dell'AMIAI ingegnere Franco Tortorelli, aggiunge, forse senza sorpresa, che la costruzione progettata rischia di risorgere « in una zona forse unica per interesse archeologico ».

Notoriamente la vecchia costruzione del Policlinico (cadente, ma da ricostruire) sorge su parte dell'area una volta occupata dal cinquecentesco Convento della Croce di Lucca, nei pressi della rinascimentale Cappella di Giovanni Pontano, vicino al Campanile di Santa Maria Maggiore (forse unico esempio intatto a Napoli di romanico) adiacente la via del Sole, che ricorda nel nome gli antichi templi di Diana e di Apollo.

Simili orientamenti urbanistici sembrano per lo meno innovativi in materia di valorizzazione dei centri storici.

Si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per evitare che questi « incivili attentati » vengano perpetrati. (5-03078)

VIRGILI, TRIVA, COLONNA, MOSCHINI, LODA, MACIS, BARCELLONA E CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — considerato che:

a) il Consiglio della provincia autonoma di Trento ha approvato, in data 24 u.s., il nuovo testo della legge provinciale concernente la « Disciplina per l'elezione "diretta" della assemblea comprensoriale »;

b) il precedente testo di legge era stato rinviato a nuovo esame del Consiglio provinciale da parte del Governo (con nota RR. 993/GAB-Rif. n. 1824/1-a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

dd. 29 giugno 1981) con la seguente motivazione: « Si comunica che il Governo ha rilevato che la legge in esame, nel prevedere che i membri della assemblea dei comprensori siano eletti, in provincia di Trento, a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto, estende ai comprensori medesimi il sistema rappresentativo proprio degli enti territoriali, superando così il limite di ammissibilità dell'organizzazione consortile, quale consentito, in mancanza di uno specifico quadro normativo statale e regionale, alla legge medesima che, per quanto sopra, può anche essere considerata in contrasto con l'articolo 114 della Costituzione. Il provvedimento viola altresì la disposizione dell'articolo 7, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279, e sotto vari aspetti può interferire sull'autonomia organizzativa e funzionale dei comuni »;

c) la legge provinciale in questione è, in quanto prevede l'elezione a suffragio diretto dell'assemblea del comprensorio, incompatibile con il dettato costituzionale sia per quanto discende dai principi di ordine generale, sia per gli articoli 8 e 9 dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige che, indicando le materie nelle quali la provincia è dotata di competenza legislativa, non vi comprende l'istituzione di nuovi enti pubblici locali né la determinazione del relativo ordinamento, sia per quanto espressamente detto all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279 che attribuisce alle province (di Trento e di Bolzano) « ai fini della valorizzazione delle zone montane » la potestà di « costituire tra i comuni appartenenti ad uno stesso comprensorio le comunità montane previste dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, determinandone l'ordinamento, ovvero altri enti di diritto pubblico aventi compiti analoghi di programmazione economica e di pianificazione urbanistica » ma contestualmente stabilisce che « l'organo deliberante sarà costituito da membri eletti dai consigli comunali, assicurando la partecipazione delle minoranze » e quindi privilegia la

realizzazione di forme associative fra i comuni esistenti e sancisce l'obbligo del metodo elettivo di secondo grado;

d) le considerazioni sopra esposte trovano altresì sostegno nella sentenza del 6 maggio 1976, n. 107 della Corte costituzionale che sancisce una riserva di legge statale in materia di istituzione di enti autonomi e pertanto la provincia autonoma di Trento non può creare figure di enti pubblici a rappresentanza generale modificando di propria iniziativa il sistema complessivo delle autonomie locali mentre può avere, al massimo, il potere di istituire enti a nomina indiretta cui delegare le proprie competenze amministrative -:

1) se il Governo non ritenga che il nuovo testo di legge sia sostanzialmente modificativo del precedente, rinviato già al Consiglio provinciale, in quanto sono stati apportati emendamenti agli articoli 32, 33, 34, e che pertanto la procedura per la sua promulgazione rientri in quella prevista al primo comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 che recita: « I disegni di legge sono promulgati 30 giorni dopo la comunicazione, salvo che il Governo non li rinvii rispettivamente al Consiglio regionale od a quello provinciale col rilievo che eccedono le rispettive competenze o contrastano con gli interessi nazionali o con quelli di una delle due province nella regione »;

2) se il Governo, nel caso non ritenesse modificato nella sostanza il precedente testo di legge e si avvallesse del secondo comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 che riduce a 15 giorni il tempo per la promulgazione, non ritiene di promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale « entro i 15 giorni dalla comunicazione ».
(5-03079)

POTI. — Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro per gli affari regionali. — Per conoscere, in rela-

zione alla drammatica situazione giuridico-amministrativa in cui versa attualmente da lungo tempo l'Istituto per ciechi « Anna Antonacci » di Lecce, quali iniziative s'intendano prendere per ridare funzionalità operativa all'Istituto stesso, nonché tranquillità direzionale al personale.

Per conoscere inoltre se non si ravvisi l'opportunità, al fine anche di sanare una situazione pesantemente deficitaria, in colleganza con costi di gestione crescenti, di una erogazione di fondi straordinari da parte degli stessi organismi locali preposti.
(5-03080)

POTI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione all'inchiesta promossa dall'autorità giudiziaria nel comune di San Donaci in provincia di Brindisi, circa il grave problema degli attacchi da parte di cittadini degli scarichi di fogna al canale di raccolta di acque bianche, e che vede notificate a ben 500 cittadini comunicazione giudiziaria a causa anche di presunto pericolo di inquinamento - quali prov-

vedimenti urgenti si intendano prendere in relazione al fatto che per lungaggini burocratiche di varia natura e per passate inadempienze non solo non si è costruita la rete fognante nera, ma non si è provveduto nemmeno al completamento delle opere terminali della rete stessa iniziata nel lontano 1967.

Per sapere inoltre - considerato che tale fenomeno è esteso e generalizzato in tutto il comune di San Donaci, che non esclude gli edifici ed, a quanto pare, gli stessi locali relativi alla caserma dei Carabinieri, considerato lo stato di necessità con cui hanno agito i cittadini nell'allacciarsi all'unica rete esistente - quali soluzioni tecniche ed amministrative s'intendono adottare per operare una sanatoria e per realizzare subito, anche se a titolo precario, l'utilizzo delle opere esistenti, previo completamento ed adattamento delle stesse, in attesa di adeguati finanziamenti, che pure si sollecitano, per l'intera rete fognante secondo il piano regolatore generale delle fognature, onde risolvere subito un problema che travaglia tutta la popolazione.
(5-03081)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in relazione alla dibattuta questione che in questi ultimi tempi è stata al centro dell'attenzione nel sindacato, nel Governo, nelle associazioni industriali su varie ipotesi riguardanti la riforma delle liquidazioni per anzianità — quale sia il pensiero del Governo circa la possibilità che altri settori, quali gli enti locali, lo Stato e il parastato possano usufruire della riforma delle liquidazioni per la parte contingenza. Infatti queste categorie di lavoratori non hanno mai usufruito nelle liquidazioni del conteggio della contingenza ad eccezione del riconoscimento, fatto ultimamente, di una modesta quota della contingenza nella misura di 93.000 lire mensili, misera cosa di fronte alle 370.000 lire di altri lavoratori.

È evidente che se si dovesse viceversa lasciare le cose come attualmente si presentano, si verrebbe ad alimentare sempre più la diversità dei trattamenti di quiescenza tra lavoratori, aumentando così quella conflittualità che, a tutt'oggi, rischia di dividere il mondo del lavoro.

Proprio per queste valutazioni l'interrogante auspica una maggiore considerazione per questo problema, per l'importanza che riveste in tutta l'area del lavoro almeno sotto il profilo della perequazione.

Si chiede in definitiva di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare onde evitare disparità di trattamento nel settore delle liquidazioni per anzianità, anche tenendo conto della possibilità del prelievo anticipato di quote della liquidazione da parte degli aventi diritto.

(4-13634)

SANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere il pensiero del Governo di fronte alla ennesima quanto crudele strage di cuccioli di foca attuata

in Canada e in tutti i paesi della zona polare sotto la responsabile protezione delle autorità di queste nazioni le quali, pur essendo ben notoriamente ricche, ritengono di non dover comunque rinunciare, o quanto meno contenere, queste sistematiche stragi ecologiche di un patrimonio che appartiene a tutta l'umanità degna di questo nome.

Tutti gli organi di informazione nazionali e internazionali hanno bene evidenziato la crudeltà di questo sterminio di centinaia di migliaia di cuccioli di foca cosiddetta Harp, che si caratterizzano per il morbido pelo color crema, e di cuccioli di foca cosiddetta incappucciata per il particolare rigonfiamento della pelle al momento del terrore per la loro uccisione: tale uccisione avviene con l'uso di una grossa clava di legno richiedente più colpi o con uno strumento elaborato che si chiama Hakapik, lungo circa un metro con un peso all'estremità, che rompe il cranio del cucciolo e infila un chiodo ricurvo nel cervello.

Se si considera che a suo tempo sono stati offerti 2 milioni e mezzo di dollari per comperare vivi, e quindi risparmiare, ben 170.000 cuccioli e che tale offerta è stata rifiutata, ne consegue che, insieme al discutibile guadagno, il tutto si muove sotto una significativa spinta di sadismo e di volontà distruggitrice.

In questa situazione pur riconoscendo le limitate possibilità di un concreto intervento del nostro Governo, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, un provvedimento urgente che valga a fiscalizzare pesantemente la importazione di tutti i quantitativi di pelliccia attuati al momento con particolare riferimento verso il tipo di cui si è parlato in precedenza. (4-13635)

SANTI. — *Ai Ministri dell'interno, dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la minaccia del cemento incombe sul promontorio di Portofino, durante una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

riunione a Rapallo è stato approvato a maggioranza dal comitato per il Parco un piano che abbatte i confini fissati dalla regione per il Parco di Portofino, riducendolo dai proposti 4 mila 284 ettari a poco più di mille ettari;

il nuovo progetto riporta il Parco di Portofino nei limiti fissati dall'ente per il monte di Portofino (ora disciolto), che non si era costituito per la difesa del paesaggio, bensì per realizzare una strada intorno al monte da Santa Margherita a Camogli;

soltanto problemi geologici fermarono il progetto che delimitò i confini del Parco alla zona a mare del promontorio. La legge regionale ha esteso i limiti fino quasi a Chiavari, ma adesso il comitato per il Parco non li vuole più -

quali elementi siano a conoscenza del Governo in proposito e quali interventi si intendano assumere per garantire l'integrità paesaggistica e ambientale del Parco di Portofino. (4-13636)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premesso che sono state sospese le « visite occasionali » in regime di gratuità, previste dall'articolo 26 dell'accordo nazionale con i medici di medicina generale, siglato il 30 gennaio 1981; e che tale sospensione incide negativamente sul flusso turistico, in ispecie quello sociale, caratterizzato da utenti anziani con gravissime ripercussioni sia sociali in generale sia economiche in particolare;

pur ribadendo la necessità del contenimento della spesa pubblica, ma nell'ambito del settore sanitario attraverso una razionalizzazione degli interventi che assicuri una effettiva assistenza ed elimini ingiustificati ricorsi al servizio sanitario nazionale, ed evidenziando altresì la necessità che il fondo sanitario nazionale sia perequato tenendo conto dei flussi turistici che gravitano su alcune regioni italiane per un giusto equilibrio della situazione finanziaria delle Unità sanitarie locali -

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e se non ritenga opportuno intervenire per avviare a soluzione il problema segnalato. (4-13637)

RENDE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dalle ferrovie dello Stato ai danni della signora Franceschina Ada Oliverio, vedova del capostazione Alessandro Martini, da Fuscaldo Marina (Cosenza).

Nei suoi confronti in data 16 marzo 1982, l'amministrazione delle ferrovie ha eseguito uno sfratto non regolare in quanto non autorizzato dalla pretura di Paola, in aperto contrasto col decreto Nicolazzi e con l'incredibile assistenza di un agente della Polfer.

Quanto sopra denuncia, secondo l'interrogante, un sostanziale disprezzo dello stato di diritto e dell'indirizzo legislativo impegnato, come è noto, nella proroga degli sfratti, tranne i casi che non ricorrono nella vicenda denunciata. (4-13638)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione indiretta e relativa alla signora Biga Maria fu Filippo e fu Viglione Caterina nata a Battifollo (Cuneo) il 18 giugno 1921 ed ivi residente in via Sciollo - collaterale di Luigi nato il 2 luglio 1919 disperso in Russia il 31 gennaio 1943. (4-13639)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Bongiovanni Anna nata a Peveragno il 16 agosto 1924 e residente a Cuneo, Corso Nizza 55, collaterale di Agostino nato a Peveragno il 13 novembre 1915 e disperso in Russia (pensione iscrizione n. 1602444 già goduta dal padre Stefano deceduto il 16 dicembre 1962 e successivamente dalla madre Giubergia Maddalena), giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-13640)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta relativa al signor Borgna Giovanni fu Luigi e fu Rinaudo Maria nato a Rossana (Cuneo) il 13 febbraio 1915 ed ivi residente in Borgata Rocco 78, collaterale di Giacomo nato a Rossana il 12 luglio 1919 e disperso in Russia il 31 gennaio 1943. (4-13641)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi ten-

denti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità di pensione relativa alla signora Carletto Antonina fu Giuseppe e fu Pettavino Maria nata a Vernante il 9 ottobre 1912 e residente a Fossano Frazione Murazzo Cascina Chiotto, vedova risposata di Cordero Giovanni nato il 25 luglio 1911 e deceduto il 1° maggio 1941, in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-13642)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità di pensione di guerra relativa alla signora Coalova Maria fu Giuseppe e fu Dellasette Maria nata a Barge (Cuneo) il 23 maggio 1905 ed ivi residente in via Carlo Alberto 57 (pensione iscrizione n. 2310280 pos. n. 2103821 già intestata a Coero Borgia Giovanni nato il 6 agosto 1891 e deceduto il 9 marzo 1977 — padre di Giovanni — soldato deceduto il 27 maggio 1966), giacente presso il Ministero del tesoro, Direzione generale pensione di guerra, Ispettorato pensioni. (4-13643)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi ten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

denti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di reversibilità relativa alla signora Fiorito Rosa nata a Savigliano il 24 dicembre 1903 e residente a Genova (Cuneo) via Garetta 19, collaterale inabile del caduto in guerra Fiorito Giovanni (pensione di iscrizione n. 5504369 già goduta dalla madre Manassero Maddalena). (4-13644)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Fontana Alessandro fu Giovanni nato a Torre Bormida (Cuneo) il 6 marzo 1915 ed ivi residente in via Fossata 8, collaterale di Giuseppe nato a Torre Bormida il 28 giugno 1917 e disperso sul fronte russo, giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra, divisione VIII. (4-13645)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi ra-

dicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione indiretta relativa al signor Gallo Giuseppe fu Ernesto nato a Levice il 6 dicembre 1904 e residente a Castel Boglione (Asti) via Nizza Acqui 26, collaterale del caduto Gallo Giovanni (pensione già goduta dal padre Gallo Ernesto). (4-13646)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Ghibauda Giovanni Battista fu Battista nato a Vignolo il 19 giugno 1911 ed ivi residente in via San Martino 31, collaterale di Ghibauda Matteo e Giuseppe dispersi in Russia e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-13647)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione indiretta relativa al signor Peyrache Guglielmo fu Giacomo nato a Bellino il 5 giugno 1926 ed ivi residente in Borgata Chiazale 12 (ultima beneficiaria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

del trattamento pensionistico la madre Roux Marianna titolare libretto numero 835860/1997155). (4-13648)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Piasco Giovanni fu Giovanni Battista nato a San Damiano Macra (Cuneo) il 7 gennaio 1924 ed ivi residente in via Rio 16, collaterale di Piasco Costanzo nato il 28 maggio 1921 e disperso sul fronte russo (ultimo beneficiario del trattamento pensionistico il padre Piasco Giovanni Battista deceduto nel 1956) e giacente presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-13649)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di reversibilità relativa al signor Regis Antonio fu Luigi nato a Centallo il 31 dicembre 1907 e residente a Cuneo Frazione Passatore 48, collaterale di Bartolomeo Lorenzo (ultima beneficiaria del trattamento pensionistico la madre Costamagna Anna).

(4-13650)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione indiretta relativa al signor Valcada Giovanni Battista fu Paolo nato a Ceva il 21 agosto 1927 e residente a Battifollo (Cuneo) via Chiossa, collaterale di Biagio (trattamento pensionistico già goduto dalla madre Fecchino Angelina in Valcada posizione n. 5463286). (4-13651)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra diretta, relativa al signor Armando Giovanni fu Giacomo e fu Golé Caterina nato a Monterosso Grana (Cuneo) il 24 aprile 1917 ed ivi residente in via Comba Arnaldi, numero di rubrica 664.535, in corso presso la Corte dei conti. (4-13652)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur ren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra diretta, relativa al signor Avico Emilio fu Emilio e fu Delpodio Felicità nato a San Michele Mondovì (Cuneo) il 3 aprile 1918 ed ivi residente in frazione San Paolo, ricorso 642216, giacente presso la Corte dei conti. (4-13653)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Basso Giacomo fu Giovanni e fu Rastello Maria nato a Roccaforte Mondovì il 19 maggio 1898 e residente a Roccaalbaldi via Umberto I, frazione Crava 8, ricorso numero 699.938 giacente presso la Corte dei conti. (4-13654)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Ber-

nardi Giuseppe fu Giacomo e fu Filippi Caterina nato a Carrù (Cuneo) il 12 aprile 1928 ed ivi residente in frazione Cagnalupa 20/A, ricorso n. 778.439 giacente presso la Corte dei conti. (4-13655)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Bersia Chiaffredo fu Battista e fu Disdero Maria nato a San Damiano Macra il 4 luglio 1921 e residente a Cuneo, frazione Madonna Olmo via Torino 261 (in passato) (attualmente in via Aurora 5/b), ricorsi nn. 643.570, 698.663, 706.260 e 848.145 giacenti presso la Corte dei conti. (4-13656)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Biglione Bartolomeo fu Antonio e fu Serra Domenica nato a Centallo il 24 gennaio 1897 e residente a Cuneo, via L. Gallo 9, ricorso n. 653.062/856.060 (663.062/856.060) giacente presso la Corte dei conti.

(4-13657)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Blengino Lucia Teresa fu Giovanni Battista nata a Morozzo il 5 maggio 1905 ed ivi residente in Frazione Trucchi, ricorso numero 721245, giacente presso la Corte dei conti. (4-13658)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al Signor Blengino Pietro fu Lorenzo e fu Scaglione Luigina nato a Dronero il 2 settembre 1918 e residente a Pradleves (Cuneo) via IV Novembre 25, ricorso n. 739.194, giacente presso il Collegio medico legale (Procura generale della Corte dei conti). (4-13659)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione

di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Cane Giovanni Battista fu Luigi e fu Rosso Maria nato a Diano Alba il 9 luglio 1912 ed ivi residente in Frazione Valle Talloria via Adriani 2, ricorso n. 839.661 giacente presso la Corte dei conti. (4-13660)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Castagno Giuseppe nato a Cherasco (Cuneo) il 28 giugno 1913 ed ivi residente in Frazione Franchetta 32, contraddistinta con il numero di rubrica 683.261 e giacente presso la Corte dei conti. (4-13661)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta, relativa alla si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

gnora Castagno Teresa fu Angelo e fu Careglio Caterina nata a Vezza Alba (Cuneo) il 29 aprile 1920 ed ivi residente in via Riassolo 1, contraddistinta con il numero 772.889/254 e giacente presso la Corte dei conti. (4-13662)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Cravero Caterina fu Domenico e fu Marengo Teresa nata a Fossano (Cuneo) il 20 aprile 1911 ed ivi residente in via Roma 115, ricorso n. 759.572 giacente presso la Corte dei conti. (4-13663)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Dutto Francesco fu Giuseppe e fu Beltramo Francesca nato a Costigliole Saluzzo il 21 ottobre 1907 e residente in Verzuolo (Cuneo) Frazione Villanovetta, via Drago, ricorso n. 804.111 giacente presso la Corte dei conti. (4-13664)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Ferrero Antonia fu Giovanni Battista e fu Gerbaudo Maria nata a Cherasco (Cuneo) l'8 gennaio 1905 ed ivi residente in Frazione Veglia 49, ricorso n. 463.114 giacente presso la Corte dei conti. (4-13665)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Fulcheri Bartolomeo fu Bartolomeo e fu Cognò Domenica nato a Roccadibaldi (Cuneo) il 2 agosto 1922 ed ivi residente in via Pasquero, ricorso n. 670.504, giacente presso la Corte dei conti. (4-13666)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi ra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

dicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta relativa alla signora Galliano Teresa fu Giuseppe e fu Donadio Caterina nata a Castelmagno il 4 maggio 1903 e residente a Ollioules Var (Francia), Quartier Bonnefont, ricorso n. 514.712 in corso presso la Corte dei conti. (4-13667)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta, relativa alla signora Garnerò Lucia nata a Verzuolo (Cuneo) il 30 settembre 1926 ed ivi residente in via Chiamina 1/b, ricorsi numeri 628.814 e 842.776 in corso presso la Corte dei conti. (4-13668)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa alla signora Ghio Caterina vedova Duberti fu Giacomo e fu Ghio Carolina nata a Cartignano (Cuneo)

il 28 febbraio 1914 ed ivi residente in via Paschero 26, ricorso n. 782.276 in corso presso la Corte dei conti. (4-13669)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra diretta, relativa al signor Girardi Pietro fu Giuseppe e fu Abello Caterina nato a Cartignano (Cuneo) il 23 novembre 1913 ed ivi residente in via Paschero 20, contraddistinta con il numero 653.133, giacente presso la Corte dei conti. (4-13670)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Grosso Giuseppe fu Giuseppe e fu Giubergia Anna nato a Peveragno (Cuneo) il 31 gennaio 1916 ed ivi residente in località Teti Capperoni 150, ricorso n. 630.006 in corso presso la Corte dei conti, Sezione III. (4-13671)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi ten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

denti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Mazzetta Giuseppe fu Ernesto nato a Cossano Belbo il 26 febbraio 1918 e residente a Cerreto Langhe via Ceretta 45 (in passato) (attualmente ad Alba, Frazione San Rocco Seno d'Elvio 84, Cascina Buco), ricorso n. 822.127 in corso presso la Corte dei conti. (4-13672)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Ravera Costanzo nato a Benevagienna (Cuneo) il 3 gennaio 1914 ed ivi residente in Frazione San Luigi 31, contraddistinta con il n. 845.495 ed in corso presso la Corte dei conti. (4-13673)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente

te il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Ravina Carlo nato a Roddino l'8 marzo 1914 ed ivi residente in Regione Noè, ricorso n. 824.451 giacente presso la Corte dei conti. (4-13674)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Rozio Rodolfo fu Emilio e fu Marengo Giuseppina nato a Bagnasco (Cuneo) il 27 luglio 1900 ed ivi residente in via Nazionale 7, ricorso n. 863.242, giacente presso la Corte dei conti. (4-13675)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate -

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Torrero Matteo fu Giacomo e fu Morello Francesca nato a Santa Vittoria d'Alba il 25 maggio 1916 e residente a Caraglio (Cuneo), Frazione Paschera San Defendente 51, ricorso n. 834.055 in corso presso la Corte dei conti. (4-13676)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Vaccetta Bernardino nato a Centallo (Cuneo) il 27 dicembre 1927 ed ivi residente in Regione Poè 490, contraddistinta con il numero di rubrica 767.783 e giacente presso la Corte dei conti. (4-13677)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione indiretta relativa al signor Ansaldo Giovanni Severino fu Giovanni nato Scagnello il 1° agosto 1915 ed ivi residente in via Borgo, collaterale di Carlo, posizione fascicolo 384959 in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra. (4-13678)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi ra-

dicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Doretto Severo nato a Narzole il 18 agosto 1919 e residente a Cuneo, via Medaglie Oro 18, (in passato) attualmente via Venasca 3, Frazione Madonna dell'Olmo, posizione n. 16639/RI.GE., in corso presso la Direzione generale pensioni di guerra.

(4-13679)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione di guerra indiretta relativa al signor Fontana Giovanni Battista fu Giovanni e fu Roggero Delfina nato a La Morra l'11 maggio 1901 ed ivi residente in Frazione Santa Lucia, Regione Ridoasso, posizione n. 795521/1, giacente presso la Direzione generale delle pensioni di guerra, Divisione VIII. (4-13680)

CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, spesso di decenni, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra, con scarso risultato; pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, mentre torna a sollecitare interventi radicali tendenti a risolvere definitivamente il problema e consentire una risposta alle istanze da tempo presentate —

la situazione della pratica di pensione relativa al signor Ramondetti Antonino nato il 26 gennaio 1912 e residente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

a Chiusa Pesio (Cuneo) via Peschero Sottano 1/b (rirorso n. 663.921) (parzialmente accolto dalla Sezione IV speciale giurisdizionale della Corte dei conti), attualmente giacente, per i provvedimenti di competenza, presso il Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra. (4-13681)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere se risponde al vero quanto affermato da organi di stampa circa la drammatica vicenda del militare Sergio Benedetti di 24 anni il quale, ammalatosi a Forte Boccea (Roma) e poi ricoverato all'ospedale militare del Celio di Roma rischia dopo due mesi di cure sbagliate di rimanere paralizzato.

Per conoscere in particolare se una forma di meningite è stata scambiata per sinusite e se quando il giovane è stato trasferito all'ospedale civile Spallanzani era in stato di coma (tanto che se non è morto si può considerarlo un miracolo).

Per conoscere inoltre se risponda al vero che, durante il soggiorno a Forte Boccea, in un ambiente umido, essendosi recato il militare frequenti volte in infermeria non ricevette cure adeguate.

Per conoscere se risponde al vero che dopo il ricovero al Celio la madre e la moglie del Benedetti lo trovarono a letto non più in grado di muovere le gambe e addirittura nei lenzuoli fradici di urina.

Per conoscere ancora se risponde al vero che il 15 marzo 1982 i medici del Celio, quando ormai le condizioni del giovane erano gravissime, decisero di praticare la puntura lombare emettendo la diagnosi di meningite tubercolare ed avvertendo i familiari che il giovane era in stato di coma e che solo allora venne deciso il ricovero esterno.

Per conoscere in conseguenza di quanto sopra e del gravissimo fatto accaduto, che peraltro è solo uno di una lunghissima serie (denunciata in interrogazioni parlamentari, l'ultima riferita al giovane Gubernali morto per asma), se non ritiene giunto il tempo per aprire una rigo-

rosa indagine amministrativa sul funzionamento della sanità militare che presenta madornali carenze e non solo per quanto riguarda l'ospedale del Celio, e nella quale e soprattutto si riscontra una profonda trascuratezza verso i bassi gradi cioè verso la truppa cui la nostra tradizione militare ha troppo di sovente riservato il trattamento di carne da macello.

Per conoscere quali provvedimenti disciplinari intende adottare verso i responsabili di questo deprecato stato di cose evitando almeno in questo caso che la giustizia operi come per la caserma « Pica » di Santa Maria Capua Veterè, dove è stata capace mettere in catene i soldati semplici con grande celerità mentre non vi sono state pene per i superiori livelli: una giustizia insomma a due velocità, che viaggia in treno rapido per i soldati e in tradotta per i generali. (4-13682)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere se è al corrente del problema che esiste negli arsenali militari circa la ripartizione dei lavori tra maestranze arsenalizie e maestranze private.

Per conoscere in particolare su quali basi è impostata l'attuale ripartizione che assegna circa l'80 per cento dei lavori a ditte private e come questo fatto si concili con il pieno utilizzo delle strutture pubbliche e con la professionalità delle maestranze.

Per conoscere inoltre con quali criteri vengono assegnati gli appalti alle ditte private e quali controlli vengono esercitati ai fini di una equa ripartizione del carico di lavoro. Quanto sopra tenendo presente che spesso ditte con un modestissimo potenziale di lavoro finiscono con l'assumere impegni assolutamente sproporzionati.

Per conoscere se non ritiene opportuno impartire disposizioni affinché possano essere rese trasparenti e controllabili le commesse anche da parte di organismi esterni e in particolar modo dalle organizzazioni sindacali. (4-13683)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere con quali criteri vengono nominati i membri delle commissioni che negli arsenali sono destinate a selezionare il personale da assumere e che cosa osti affinché rappresentanti sindacali entrino a far parte, anche con criteri di rotazione, di queste commissioni.

(4-13684)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla possibilità di applicazione della legge 1077 sulla ristrutturazione degli arsenali, quali provvedimenti si intenda prendere per rendere operante la legge in modo non formale ma sostanziale.

Quanto sopra considerando che tra l'opera dell'ufficio di programmazione e l'opera che dovrebbe svolgere il servizio di controllo e collaudo spesso esiste il vuoto. Manca infatti un controllo civile sul servizio lavorazioni.

Per conoscere in particolare se in ogni occasione sia da ritenersi valido il criterio di dover considerare il ruolo dei civili subordinato a quello dei militari mortificando in molti casi la professionalità dei civili.

Per conoscere in particolare a questo riguardo se risulti al Ministro che venga a volte violata la legge nel senso che alcuni incarichi chiaramente indicati nei decreti nn. 1076 e 1077 come da affidarsi a civili, vengano di fatto affidati a militari.

(4-13685)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente che attualmente negli arsenali il livello di professionalità delle maestranze, riferito soprattutto ai giovani recentemente assunti, è in numerosi casi bassissimo, se non inesistente.

Per conoscere, a tal riguardo, se non ritenga necessario disporre affinché vengano svolti adeguati corsi pratici (e cioè non a livello esclusivamente teorico) così da consentire ai giovani l'acquisizione di una adeguata professionalità.

(4-13686)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

quale significato formale sia attribuito all'espressione « fuori corpo », riferita a particolari situazioni degli uomini delle forze armate e/o dei corpi armati;

in quali documenti e/o regolamenti e/o circolari esplicative sia contenuta la normativa discendente e di dettaglio riferibile a tali situazioni.

(4-13687)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se sia nota la particolare situazione di disagio in cui si trovano ad operare i comandanti delle navi della linea « Tirrenia » che fanno scalo nel porto sardo di Arbatax — porto di transito sulle rotte Cagliari-Olbia-Cagliari — i quali, ogniquale volta decidono di non sostare ad Arbatax a causa delle avverse condizioni meteorologiche, sono sottoposti ad una vera e propria azione di intimidazione, essendo chiamati a rendere ragione della mancata sosta da parte delle stesse autorità civili di Arbatax e di comuni limitrofi e vedendo concretamente posta in discussione la norma del codice della navigazione che prevede che spetti ai comandanti « la competenza esclusiva di giudizio sulla condotta della navigazione e manovra »;

se sia in particolare a conoscenza del fatto che il comandante Amedeo Casiano è stato inquisito dalla Capitaneria di Porto di Cagliari — su sollecitazione del sindaco di Tortolì — per avere ommesso la sosta ad Arbatax in presenza di condizioni meteorologiche di burrasca e che del relativo interrogatorio è stato redatto e sottoscritto « verbale di deposizione »;

quale sia la valutazione del Ministro in merito alla situazione ed al fatto specifico sopra descritto;

quali iniziative intenda assumere affinché abbiano a cessare comportamenti che — in futuro ed ove non si ponga

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

termine alle pressioni invalse nell'uso - potrebbero indurre i comandanti a mettere da parte quegli indispensabili principi di prudenza marinara che sono primo elemento di salvaguardia della vita dei passeggeri e degli equipaggi;

per conoscere anche se sia informato del fatto che le navi che vanno all'ormeggio nel porto in questione si trovano a manovrare in carenza di certezza sui fondali e sui pericoli sommersi, come direttamente emerge dai risultati di una ispezione fatta effettuare a Genova il 15 febbraio 1982, a cura di una ditta specializzata, dal Comandante di nave Boccaccio, per verificare i danni conseguenti ad un colpo in carena avvertito il giorno 30 gennaio 1982 durante la manovra di accosto nel porto di Arbatax, in area portuale nella quale, a detta degli stessi piloti, non avrebbero dovuto esistere difformità di fondale. (4-13688)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

in riferimento agli stessi contenuti dell'articolo 51, terzo comma, della Costituzione, là dove recita « chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro »;

alla luce del fatto che pervengono da più parti segnalazioni in merito alle difficoltà che incontrano i cittadini, sia che lavorino nell'ambito del pubblico impiego, sia che prestino la loro opera presso aziende private, per disporre dei tempi indispensabili (e secondo le modalità necessarie) per svolgere adeguatamente il mandato di cui sono stati investiti;

considerato che le situazioni segnalate configurano occasioni di mancato rispetto del dettato costituzionale e dei disposti di legge che da esso discendono -

quali direttive intenda emanare affinché gli organi della pubblica amministrazione competenti ai diversi livelli si ren-

dano parte diligente al fine di consentire ai cittadini italiani eletti per espletare funzioni pubbliche la disponibilità - secondo la più opportuna distribuzione - dei tempi indispensabili ad esercitare pienamente e senza intralci il mandato ricevuto dagli elettori. (4-13689)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti una operazione di soccorso in mare che avrebbe avuto luogo il 22 marzo 1982 nel Tirreno, quando si sono effettuate operazioni di ricerca di un panfilo danese il quale - per quanto noto - era partito dalla Sicilia e dirigeva verso un porto del Lazio -:

come sia stata attivata l'operazione di ricerca, quando abbia avuto inizio e quanto sia durata;

quali mezzi navali ed aerei vi abbiano preso parte e quale sia stata la sequenza dei relativi interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione;

quali erano nome, bandiera, porto di iscrizione e caratteristiche generali del panfilo e quanti uomini aveva a bordo;

da quale porto era partito, a quale porto era diretto e quali erano le previsioni meteorologiche lungo la rotta;

quali siano stati i risultati dell'operazione di ricerca. (4-13690)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione alle notizie concernenti il naufragio del peschereccio *Prudentia* di Mazara del Vallo, 120 tonnellate, 11 uomini di equipaggio il giorno 27 marzo 1982, a seguito di un urto contro gli scogli mentre dirigeva per entrare in porto a Lampedusa dopo una operazione di pesca nel canale di Sicilia, naufragio in conseguenza del quale tre uomini sono deceduti, due risultano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

dispersi ed i rimanenti 6, seppure feriti, si sono salvati —:

quale sia stata la precisa dinamica del naufragio e se, in particolare, ne siano state individuate le cause;

se risponda a verità che la conseguente operazione di soccorso è stata avviata attraverso la stazione radio di Mazara del Vallo, la stazione radio di Lampedusa essendo chiusa in orario notturno;

quali mezzi abbiano preso parte alla operazione di soccorso e quale sia stata la successione dei relativi interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione.

Per conoscere altresì se risponda a verità il fatto che, data l'ora del naufragio, la sola stazione radio disponibile, in ambito nazionale, sul canale di Sicilia era quella di Mazara del Vallo e se si ritenga di dover porre in essere misure idonee a far sì che sulle isole italiane del Canale e, comunque, su Lampedusa o su Linosa, rimanga permanentemente attivata una stazione radio che faccia ascolto sulle frequenze di soccorso e/o di traffico sulle quali sono aperti i pescherecci impegnati in operazioni di pesca nel Canale di Sicilia.

Per conoscere infine se risponda a verità che tra gli uomini dell'equipaggio erano presenti cittadini di una nazione nordafricana e, in caso affermativo, quale era la loro nazionalità, quale sia stata la loro sorte e se i relativi documenti di lavoro siano risultati in regola con la legislazione in vigore in Italia. (4-13691)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti il salvataggio dei 13 uomini dell'equipaggio della nave mercantile da carico *Lavinia Coppola*, salvataggio avvenuto il pomeriggio del 26 marzo 1982 nel Canale di Sardegna, a circa 80 miglia ad ovest di Trapani, dopo che l'equipaggio aveva abbandonato la nave

che si era pericolosamente ingavonata avendo imbarcato acqua a seguito, per quanto noto, dell'urto contro un ostacolo sommerso —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'operazione di soccorso dal momento della ricezione della richiesta di soccorso via radio fino al recupero dei naufraghi;

quali mezzi navali ed aerei abbiano preso parte all'operazione e secondo quale sequenza si siano verificati i relativi interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice del soccorso;

quale sia stata la sorte dell'unità dopo l'abbandono da parte dell'equipaggio.

Per conoscere altresì qual era il carico della nave, da quale porto era partita e verso quale porto dirigeva, quali erano le condizioni meteo-marine al momento in cui si è ingavonata, se sia stato possibile individuare la causa di quanto accaduto e — infine — quale riscontro di verisimiglianza trovino notizie secondo le quali all'origine del naufragio vi sarebbe la collisione tra il mercantile ed un sommergibile (o sottomarino) che navigava in immersione. (4-13692)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — in relazione a quanto accaduto il giorno 7 marzo 1982 alla stazione ferroviaria di Firenze, quando il sergente di complemento della marina militare Riccardo Colao, essendo in abiti borghesi, dopo un diverbio per futili motivi (disponibilità di posto a sedere su di un treno) con alcuni uomini anch'essi in borghese, veniva raggiunto da questi ultimi che si qualificavano quali agenti di polizia e veniva successivamente dichiarato in arresto da un agente di polizia giudiziaria con la motivazione « per resistenza a pubblico ufficiale » e quindi associato alla locale casa circondariale ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

schile a disposizione della competente autorità giudiziaria —:

quale sia stata la precisa dinamica del fatto;

se in particolare risponda a verità che gli agenti si sarebbero fatti riconoscere solo dopo che il diverbio aveva già avuto luogo;

se risponda altresì a verità che il sergente, vista la sequenza degli avvenimenti, aveva richiesto l'intervento di alcuni agenti di polizia ferroviaria, in divisa, presenti in zona.

Per conoscere anche se risponda a verità che il militare di cui trattasi sia stato fatto transitare — da parte della autorità militare presso la quale era in forza — nella posizione « in forza assente », quale normativa discendente regolamenti detto passaggio, se essa sia la stessa per le diverse categorie di militari (ufficiali, graduati e militari di truppa) e quali conseguenze di ordine amministrativo ed economico abbia comportato tale passaggio, nel caso in esame.

Per conoscere infine quale sia la valutazione del Ministro della difesa — che è tra i destinatari della presente interrogazione — in merito alle prassi poste in essere dall'amministrazione nei confronti di militari ristretti in carceri in attesa di giudizio e se, in particolare, esse siano ritenute coerenti con il principio di salvaguardia secondo il quale deve assumersi la presunzione di innocenza del cittadino, in attesa del giudizio definitivo.

(4-13693)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti il luttuoso incidente aereo verificatosi il giorno 25 marzo 1982, quando un aviogetto militare G91Y del 32° Stormo di Brindisi si è schiantato contro una montagna della Calabria settentrionale, in località « Santa Maria del Monte », non lontano da Castrovillari (Cosenza) ed è deceduto il ventiquattren-

ne sottotenente pilota Giovanni Pinto, di Locorotondo (Bari) —:

quali possano essere state, alla luce dei primi accertamenti, le cause dell'incidente;

quale era il tipo di volo programmato, quale il relativo piano di volo, quali i percorsi e se l'impatto con il suolo è avvenuto o meno in un punto della rotta programmato;

se siano note le condizioni meteorologiche sul luogo ed al momento dell'impatto e, in caso affermativo, quali erano;

se il volo sia stato effettuato, in tutto o in parte, sotto il controllo *radar*, e, in caso affermativo, quando sia stato perso il relativo contatto;

quali stazioni radio a terra avevano contattato il pilota, nel corso del volo, prima dell'incidente, e quale era la ultima posizione segnalata;

quale era la data di entrata in linea dell'aviogetto, quante ore di volo aveva già effettuato, a quali ispezioni manutentive e di quale livello era già stato sottoposto e secondo quale calendario.

Per conoscere altresì — in riferimento alla relativa operazione di ricerca effettuata — come ed a quale ora sia stato dato il relativo allarme, quali mezzi aerei, terrestri e navali vi abbiano partecipato e secondo quale successione si siano verificati i relativi interventi, quale sia stata l'autorità coordinatrice dell'operazione e se sia stato possibile appurare i motivi del mancato rinvenimento dei resti dell'aereo, fino all'occasionale ritrovamento il mattino del giorno 27 marzo 1982. (4-13694)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

viste le responsabilità dei diversi organismi dello Stato nel campo della salvaguardia della vita umana in mare, così come ribadito dal decreto interministeriale 1° giugno 1978 « Norme interministeriali per il coordinamento delle operazioni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

ricerca e soccorso della vita umana in mare... »;

considerato che, per quanto ha tratto con interventi in caso di sinistro navale, in quelle circostanze in cui le Capitanerie di porto non dispongono di strutture e mezzi idonei in rapporto al tipo di incidente, tali responsabilità ricadono a pieno sulla marina militare, la quale ha comunque il dovere di intervenire, con i mezzi disponibili anche in occasione di sinistri aerei o spaziali sul mare;

considerato altresì che lo stesso « Regolamento per il trasporto d'urgenza di ammalati e traumatizzati gravi » emanato dal comitato interministeriale studi e coordinamento SAR, prevede il trasporto di malati e degli infortunati di cui trattasi - oltre che con mezzi aerei (idonei e disponibili per l'esigenza) - anche con mezzi navali idonei e disponibili per l'esigenza;

alla luce del fatto che mezzi con caratteristiche idonee per interventi quali quelli considerati sono altresì mezzi naturalmente impiegabili nell'espletamento dei compiti di soccorso cui sono chiamate le forze armate in occasione di calamità naturali;

puntualizzato che la particolare configurazione dell'Italia, i circa 8.000 chilometri di lunghezza delle sue coste, la distribuzione del territorio tra area continentale, penisola, isole maggiori e numerose isole minori non sono certamente tali da consentire di disporre di idonei mezzi navali in tutti i porti maggiori e minori teoricamente idonei per ospitarli, e che dovrà essere individuato, in relazione alle specifiche situazioni geografiche ed alle statistiche concernenti la « densità » di richieste di interventi, un ben definito numero di sorgitori nei quali dislocare i mezzi navali in esame -;

se sia corretto il dato, quale emerge dalla pubblicistica disponibile, secondo il quale, la marina militare disporrebbe, in atto, di una sola unità « ambulanza veloce » impiegabile in quanto tale per

le operazioni di soccorso in mare, e cioè la *R. Paolucci*;

quali siano nel dettaglio, le caratteristiche di tale unità ambulanza veloce, per quanto relativo a dotazione di attrezzature sanitarie, capacità di intervento a favore di traumatizzati, ustionati, assiderati, caratteristiche e consistenza del *team* medico-sanitario di bordo;

quali siano, in ogni caso, le previsioni di incremento di tale specifica componente navale alla luce della rilevanza che essa può avere per gli interventi a salvaguardia della vita umana nelle diverse circostanze sopra indicate, trattandosi di componente che può rivelarsi indispensabile nelle occasioni in cui - per le più diverse cause - l'impiego del mezzo aereo ad ala fissa o ad ala rotante si riveli irrealizzabile.

Per conoscere, altresì, quali sono le specifiche norme assicurative cui si attiene l'amministrazione militare per il trasporto via mare degli ammalati e dei traumatizzati e degli eventuali accompagnatori. (4-13695)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in riferimento alle caratteristiche costruttive generali della unità mercantile *Espresso Venezia* -:

se sia noto che un buon numero delle parti delle cabine equipaggio, ubicate sotto il *garage* di bordo, non si aprivano dopo la caricazione;

quali siano state le considerazioni e/o le deduzioni formali della commissione medica del porto di Civitavecchia quando - nel dicembre 1977 - constatò che gli alloggi equipaggio erano privi di oblò essendo ubicati sotto il livello del mare;

quali siano il cantiere e la data di termine costruzione dell'unità di cui trattasi.

Per conoscere altresì in quale regolamentazione discendente (direttive e/o cir-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

colari ministeriali, disposizioni esecutive, ecc.) sia contenuta la normativa che attiene a caratteristiche degli alloggi equipaggio e che cosa essa preveda specificatamente per quanto relativo a loro ubicazione sulle navi mercantili. (4-13696)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — con riferimento a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante, concernenti le condizioni generali ed alcune situazioni di degrado del comprensorio abitativo « Scarozza » di Ciampino, sede di alloggi di servizio per militari, con famiglia, delle tre forze armate —:

se risponda a verità che mancherebbe una planimetria aggiornata di buona parte degli appartamenti del comprensorio, così come realizzati, con le modificazioni sopravvenute nel corso dei lavori rispetto al progetto iniziale;

se risponda altresì a verità che mancherebbe la planimetria della rete idrica e della rete fognaria del complesso.

Per conoscere, qualora quanto sopra rispondesse in tutto o in parte a verità, quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per porre rimedio alle carenze individuate, che vanno ad assommarsi alle numerose altre già denunciate nei precedenti interventi. (4-13697)

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che la direzione generale del contenzioso tributario ha emanato la circolare n. 1/39765 del 5 settembre 1981, con la quale, tra l'altro, ha stabilito che i nuovi compensi ai componenti delle commissioni tributarie si debbono intendere al netto dell'IVA per i casi in cui quest'ultima si rende applicabile, imponendo implicitamente ai componenti di commissioni, che non siano dipendenti dello Stato, l'obbligo di fatturazione dei detti compensi come se si riferissero ad attività di lavoro autonomo;

constatato che una tale interpretazione è contraria alla norma di cui al primo comma dell'articolo 47 lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, la quale prevede che le indennità, i gettoni di presenza o altri compensi corrisposti dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni per l'esercizio di pubbliche funzioni sono considerati redditi assimilati al reddito di lavoro dipendente e perciò non soggetti ad IVA —

in base a quali disposizioni di legge la direzione generale del contenzioso tributario ha emesso la circolare in questione e se non si ritenga opportuno chiarire definitivamente che la natura degli emolumenti corrisposti ai componenti di commissioni tributarie è tale da corrispondere alla previsione legislativa di redditi assimilati al reddito di lavoro dipendente in quanto compensi corrisposti dallo Stato per l'esercizio di pubbliche funzioni così come precisò la Corte costituzionale con sentenza n. 287 del 27 dicembre 1974. (4-13698)

PUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — tenuto conto del giudizio espresso dal TAR della Calabria l'11 giugno 1980, in base al quale i contributi di riscatto servizi non di ruolo, ai fini dell'indennità di buonuscita, debbono essere calcolati in base allo stipendio percepito dagli interessati alla data di presentazione delle loro domande, anziché sulla base dello stipendio percepito un anno prima della ricezione delle domande stesse dall'ENPAS — se non ritenga di dover assumere iniziative, anche sul piano legislativo, conformi al giudizio espresso dal predetto TAR. (4-13699)

ANDO E SEPPIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 194 del 22 maggio 1978, « Norme per l'interruzione volontaria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

della gravidanza e la tutela sociale della maternità», ha abrogato l'intero titolo X del libro II del codice penale compreso l'articolo 552 che puniva la procurata impotenza alla procreazione con pene da sei mesi a due anni;

che alcuni magistrati nonostante questo punto della legge n. 194 hanno ritenuto di dover procedere contro ginecologi che hanno praticato interventi di sterilizzazione volontaria invocando l'articolo 583 del codice penale (lesioni personali gravissime) che comporta pene molto più gravi di quelle previste dall'abrogato articolo 552 del codice penale;

che il primo processo per tale reato sarà celebrato il 1° aprile 1982 davanti al tribunale di Lucca -

quali iniziative intenda assumere per evitare vicende giudiziarie paradossali a causa della mancata regolamentazione della sterilizzazione volontaria, tenuto conto anche del fatto che l'Italia è firmataria della Risoluzione n. 29, approvata nel 1975 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, con la quale il Governo si è impegnato a «rendere la sterilizzazione per via chirurgica disponibile come servizio medico». (4-13700)

DE SIMONE, DE CARO E CARMENO.
— Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere - premesso che:

da diversi anni il Ministero dell'agricoltura e foreste ha elaborato un progetto esecutivo per la costruzione di un impianto per la trasformazione, lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli nel comune di Poggio Imperiale (Foggia);

l'impianto avrebbe dovuto entrare in funzione già da alcuni anni;

a tutt'oggi non si sa se entrerà in funzione oppure no per la corrente annata agraria;

l'opificio interessa i comuni di Apricena, Lusina, Poggio S., San Nicandro G.,

San Paolo Civitate, San Severo, Torremaggiore e zone limitrofe per una produzione di pomodoro di un milione e mezzo circa di quintali su un totale di due milioni e mezzo di quintali dell'intera provincia di Foggia;

negli anni scorsi proprio per la mancanza di un conservificio operante nella zona è stato motivo di forti agitazioni e manifestazioni dei produttori che non sapevano dove e come collocare il prodotto che quindi molto spesso diveniva preda di intermediari speculatori e della grande industria conserviera -

se intende prendere iniziative o provvedimenti urgenti per eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono al completamento dell'opera, per far sì che l'impianto possa andare in funzione con la raccolta di pomodori dell'annata agraria in corso e ciò anche per evitare ulteriori disagi per i produttori ed eventuale turbamento dell'ordine pubblico. (4-13701)

LOBIANCO, BAMBI, ZAMBON, ZURLO, PISONI, ZUECH, CARLOTTO, BALZARDI, FERRARI SILVESTRO, PICCOLI MARIA SANTA, BRUNI, PELLIZZARI, BORTOLANI, ZARRO, CONTU, CAVIGLIASSO, ANDREONI, PUCCI, LATTANZIO, CRISTOFORI E TANTALO. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere - premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 604, è stata disposta, tra l'altro, la esecuzione della revisione degli estimi e del classamento del catasto terreni;

che tale esecuzione è stata deliberata dal Ministro delle finanze con decreto del 13 dicembre 1979, con il quale l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali è stata autorizzata a procedere alla revisione delle tariffe di reddito dominicale e di reddito agrario dei terreni, secondo i criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 604 del 1973, e contemplati dal testo unico delle leggi del nuovo catasto. ter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

reni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1327, nonché dal regolamento del testo unico approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1539, e dal regio decreto-legge 4 aprile 1939, numero 589, convertito, con modificazioni, nella legge 29 giugno 1939, n. 976;

che con il citato decreto ministeriale è stato stabilito che gli uffici tecnici erariali sono tenuti a sentire preventivamente i comuni competenti per territorio e sono stati dettati i criteri informativi ai quali gli UTE avrebbero dovuto uniformarsi per pervenire ad una perequata revisione generale degli estimi catastali;

considerato che le elaborazioni delle tariffe da parte degli UTE risultano sensibilmente sperequate rispetto alla concreta realtà economica delle aziende agricole, a cui doveva essere ricondotta la revisione, che *in primis* si basa sulla individuazione delle aziende ordinarie;

che le commissioni censuarie distrettuali e provinciali, laddove costituite, non sono state poste in condizione di formulare le osservazioni di propria competenza in ordine ai prospetti delle tariffe, per la mancata conoscenza di elementi essenziali rilevabili dai quaderni di stima, compilati dagli UTE;

che gli UTE, nonostante le richieste formalmente avanzate dalle commissioni di esibire i quaderni di stima, hanno opposto un netto rifiuto sostenendo trattarsi di atti riservati, per cui moltissime commissioni hanno rigettato i prospetti delle tariffe predisposti dagli UTE, in quanto non in condizione di formulare adeguate osservazioni;

che suscita motivi di illegittimità la circostanza che in molti casi le commissioni non sono state costituite né insediate, risultando viziato il procedimento amministrativo previsto dalla legge;

che neppure i titolari degli estimi hanno potuto conoscere le valutazioni degli UTE nonostante il disposto delle norme dei suddetti regi decreti, richiamati

dal decreto ministeriale del 13 dicembre 1979;

che, in generale, i prospetti delle tariffe predisposti dagli UTE non tengono conto dei criteri di cui all'articolo 95 del regio decreto n. 1539 del 1933, in quanto:

a) non è stato considerato un adeguato numero di aziende ai fini della configurazione dell'azienda ordinaria, essenziale per la stima catastale;

b) non è stato tenuto conto della mutevolezza dei fattori produttivi a causa di eventi eccezionali;

c) sono stati attribuiti alle colture arboree valori estremamente alti e, quindi, non è stata valutata adeguatamente la scarsa attualità di tali coltivazioni, ricavabile dalla concessione dei contributi CEE per la estirpazione dei vigneti e dagli interventi dell'AIMA;

d) non è stata presa nella dovuta considerazione l'incidenza del costo della manodopera, per cui non possono essere prese come parametro le tariffe convenzionali in quanto quelle di fatto corrisposte, stante la carenza di personale agricolo, sono molto più alte;

e) non si è tenuto conto che la consociazione tra colture arboree e quelle del suolo va sempre più diminuendo -

quali provvedimenti intenda adottare affinché la revisione generale degli estimi dei terreni corrisponda ai criteri informativi ed agli intenti legislativi di ottenere un aggiornamento effettivamente perequato degli estimi stessi e non si trasformi, con riferimento a quanto sopra considerato, in un procedimento che, in conclusione, si riveli un indiscriminato e sperequato prelievo di ricchezza nei confronti degli imprenditori agricoli titolari degli estimi. (4-13702)

CARLOTTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i motivi per cui l'ANAS non ha ancora provveduto a liquidare gli indennizzi per i terreni espro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

priati alla signora Mansuino Giovanna nata a Bastia Mondovì il 9 marzo 1915 e residente a Carrù, strada Bordino in occasione della eliminazione del passaggio a livello ferroviario per la strada statale n. 28 tra il ponte Bonde e la stazione delle ferrovie dello Stato di Carrù (Cuneo).

(4-13703)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la nota ministeriale n. 60014 del 12 gennaio 1982 relativa alla pesa obbligatoria delle uve per il riconoscimento del DOC per il Moscato di Asti.

Poiché le organizzazioni professionali dei produttori e l'assessorato regionale all'agricoltura del Piemonte ritengono valida la pesatura onde evitare abusi nelle dichiarazioni di produzione delle uve, non si comprende la posizione negativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(4-13704)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardo nella liquidazione degli indennizzi da parte dell'ANAS, nonostante le promesse, per gli espropri effettuati in occasione della costruzione della variante al comune di Cavaler Maggiore (Cuneo).

(4-13705)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - preme-

so: che nel nostro paese è rigorosamente vietato l'impiego di latte in polvere e preparati polverulenti di sottoprodotti della caseificazione (siero, latticello, ecc.) nella produzione dei formaggi;

che è fatto obbligo ai produttori italiani di latte in polvere e di polvere di siero di impiegare sostanze « traccianti » nella preparazione di tali prodotti destinati

ad uso zootecnico, al fine di evitare, purtroppo solo nel nostro paese, gravi frodi alimentari -

se sono a conoscenza che il Governo francese, per contro, ha ufficialmente autorizzato, sin dall'agosto 1980, le proprie aziende casearie ad impiegare polvere di latte scremato, caseine e caseinati di calcio e sodio, proteine di latte e di siero nella preparazione dei formaggi.

Ciò - è detto in una nota del Ministero dell'agricoltura francese del 13 agosto 1980 pubblicata integralmente, nel testo originario, sul n. 8/1982 del settimanale *Terra e Vita* - per far fronte alla concorrenza di altri *partners* CEE (Repubblica federale tedesca) che da tempo autorizzano siffatte frodi commerciali.

Per sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri competenti non ritengano che sarebbe il caso di vietare temporaneamente l'*import* di formaggi dalla Francia e dalla R.F.T. in attesa di regolamentare a livello comunitario la materia o, quantomeno, di potenziare i controlli sanitari alle frontiere al fine di tutelare i consumatori italiani da queste palesi frodi e rendere maggiore giustizia ai produttori del nostro paese, costretti a subire una sleale concorrenza.

(4-13706)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della petizione inviata da numerosi pendolari, in data 5 marzo 1982, al direttore compartimentale delle ferrovie dello Stato, per ottenere lo spostamento di un'ora del treno locale 5911, oggi in partenza da Avezano alle 16,14 (a soli 11 minuti di distanza dal passaggio del convoglio 2773 proveniente da Pescara) e diretto a Roma Tiburtina.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dover condividere le argomentazioni addotte dai ricordati pendolari ed intervenire, conseguentemente, al fine di determinare la citata revisione orario che consentirebbe la raccolta di gran parte dei lavoratori in uscita dalle fabbriche e dagli uffici intorno alle 17.

(4-13707)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esistano studi relativi al passaggio sotto il fiume Magra, in corrispondenza del ponte della Colombera, delle condutture ACAM, ENEL, SIP e se tali lavori erano stati previsti in occasione della convenzione tra ANAS e INTERMARINE del 24 dicembre 1976.

Per conoscere chi dovrebbe eseguire tali lavori e con quali modalità e autorizzazioni da parte degli enti interessati.

Per conoscere altresì se è previsto il passaggio sotto le arcate del ponte delle condutture del gas metano. (4-13708)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i dati di cui il Governo dispone circa l'applicazione della legge marziale in Pakistan da parte del Governo militare del presidente Zia-Ul-Haq;

quali misure in materia internazionale il Governo intenda prendere per la tutela dei diritti umani in Pakistan. (4-13709)

ANDREOLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se corrisponda a verità che, in località Marcellina di S. Maria del Cedro nella provincia di Cosenza, si sia pervenuti, nel corso di lavori di edilizia, fortuitamente, ad importanti ritrovamenti archeologici. Tali ritrovamenti, molto estesi, sarebbero da mettere in relazione all'antico insediamento della città greca di Laos e sarebbero stati immediatamente occultati, allo scopo di non ritardare la costruzione di numerosi edifici di prevalente o esclusivo interesse turistico.

Si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Governo intenda intraprendere per impedire scempi di questo genere, che non hanno alcuna valida giustificazione e che anzi assumono carattere di particolare preoccupazione alla luce del rinnovato interesse di studi per la civiltà della Magna Grecia e, specificamente, per gli scavi in corso sull'area dell'antica Sibari. (4-13710)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro e dei lavori pubblici, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere — premesso che ben sette interrogazioni sulle scelte sbagliate della amministrazione comunale di Carife (Avellino) disastrosa dal sisma del 23 novembre 1980 attendono ancora risposta —:

a) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per evitare lo sconcio di una indagine che dura a lungo mentre si lascia sperperare il pubblico denaro e continuare a realizzare opere discutibili per non dire cervelotiche;

b) se si è a conoscenza che, lunedì 22 febbraio 1982, è scoppiata per il gelo la rete idrica al villaggio « Rinascita » ed ancora tuttora si mette riparo dimostrando, ad avviso dell'interrogante, la inidoneità della zona e la superficialità con cui sono stati eseguiti i lavori nonostante siano occorsi ben tre miliardi dello Stato per le sole infrastrutture;

c) che cosa si nasconde dietro gli ultimi episodi dal momento che gelo e disgelo si rivelano catastrofici per tutte le strutture comprese le muraglie cinesi;

d) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, per risolvere l'annoso problema restituendo in breve tempo il terreno ai proprietari e sistemando al più presto gli inquilini nelle proprie case da riattarsi (molte famiglie);

e) quali indagini sono state eseguite dai carabinieri e quale risultato è scaturito. (4-13711)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro per il coordinamento*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

dei servizi concernenti la protezione civile.
— Per conoscere —

premessi che il comune di Carife (Avellino) è un paese gravemente danneggiato dal sisma del 23 novembre 1980 e che gli avvenimenti locali meritano di essere seguiti dal potere esecutivo per risolvere i gravi problemi che affliggono i cittadini che non appartengono allo stesso colore politico degli amministratori;

rilevato ancora che Carife è un paese tristemente noto per il malgoverno amministrativo già prima del sisma, ed anche dopo, e che ha anche la strana abitudine di fare delibere in cui si dichiara che nessuna opposizione è avvenuta e che tale prassi, a dir poco zelante, nasconde poca correttezza amministrativa e conculcamento dei diritti civili e democratici;

tenuto conto che diversi cittadini del predetto comune hanno presentato opposizione al piano di recupero e che tali contestazioni sono state respinte nella seduta consiliare del 2 dicembre 1981 e che subito dopo, gli stessi, hanno chiesto la copia conforme dell'atto deliberativo approvato sempre nella stessa seduta e che non solo non hanno ricevuto la copia conforme dell'atto, ma non hanno nemmeno ricevuto risposta scritta a distanza di circa quattro mesi dalla richiesta;

sostenuto che il comportamento degli amministratori mira a conculcare i diritti dei cittadini e a metterli di fronte al fatto compiuto fornendo copia di atto pubblico quando non possono più opporsi —:

a) quali urgenti provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, si intendono adottare;

b) tenuto conto del fatto che quanto sopra esposto potrebbe avere rilevanza penale, quali urgenti provvedimenti si intendono adottare e che tipo di indagini si intendono promuovere al riguardo. (4-13712)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro*

e dei lavori pubblici, al Ministro per gli affari regionali e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per conoscere —

premessi che, il 9 settembre 1981, l'interrogante chiese di conoscere tramite interrogazione a risposta scritta (4-09765) la realtà di una strada « Giuliano-Serretella-Toppola », realizzata subito dopo il terremoto con un vero colpo di mano da parte della amministrazione comunale di Carife (Avellino) sconvolta dal terremoto prima fisico e poi morale il cui retroscena nasconde autentici atti non di omissione (come si sostiene) ma di abuso;

rilevato che i fatti esposti nell'interrogazione sopracitata sono gravissimi e che il sindaco prosegue imperterrita notificando, con la determinazione del 15 marzo 1982, protocollo n. 859/18, e notificata il 16 marzo 1982 ai proprietari del terreno in oggetto, l'occupazione d'urgenza e la presa di possesso a partire dal 24 marzo 1982 e che, con la stessa, si autorizzano i tecnici a redigere il verbale dello stato di consistenza mentre la presa di possesso è avvenuta da oltre un anno e il verbale dello stato di consistenza non può più essere redatto perché l'originaria destinazione del terreno fu distrutta dalle ruspe selvagge creando gravissimi danni al proprietario del terreno (per la sua parte) Tedeschi Mons. Vincenzo;

tenuto conto ancora che si tratta di una strada che viene tracciata con i fondi dell'emergenza ma che viene giustificata come acquisita prima del terremoto e finanziata con altri fondi dimostrando la non linearità e correttezza amministrativa su cui gioca la giunta municipale, oltre alla volontà di attingere finanziamenti da tutte le parti per la stessa opera;

considerato che il sindaco decreta la occupazione nel settembre 1980, poi revoca l'8 novembre 1980, infine realizza abusivamente e chiede sanatoria alla regione recitando la farsa di chi invoca la pubblica utilità per realizzare progetti passati, riconosciuti irrazionali e che trovano l'unica spiegazione nella logica vessatoria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

verso chi non accetta la dittatura comunale;

sostenuto che l'approvazione regionale (decreto del Presidente della regione Campania n. 835 del 16 febbraio 1982) non può concedere valore retroattivo ai gravi abusi passati ed in corso lodevolmente esaminati dalla competente autorità giudiziaria;

rilevato che la situazione non è semplice perché non si tratta di una delibera ma di una costellazione di delibere;

rilevato ancora che le delibere n. 126 del 3 luglio 1980 e n. 51 del 21 maggio 1981 (con cui si chiedeva un mutuo alla Cassa depositi e prestiti) non sono state ancora approvate per opposizione prodotta davanti al presidente della regione;

ritenuto che giocando sulla presenza vicina dei prefabbricati per cui valeva ben altra procedura, cioè la requisizione, si sia fatta passare una pratica di esproprio avviata in tempi ordinari non prendendo in considerazione le opposizioni prodotte e protocollate col n. 3369 del 27 febbraio 1980 all'ufficio di presidenza della regione, n. 690 del 27 febbraio 1980 all'ufficio di segreteria dell'assessore all'urbanistica e n. 12683-12684 del 18 luglio 1981 al servizio di gabinetto della Presidenza —:

a) quali provvedimenti si intendono adottare per chi agisce guidato dal proprio arbitrio credendo di avere poteri speciali conferiti dal terremoto sentendosi libero di mettere di fronte al fatto compiuto non concedendo ai cittadini interessati nemmeno il diritto di difesa ed opposizione;

b) quali interventi concreti si intendono adottare per quegli organi che approvano senza esaminare le ragioni dell'opposizione;

c) come il Governo giudichi l'intera vicenda, tenuto conto che il 6 marzo 1981 ed il 16 marzo 1981 i fatti relativi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e al prefetto di Avellino da parte di Tedeschi Mons. Vincenzo e che successivamente i carabinieri, recatisi sul posto, hanno po-

tuto constatare la veridicità dei fatti e sicuramente avranno presentato il verbale delle indagini all'autorità giudiziaria;

d) quali sono i risultati delle indagini svolte dai carabinieri della stazione di Castelbaronia;

e) quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per risparmiare pubblico denaro dal momento che si tratta di azioni vessatorie ai danni di persone che politicamente ed amministrativamente non appartengono al partito della amministrazione comunale;

f) a chi deve rivolgersi il cittadino carifano che subisce gravi abusi per non dire rappresaglie;

g) se intendono, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, intervenire e con quali mezzi per garantire il rispetto delle leggi;

h) quali forme concrete di controllo e verifica si intendono adottare per consolidare la fiducia del cittadino carifano nelle istituzioni e per garantire lo Stato di diritto. (4-13713)

POTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — in relazione anche ad una precedente interrogazione ancora in attesa di risposta, ed alla grave situazione di disagio in cui attualmente si trovano la sezione di Lecce e la sezione di Brindisi del TAR, a causa di una carenza di organici nonché di sensibilità a risolvere il problema — quali siano i reali motivi che ostano ad una rapida soluzione del problema.

Inoltre si chiede di conoscere il pensiero del Governo circa l'opportunità e l'utilità che la stessa regione metta a disposizione proprio personale dipendente e lo adibisca alla bisogna. (4-13714)

BOFFARDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo mal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

contento dei cittadini di Genova Voltri preoccupati dagli eventuali danni alla salute che può provocare la discarica di fanghi di cromo sul terreno del costruendo porto di Voltri.

La ditta Luigi Stoppani bicromati, fino a qualche tempo fa, scaricava tali fanghi sul litorale di Cogoleto prospiciente alla azienda, ma l'intervento del pretore competente per territorio ne sospendeva l'iniziativa.

La regione Liguria con propria delibera n. 871 del 25 febbraio 1982 individuava come possibile area di discarica il terreno del costruendo porto di Voltri con l'assenso del CAP e del comune di Genova (autorizzazione prot. 2713 del 12 marzo 1982).

La cittadinanza della delegazione genovese non approvava tale decisione: infatti alcuni cittadini si sono fatti promotori di una raccolta di firme - in una sola giornata quasi 1500 adesioni - chiedendo alle autorità competenti (sindaco, presidente della giunta regionale, presidente del CAP e presidente della circoscrizione) di rivedere le loro decisioni e revocare immediatamente l'autorizzazione di scarico di detti fanghi.

La ditta interessata pare avesse concordato la discarica di soli 6 camions al giorno per un periodo non inferiore di 100 giorni, invece da notizie pervenute nella giornata del 30 c.m. i Carabinieri della locale stazione accertavano la discarica nella sola mattinata di 11 camions.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti di loro competenza i singoli Ministri intendano attuare affinché vengano accertate le possibili conseguenze derivanti alla salute dei cittadini voltresi, dal momento che se tali discariche sono dannose al patrimonio ittico non si vede perché non debbano in eguale misura essere considerate dannose per i cittadini. (4-13715)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere se ed in quale maniera si voglia procedere ad una politica di sviluppo economico del commercio e del turismo italiano, considerato che gli operatori, fortemente

preoccupati per il ventilato progetto di riforma del comparto, ritengono che il settore sia carente di una specifica e coordinata programmazione.

Riconosciuto che il settore è parte primaria ed integrante della nostra economia, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative e quali orientamenti il Governo intenda assumere al riguardo. (4-13716)

BOFFARDI, RICCI, SANTI E BIONDI.
Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere - premesso che:

con legge 18 novembre 1980, n. 791 (*Gazzetta Ufficiale* n. 329 del 1° dicembre 1980) si riconosce la istituzione di un assegno vitalizio a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z.;

la Presidenza del Consiglio con proprio decreto datato 24 marzo 1981 ha proceduto alla nomina della commissione prevista dall'articolo 3 della legge n. 791 del 1980;

i beneficiari di questo provvedimento sono un gruppo di cittadini, detti anche « deportati 16 giugno 1944 » che hanno inoltrato istanza tendente a conseguire i benefici previsti e tuttora attendono la definizione di quanto richiesto;

gli stessi furono i protagonisti di un noto episodio verificatosi a Genova il 16 giugno 1944 quando, quasi 2.000 operai furono prelevati da un gruppo di fabbriche del Ponente e deportati a Mathausen ed in altri campi di sterminio;

il comune di Genova ha intitolato diverse strade e posto targhe commemorative a ricordo di quel tragico giorno del quale gli scriventi vissero i momenti, e possono attestarlo -

quali ulteriori adempimenti questi cittadini devono espletare per vedere finalmente riconosciuto quanto è loro dovuto e quali provvedimenti si intenda predisporre affinché sollecitamente la normativa possa essere applicata con legittimità e giustizia. (4-13717)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

TRANTINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che dopo una tragica attesa di ben quattordici anni, la Cassa per il Mezzogiorno e la regione siciliana si sono finalmente impegnate a varare, con carattere di urgenza, un programma integrato per le popolazioni del Belice, tanto duramente colpite dal sisma del 1968, e ciò in sintonia con le disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 241;

che la citata legge n. 241 prevedeva uguali interventi per la rinascita e lo sviluppo economico dei comuni dei Nebrodi, anche essi terremotati, comuni che adesso subiscono invece una ingiustificata e discriminante esclusione dalle provvidenze previste dal programma integrato, varato dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla regione siciliana —

i motivi di tale censurabile scelta;

i rimedi e le iniziative previsti o prevedibili ed i ritardi che si possono assicurare alle pazienti popolazioni dei Nebrodi, considerata la tempestività di interventi del programma integrato per il Belice, per la realizzazione del quale sono occorsi solo quattordici anni...! (4-13718)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che gli agenti autisti giudiziari, nell'esercizio delle loro funzioni, sono esposti agli stessi rischi dei magistrati e delle forze dell'ordine di scorta agli stessi (valga per tutti, come esempio, il delitto del magistrato dottor Calvosa e della sua scorta);

che non è prevista alcuna indennità di rischio né assicurazioni a favore del personale o delle loro famiglie;

che non è prevista tutela alcuna in occasione di trasporto di valori o fasci-

coli processuali, anche in considerazione del fatto che tali incombenze hanno ricorrenze quasi giornaliere;

che ai suddetti agenti non viene riconosciuta la qualifica di « specializzati » anche se, per l'ammissione ai loro concorsi, è richiesta la patente di guida categoria D, valido elemento questo per la configurazione della qualifica speciale —

i provvedimenti che il Ministro ha adottato o che intende adottare per ovviare alle carenze giustamente denunciate da servitori di uno Stato almeno distratto con chi serve il dovere. (4-13719)

SOBRERO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale dei ricorsi per la pensione di guerra inoltrati da:

Margiaria Oreste Giovanni nato a Monticello d'Alba (Cuneo) il 1° maggio 1913 e residente a Monticello in via Stazione 31. L'interessato ha ricevuto a suo tempo comunicazione dalla direzione generale delle pensioni di guerra che il suo ricorso, contraddistinto con il numero 19688/Ri.Ge., era stato trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni;

Balbo Mario, nato a Corneliano di Alba (Cuneo) il 10 giugno 1915 e residente a Corneliano in via Pesio 20. L'interessato ha ricevuto a suo tempo comunicazione dalla direzione generale delle pensioni di guerra che il suo ricorso, contraddistinto con il n. 63228/Ri.Ge. oppure 43228/Ri.Ge. era stato trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni;

Dogliani Pietrino nato a Narzole (Cuneo) il 15 novembre 1905 e residente a Narzole in via Martiri 123. L'interessato ha ricevuto a suo tempo comunicazione dalla direzione generale delle pensioni di guerra che il suo ricorso, contraddistinto con il n. 57578/Ri.Ge., era stato trasmesso al Comitato di liquidazione delle pensioni. (4-13720)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, CIOCIOMESSERE E AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso che:

a) piazza Montecitorio ormai da alcuni mesi è, con estrema severità, tenuta sgombra da automezzi;

b) questa misura è stata introdotta per « motivi di sicurezza »;

c) tale iniziativa ha visto la partecipazione di molti enti, organizzazioni ed istituti quali sicuramente il comune di Roma e la Camera dei deputati, e, forse quale consulente, il Ministero dell'interno;

d) più di 57 milioni di cittadini si sono uniformati a questa decisione;

e) solo una esigua minoranza di cittadini insiste con arroganza e continuità sconcertanti nel violare le norme sopra richiamate; essi sono ben identificabili e risultano essere esclusivamente ministri e sottosegretari di Stato;

f) un esempio di tale violazione di norme e regolamenti, delle quali peraltro si chiede con severità il rispetto a tutti gli altri cittadini, è mostrato in una fotografia scattata alle ore 12 di giovedì 18 marzo 1982 —:

1) perché è permesso ai membri del Governo violare con continuità e sistematicità leggi, norme e regolamenti che il resto della popolazione è tenuta a rispettare;

2) come è possibile che coloro che hanno il compito di prevenire e reprimere violazioni favoriscano, per evitare a ministri e sottosegretari il disturbo di percorrere cento metri a piedi, violazione di norme e regolamenti;

3) in base a quali motivazioni la questura di Roma ha ufficialmente comu-

nicato al partito radicale il divieto per una manifestazione pacifica e non violenta in piazza Montecitorio, organizzata dal MIT (Movimento transessuali) e permette nella medesima piazza la presenza di ministri e sottosegretari provvisti di auto-Blu e relativi autisti. (3-05931)

CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, CIOCIOMESSERE E AGLIETTA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno spinto il Governo a smentire l'impegno, preso di fronte al Parlamento nell'aprile 1981, di predisporre e presentare norme atte a combattere l'abuso delle auto-Blu. (3-05932)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie relative alla interferenza del SISMI nella vicenda Cutolo.

Per conoscere, in caso affermativo, se non ritenga doveroso destituire immediatamente dal servizio i responsabili e provvedere alla degradazione dei militari eventualmente implicati. (3-05933)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere se si intenda porre fine alla scandalosa situazione della strada statale n. 18 delle Calabrie, interrotta da una frana in contrada Croce del comune di Paola dall'ormai lontano 2 dicembre 1980 e, incredibilmente, tuttora interrotta con gravissimo pregiudizio per le attività economiche della importante zona e per il traffico turistico e commerciale da e per la Calabria;

per conoscere se esistono responsabilità per l'inaudito ritardo nel ripristino della transitabilità, ritardo che non può essere in alcun modo giustificato dai provvedimenti di cautela processuale adottati dalla magistratura ai fini dell'inchiesta sulle cause della frana, essendo evidente la possibilità e il dovere per l'ANAS di concordare con la stessa magistratura gli ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

corgimenti utili a ripristinare il traffico ed essendo altrettanto evidente il carattere intollerabilmente emulativo che il ritardo da parte dell'ANAS oggettivamente ha assunto e assume. (3-05934)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e in che modo intendano, nell'ambito delle rispettive competenze e nel pieno rispetto dell'indipendenza del potere giudiziario, intervenire nella provincia di Messina, con particolare riferimento all'Arma dei carabinieri, all'amministrazione della pubblica sicurezza ed a quella della giustizia nel circondario di Patti, per accertare se, in relazione ad alcuni fatti delittuosi (attentati dinamitardi ed incendi di autovetture) verificatisi nei comuni di Piraino e Brolo, vi siano state nelle indagini deviazioni istituzionali da parte degli inquirenti, tali da indirizzare unidirezionalmente l'autorità giudiziaria, fino a provocare, fra l'altro, un fatto politicamente grave quale l'incriminazione di tutti i consiglieri comunali di maggioranza del comune di Brolo per preteso reato di omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata, per non essersi presentati, anche se dimissionari, in consiglio comunale a seguito di una serie di ininterrotte convocazioni artificiosamente provocate dai consiglieri di minoranza nei mesi di agosto e settembre.

Per conoscere infine se ritengano opportuno ed urgente intervenire sul problema, che sembra assumere ormai da tempo, nell'opinione pubblica della provincia di Messina e dell'isola, carattere di persecuzione politica, al fine di garantire una più completa obiettiva rappresentazione dei fatti alla magistratura da parte degli organi preposti, per un rapido ristabilimento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. (3-05935)

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le sue valutazioni sull'arresto del giornalista Luca Villoresi, tenendo presente che, ad avviso

dell'interrogante, non sembra che arrestando chi si sforza di fare chiarezza si possano fugare le ombre di comportamenti anomali negli interrogatori di terroristi.

Per conoscere in particolare il suo pensiero circa il ricorso all'interrogatorio in stato di nudità e se non ritenga che questo fatto costituisca un abissale regresso di civiltà.

Quanto sopra anche al fine di tutelare il valore pubblico dell'informazione e della stampa tenendo presente che qualora si obbligasse il giornalista a basarsi solo su fonti ufficiali si finirebbe per ridurre la funzione dell'informazione e della stampa a « veline » di Stato. (3-05936)

BALDASSARI, MARGHERI, ZANINI, BOCCHI E COMINATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali leggi e regolamenti è stato autorizzato l'inserimento, nelle macchine stampatrici dell'« annullo », di una targhetta apponente, sulle buste degli utenti postali quanto segue: « Milano - XIX Congresso Nazionale PSDI - La storia ci dà ragione ». (3-05937)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 30 marzo 1982, nella rubrica « lettere », il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* pubblicava ampi stralci di una lettera di un gruppo di detenuti del carcere di Foggia, i quali chiedevano una commissione d'inchiesta;

che in particolare i detenuti scrivevano che: « La casa di Foggia non è un carcere, dove l'individuo espia la propria pena, ma è una vera e propria macchina di tortura psicofisica. L'essere che vi viene per sua sciagura imprigionato è costretto non solo a lasciare, in matricola, i suoi pudori ma anche la sua anima. Per quanto sulla carta non risulti che questo sia uno "speciale" non ha nulla da invidiare a carceri di massima sicurezza e in molti casi li supera di gran lunga.

« La nostra non è una voce che esprime le malefatte di questo luogo, ma va oltre ciò, essendo un vero e proprio lamento di individui allo stremo delle loro forze. Non stiamo cercando di calcare la mano facendo sembrare per quel che non è questo luogo di annientamento; ci atteniamo ad esporre ciò che è la cruda realtà di qui e le tante disumane condizioni in cui siamo costretti a sottostare.

« La prima impressione del carcere è di già fatale, vedendo la struttura schiacciante e ferrea; ma non appena si viene in contatto con gli agenti di custodia ci si rende conto che quella prima impressione non era niente nei confronti del trattamento che questi riservano al detenuto. Si viene denudati senza un minimo di riguardo per il decoro personale dell'individuo. Gran parte degli oggetti personali e affet-

tivi vengono sottratti e tenuti in magazzino. E consentito portare con sé solo pochi indumenti indispensabili; al primo accenno di una lieve domanda verbale per questo comportamento si subisce non solo il famoso rapporto e questo sarebbe niente, ma veri linciaggi a sangue senza esclusione alcuna di colpi. Poi l'individuo malmenato viene condotto alle celle e tenuto lì finché non lo si è del tutto annientato psichicamente » -:

1) se il Governo non ritenga di sollecitare un'inchiesta amministrativa per accertare la fondatezza dei fatti sopra denunciati;

2) quali provvedimenti il Governo intenda adottare, nel caso in cui i fatti esposti dai detenuti dovessero risultare veri.
(3-05938)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - a seguito dell'arresto del giornalista di *Repubblica* Luca Villoresi per non aver voluto rivelare la fonte di notizie da lui riportate sul quotidiano, e delle vicende, per alcuni versi analoghe, dell'arresto del giornalista Piervittorio Buffa e della prima incriminazione di Marina Maresca, per non aver rivelato la fonte delle proprie informazioni e per la diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico (articoli 372 e 656 del codice penale) -

1) quale sia il giudizio del Governo sulla controversa questione del riconoscimento del segreto professionale per i giornalisti; affermato dalla legge istitutiva dell'ordine e taciuto invece dal codice di procedura penale;

2) se il Governo ritenga opportuno adottare idonee iniziative legislative affinché, senza riconoscere ad alcuna professione uno *status* privilegiato, sia peraltro garantita l'attività giornalistica e la libertà di informare e di raccogliere notizie anche da fonti anonime o riservate, senza per questo incorrere nei rigori della legge;

3) se il Governo ritenga opportuno assumere iniziative per procedere ad una rapida revisione delle normative redatte in epoca fascista e che pongono serie limitazioni all'effettiva libertà di stampa.

(2-01736) « CAFIERO, MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere - premesso:

che la situazione relativa alla vertenza del petrolchimico di Brindisi ha raggiunto livelli di estrema tensione sociale e di profonda preoccupazione in tutta la opinione pubblica per le sorti stesse del-

l'insediamento industriale indispensabile all'economia salentina, pugliese e meridionale;

che l'exasperazione popolare connessa a tale vitale rivendicazione sta conducendo a gesti e decisioni estreme di rilevante gravità, come le annunciate dimissioni del presidente e della giunta regionale di Puglia, di sindaci ed altri rappresentanti elettivi locali -:

quali provvedimenti ritiene di porre in essere per esercitare tutta la sua autorevolezza nei confronti dell'Enoxy e della Montedison per indurre i due produttori chimici del paese a definire con chiara determinazione l'accordo che, evitando lo smembramento del complesso petrolchimico di Brindisi dalla Montedison e dall'Enoxy, si basi:

1) sulla riaffermazione della logica della duplicità dei poli (pubblico e privato) nel settore della chimica;

2) sulla suddivisione delle attività produttive del paese (Brindisi, Priolo, Ferrara, Ravenna, Porto Torres, Cagliari, Gela, Porto Marghera) sulla base di criteri di razionalità ed efficienza, in modo però da evitare effetti negativi sul piano socio-economico specialmente nel Mezzogiorno, e in modo da garantire l'utilizzazione delle capacità produttive installate e potenziali attraverso eventuali diversificazioni produttive e attraverso l'introduzione di necessarie innovazioni tecnologiche, e favorendo lo sviluppo dell'indotto;

3) sulla costruzione di condizioni atte ad eliminare gli elementi che hanno reso ingovernabile il settore della chimica, con conseguenze devastanti sia sul piano sociale che industriale, attraverso la individuazione di forme gestionali ed organizzative che impediscano una concorrenza squilibrata e che invece si compongano in una logica di sviluppo e di programmazione complessiva dei diversi progetti già previsti nei piani di settore;

se non ritenga anche, per risolvere più rapidamente tale vertenza, sia giunto il momento di stringere la definizione del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

contratto con l'Algeria sulla fornitura del metano, da utilizzare nel Mezzogiorno per la sua industrializzazione e per il suo sviluppo, e che può costituire un utile supporto ai complessi problemi del petrolchimico di Brindisi;

infine, per quanto riguarda specificamente Brindisi, ricordando l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Spadolini nel dicembre 1981 sulla garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali, cosa intende fare in concreto il Governo, confrontandosi con le forze sociali e politiche, imprenditoriali e sindacali, e coinvolgendo le istituzioni regionali e locali, per rendere operanti tali qualificate affermazioni.

(2-01737) « POTÌ, LABRIOLA, SEPPIA, DI VAGNO, LENOCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — premesso:

che la crisi dell'industria chimica ha determinato in Italia insostenibili situazioni di tensione sociale e di difficoltà produttiva, dipendenti anche dalla mancata attuazione degli indirizzi contenuti nel piano nazionale, in particolare per quanto attiene alla razionalizzazione della chimica di base;

che si lamentano continui ritardi nella definizione dei rapporti fra il polo pubblico e quello privato, non tutti addebitabili alla crisi dirigenziale che ha sconvolto l'ENI, ed anzi in massima parte determinati da dissensi di varia natura, la cui soluzione si vorrebbe affidare al perverso meccanismo delle pressioni da esercitarsi anche attraverso la strumentalizzazione dei lavoratori;

che fra l'ENI e Montedison, invece della *pax chimica* ipotizzata dal Governo, è in atto una autentica guerra che sta vanificando qualsiasi serio intendimento di ricondurre le fabbriche operanti nel settore a gestioni economiche corrette e rischia di compromettere definitivamente la possibilità di elaborare piani produttivi che possano consentire alla industria chi-

mica nazionale di svolgere un ruolo dignitoso sui mercati internazionali;

che, in dipendenza di tanto dannoso immobilismo, le conseguenze negative più immediate sono state pagate dai lavoratori con la restrizione — in parte già attuata — della base occupazionale, disegno realizzato con il ricorso a strumenti vari, talvolta veri e propri espedienti come l'incoraggiamento alle dimissioni dietro la corresponsione di liquidazioni sopravvalutate, che in definitiva si risolvono nell'aggravare l'affollamento delle liste dei disoccupati;

che la Montedison, nonostante da più parti sia stata sollecitata a soprassedere alla decisione, ha in atto il licenziamento di oltre duemila lavoratori per cosiddetti « recuperi di produttività » da realizzarsi negli stabilimenti di Brindisi, Priolo, Terni, Mantova e Ferrara;

che non è possibile procedere a presunti risanamenti di bilancio soltanto licenziando i lavoratori e che il nodo della chimica va affrontato e risolto in un quadro globale e concordato di impegni pubblici e privati, razionalizzando l'assetto produttivo e tutelando la base occupazionale —

1) come intenda definire i rapporti fra polo pubblico e privato con l'obiettivo di precisare le rispettive aree di presenza nell'ambito del settore chimico e razionalizzare l'assetto produttivo in rapporto alle esigenze del mercato internazionale;

2) come intenda esercitare i propri poteri di mediazione e di indirizzo per evitare che le imprese pubbliche e private procedano a licenziamenti indiscriminati prima che sia definito l'assetto produttivo e, di conseguenza, valutata la entità della base occupazionale, tenendo conto non solo della fase iniziale di risanamento ma anche dei programmi futuri di sviluppo.

(2-01738) « MENNITTI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSISE, TATARELLA, DEL DONNO, RALLO, SANTAGATI, TRANTINO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 MARZO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma